



L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2017



CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia 2017



L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2017

ROMA, 2017

Comitato di redazione

Francesca Marras (responsabile), Simonetta De Leo, Sabrina Giuca,
Maria Carmela Macrì, Mafalda Monda, Roberta Sardone, Laura Viganò

Referenti tematici

Andrea Arzeni, Lucia Briamonte, Felicetta Carillo, Concetta Cardillo, Tatiana Castellotti, Federica Cisilino, Simonetta De Leo,
Stefano Fabiani, Luca Fraschetti, Sabrina Giuca, Simona Romeo Lironcurti, Davide Longhitano, Flavio Lupia, Maria Carmela Macrì,
Saverio Maluccio, Sonia Marongiu, Francesca Marras, Mafalda Monda, Barbara Parisse, Nino Pasquale, Maria Rosaria Pupo d'Andrea,
Manuela Scornaienghi, Roberta Sardone, Roberto Solazzo, Aida Turrini, Laura Viganò, Annalisa Zezza, Greta Zilli

Elaborazioni

Fabio Iacobini

Progettazione grafica e realizzazione

Ufficio grafico CREA (Jacopo Barone, Piero Cesarini, Fabio Lapiana, Sofia Mannozzi)

Coordinamento editoriale

Benedetto Venuto

E' possibile consultare la pubblicazione al sito: <http://www.crea.gov.it/pubblicazioni-scientifiche/>

Foto di Giuseppe Argiolas, Francesca Marras, archivio CREA

L'esperienza agricola e alimentare italiana è una metafora del cambiamento possibile del nostro Paese. Siamo leader in Europa per prodotti di qualità certificata (295), l'export dal 2013 a oggi è passato da 33 a 41 miliardi di euro e sono sempre di più i giovani che si avvicinano a questo comparto, investendo in una prospettiva di futuro (oltre 9.000 nuove imprese condotte da under 40 in un anno). Numeri importanti, riportati anche in questo volume, che sono frutto dell'impegno e della serietà del lavoro che abbiamo portato avanti, tutelando il reddito dei nostri produttori, garantendo trasparenza e tracciabilità ai consumatori con l'obbligo di indicazione della materia prima in etichetta per latte, pasta, riso, derivati del pomodoro, e investendo in occupazione e ricerca. Non a caso abbiamo stanziai 31 milioni di euro proprio per il finanziamento del più importante progetto pubblico fatto nel nostro Paese su una frontiera cruciale come il

miglioramento genetico attraverso le biotecnologie sostenibili e sui big data agricoli. Il futuro è qui e noi dobbiamo iniziare a scriverlo fin da ora.

Intorno all'agricoltura e al cibo si giocano infatti delle sfide cruciali. La portata del tema che abbiamo davanti è destinata a ridefinire concetti fondamentali del nostro sviluppo: quale idea di sicurezza, quali relazioni internazionali, quali prospettive strategiche determinare in relazione al commercio internazionale, quali scelte di politica economica compiere entro i propri confini. E l'Italia, già protagonista del dibattito internazionale sulla questione alimentare globale con Expo Milano 2015, può avere ancora una volta un ruolo guida.

Siamo chiamati a ripensare la centralità dei nostri modelli agricoli, alimentari e ambientali e a investire su di essi per dare vita non solo a nuova economia ma a una nuova cittadinanza.

Agricoltura, alimentazione e ambiente devono essere la nostra tripla A, rappresentando a ogni latitudine dello Stivale il connubio perfetto tra comunità locali, economie territoriali, saper fare e capitale umano, paesaggio, reti sociali. Solo in questo modo sarà possibile passare da una politica agricola a una politica alimentare. Abbiamo già un modello radicato su questo orizzonte e tutto il mondo ci guarda con attenzione.

Continuiamo dunque a investire sul ricambio generazionale e sull'innovazione. Il sostegno a questi progetti è stata una nostra priorità in questi anni, con scelte concrete come l'aumento dei fondi europei a favore degli under 40, la semplificazione per acquistare terreni o accedere al credito con mutui a tasso zero. Uno sforzo in questa direzione che necessita ora di un ulteriore passo in avanti. Per far crescere una nuova generazione che abbia i piedi nella terra e la testa nel mondo.

Il Ministro delle politiche
agricole alimentari e forestali
Maurizio Martina



INDICE

ECONOMIA E AGRICOLTURA

Superficie e popolazione	pag. 10
Prodotto interno lordo	pag. 13
Valore aggiunto	pag. 16
Occupazione	pag. 18
Produttività	pag. 20
Bioeconomia	pag. 22

ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELL'AGRICOLTURA

Mercato fondiario	pag. 26
Investimenti	pag. 29
Credito	pag. 32
Consumi intermedi	pag. 34
Clima e disponibilità idriche	pag. 36
Risultati produttivi	pag. 40
Prezzi e costi	pag. 46
Reddito agricolo	pag. 48

PESCA

L'Italia nel contesto europeo	pag. 52
Flotta nazionale	pag. 55
Catture e sistemi di pesca	pag. 57
Produzione e valore economico	pag. 59

SISTEMA AGROINDUSTRIALE

Componenti del sistema	pag. 62
Industria alimentare	pag. 64
Distribuzione	pag. 69
Consumi alimentari	pag. 73
Commercio estero	pag. 75

ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

Abitudini alimentari degli italiani	pag. 84
Spreco alimentare	pag. 95
Prodotti agroalimentari tradizionali	pag. 97
Ristorazione	pag. 98

STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Aziende zootecniche	pag. 102
Allevamenti bovini	pag. 106
Allevamenti suinicoli	pag. 107
Allevamenti avicoli	pag. 108
Allevamenti ovi-caprini	pag. 109

RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

Produzione e reddito	pag. 112
Orientamenti produttivi vegetali	pag. 115
Orientamenti produttivi zootecnici	pag. 118
L'agricoltura professionale italiana nel contesto europeo	pag. 121

AMBIENTE E RISORSE NATURALI

Consumo di suolo	pag. 130
Aree protette	pag. 132
Uso dei prodotti chimici	pag. 134
Foreste	pag. 137

DIVERSIFICAZIONE

Energie rinnovabili	pag. 140
Agriturismo	pag. 144
Fattorie didattiche	pag. 146

PRODOTTI DI QUALITÀ

Prodotti a denominazione	pag. 150
Agricoltura biologica	pag. 154
Sistemi di certificazione	pag. 159

POLITICA AGRICOLA

PAC in Italia: I pilastro	pag. 164
PAC in Italia: II pilastro	pag. 168
Spesa regionale	pag. 172
Leggi nazionali	pag. 175



ECONOMIA E AGRICOLTURA

SUPERFICIE E POPOLAZIONE

La superficie complessiva dell'Italia ammonta a 302.073 chilometri quadrati (esclusa la Repubblica di San Marino e lo Stato della Città del Vaticano), con un'estensione massima in lunghezza di 1.180 chilometri, da Vetta d'Italia a Capo delle Correnti, ed un'ampiezza massima di 530 chilometri, dal Monviso a Tarvisio. Dal punto di vista orografico il Paese risulta caratterizzato da un territorio prevalentemente collinare (pari al 41,6% della superficie complessiva), seguito da quello di montagna (35,2%) e di pianura (23,2%). Una parte significativa del territorio nazionale è occupato da aree protette tra Parchi nazionali, regionali e siti compresi nella Rete Natura 2000, 19,3% della superficie nazionale (dato 2014), collocando l'Italia sopra la media UE 28 (18,1% nel 2013). La superficie terrestre protetta ammonta a quasi 3,2 milioni di ettari, quella interessata dai siti rete Natura 2000 a poco meno di 6,4 milioni di ettari. Le aree protette marine costituiscono il 3,7% della superficie

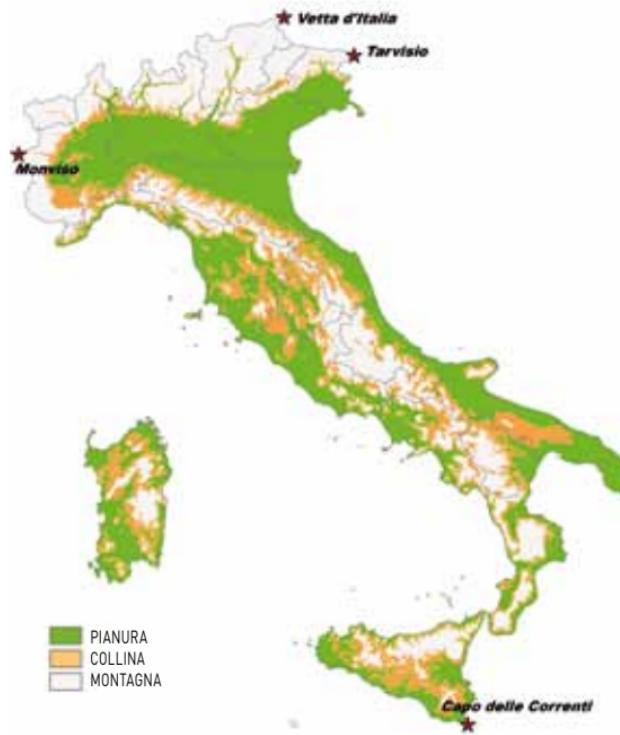
delle acque territoriali.

Relativamente alla copertura del suolo, il territorio italiano si caratterizza per una forte prevalenza delle superfici agricole utilizzate (51% della superficie totale) e dei territori boscati e ambienti semi-naturali (41%), mentre le superfici artificiali rappresentano il 5%, con una distribuzione sul territorio nazionale molto irregolare in relazione alle caratteristiche orografiche e al diverso livello di urbanizzazione. In Italia il 67,9% dei comuni ricade nella classe di bassa urbanizzazione, area prevalentemente rurale, dove su una superficie del 72,5% si localizza una popolazione pari al 24,3%. Nei comuni ad alta urbanizzazione, che rappresentano solo il 3,3% del totale nazionale e con una superficie territoriale complessiva del 4,8%, è presente il 33,3% della popolazione italiana. Nel restante 28,7% dei comuni di grado medio di urbanizzazione, su un'estensione territoriale del 22,7%, si concentra il 42,4% della popolazione complessiva, determinando

una densità media (200 abitanti per Km²) rispetto a una media UE 28 di 112,7) tra le più alte d'Europa.

Al 1° gennaio 2017 risiedono in Italia 60.589.445 persone, di cui più di 5 milioni di cittadinanza straniera, pari all'8,3% dei residenti. Il saldo complessivo è negativo per 76.106 unità, determinato dalla flessione della popolazione di cittadinanza italiana (96.981 residenti in meno), mentre la popolazione straniera aumenta di 20.875 unità. Il movimento naturale della popolazione (nati meno morti) ha fatto registrare un saldo negativo di quasi 142.000 unità. Continua il calo delle nascite in atto dal 2008: i nati sono meno di mezzo milione (-12 mila sul 2015), di cui più di 69.000 stranieri (14,7% del totale), anch'essi in diminuzione. Continua il trend di invecchiamento della popolazione residente in Italia, come si evince dall'andamento dell'indice di vecchiaia, che per il 2017 è pari a 165,3 anziani ogni 100 giovani fino a 14 anni.

Estensione territoriale e caratteristiche orografiche dell'Italia

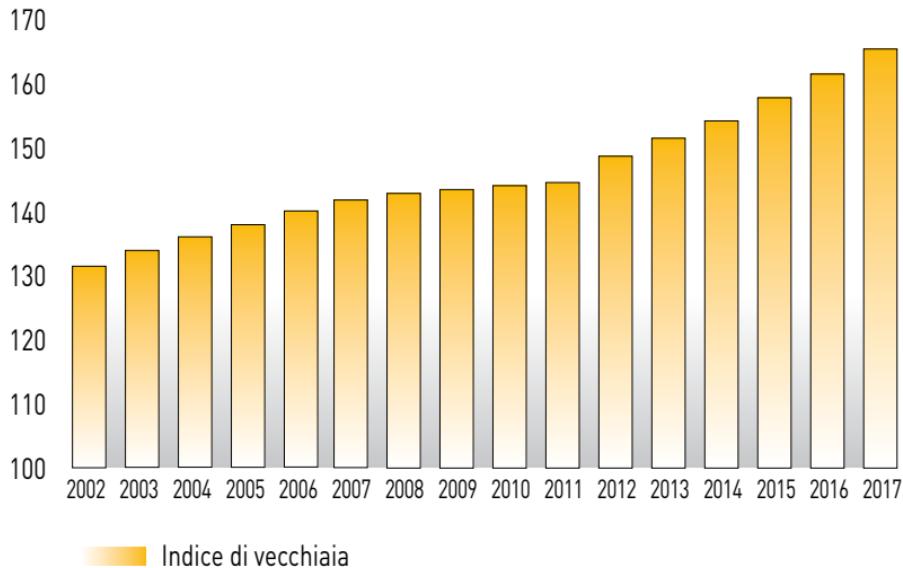


Copertura del suolo del territorio italiano



Fonte: SINAnet - ISPRA

Andamento indice di vecchiaia*



* Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione. È il rapporto % tra il numero degli ultra 65 e il numero dei giovani fino ai 14 anni.

Fonte: ISTAT.

Il movimento migratorio, sia interno sia dall'estero, è indirizzato prevalentemente verso le regioni del Nord e del Centro. Sono circa 200 le diverse nazionalità presenti nel nostro Paese. Per oltre il 50% (oltre 2,6 milioni di abitanti) si tratta di cittadini di provenienza europea. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania (23,2%) seguita dall'Albania (8,9%) e dal Marocco (8,3%).

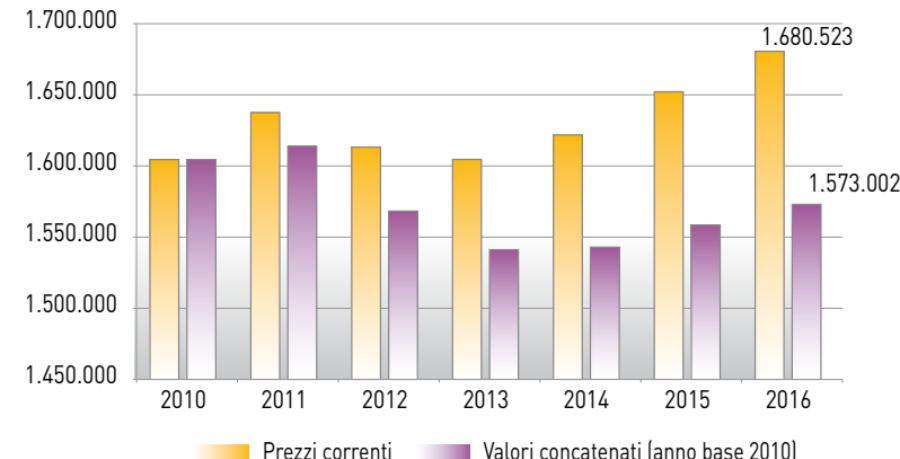
PRODOTTO INTERNO LORDO

Nel 2016 il PIL è aumentato dello 0,9%, confermando il dato al rialzo previsto ad inizio anno (valori concatenati). L'andamento positivo è stato determinato soprattutto da alcuni fattori: una domanda interna positiva, alcune misure di politica monetaria capaci di sostenere i prodotti dell'area euro, soprattutto nella seconda metà dell'anno, oltre ad un contenuto prezzo del petrolio. Sebbene il segno sia positivo, l'economia italiana rimane sotto i livelli pre-crisi di circa sette punti percentuali. Osservando

l'andamento dei principali aggregati della domanda interna 2016 rispetto al periodo precedente, si registrano andamenti piuttosto omogenei: i consumi finali nazionali sono cresciuti dell'1,3%, gli investimenti fissi lordi hanno segnato un aumento del

2,8%. Le importazioni sono aumentate del 3,1%, mentre le esportazioni sono cresciute del 2,4%. L'andamento della domanda nazionale vede i consumi delle famiglie crescere dell'1,5% e la propensione al risparmio dell'8,6. Questa è aumentata nel

Andamento del PIL in Italia (mio. euro)



* Valori concatenati con anno di riferimento 2010

Fonte: ISTAT.

Fonte: ISTAT.

settore privato sia per le famiglie che per le imprese, mentre l'andamento è stato di segno opposto per le amministrazioni pubbliche, che hanno visto crescere l'indebitamento netto in rapporto al PIL (-2,5%) con una revisione peggiorativa di un decimo di punto percentuale rispetto alla stima precedente.

L'andamento del PIL nei principali paesi industrializzati ha fatto registrare valori

Andamento del PIL per abitante (euro)

Anni	PIL/abitante	
	Valori a prezzi correnti	Valori concatenati ¹
2010	26.818	26.818
2011	27.264	26.869
2012	26.737	25.991
2013	26.458	25.412
2014	26.680	25.382
2015	27.205	25.660
2016	27.719	25.945

¹ Valori concatenati con anno di riferimento 2010.

Fonte: ISTAT, Conti Nazionali.

Andamento del PIL in alcune principali aree e paesi (variazioni % su anno precedente in termini reali)

Paesi	Pesi sul PIL mondiale nel 2016 ¹	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Paesi industriali								
Stati Uniti	15,5	2,5	1,6	2,2	1,7	2,4	2,6	1,6
Giappone	4,4	4,2	-0,1	1,5	2,0	0,2	1,2	1,0
Area dell'euro ²	11,8	2,0	1,6	-0,9	-0,2	1,2	1,9	1,7
Regno Unito	2,3	1,9	1,5	1,3	1,9	3,1	2,2	1,8
Canada	1,4	3,5	3,3	1,9	2,5	2,6	0,9	1,3
Paesi emergenti e in via di sviluppo								
Brasile	2,6	7,5	4	1,9	3,0	0,5	-3,8	-3,6
Messico	1,9	5,1	4,0	4,0	1,4	2,3	2,6	2,3
Asia								
Cina	17,8	10,6	9,5	7,9	7,8	7,3	6,9	6,7
Corea del Sud	1,6	6,5	3,7	2,3	2,9	3,3	2,8	2,8
India	7,2	10,3	6,6	5,5	6,5	7,2	7,9	6,8
Europa								
Polonia	0,9	3,7	5,0	1,6	1,4	3,3	3,9	2,8
Repubblica Ceca	0,3	2,3	2,0	-0,8	-0,5	2,7	4,5	2,4
Russia	3,2	4,5	4,0	3,5	1,3	0,7	-2,8	-0,2
Turchia	1,7	8,5	11,1	4,8	8,5	5,2	6,1	2,9

¹ Misurati sulla base delle parità di potere d'acquisto, in percentuale

² Area euro a 19 paesi.

Fonte: Banca d'Italia.

inferiori rispetto al 2015, soprattutto negli Stati Uniti, Regno Unito e Giappone. I paesi dell'Area euro, nel complesso, evidenziano una stazionarietà (1,7%, lievemente inferiore rispetto all'1,9% registrato nel 2015).

In Europa il PIL segna una tasso di va-

riazione decisamente inferiore rispetto a quanto emerso nel 2015, soprattutto in Turchia, Repubblica Ceca e Polonia. In Asia si conferma sostanzialmente l'andamento del 2015.

In Cina, in grado di innescare dinamiche economiche e finanziarie a livello mondiale,

si conferma il rallentamento, già evidente nel 2014 con una variazione pari a 6,7% (nel 2010 il valore era 10,6%). I paesi emergenti, risultano segnati, anche nel 2016, dal crollo del Brasile (-3,6%) mentre la Russia contiene la variazione negativa intorno a -0,2%.

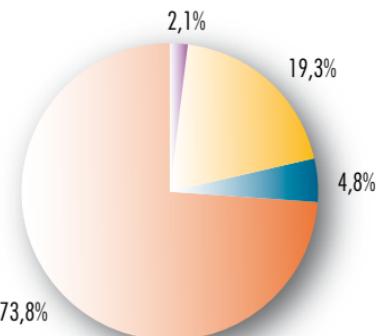
VALORE AGGIUNTO

Nel 2016 il valore aggiunto totale, ai prezzi di base, è aumentato complessivamente dello 0,7% rispetto al 2015. Crescono il settore dell'industria (+1,3%) e quello dei servizi (+0,6%), mentre le costruzioni mostrano una variazione negativa (-0,2%), ma è il valore aggiunto del settore agricolo a presentare la variazione più negativa del 2016 in termini di volume (-0,7%), ovvero un calo del 5,4% a prezzi correnti. Il valore aggiunto agricolo ammonta a 31,5 miliardi di euro e rappresenta il 2,1% del valore aggiunto nazionale. Il comparto agroalimentare (compresa l'industria alimentare) cresce dello 0,4% in termini correnti e dello 0,1% in volume. Nel 2016 il calo in volume della produzione risulta notevole per le colture legnose (-8,1%), mentre aumentano le altre componenti, in particolare, la zootecnica (+1,9%), le coltivazioni erbacee (+2,3%), le foraggere (+1,0%), le attività di supporto e secondarie (+1,5% e +1,4%). Per quanto riguarda i prezzi dei prodotti

agricoli venduti, si sottolinea un calo consistente (-3,4%). A diminuire con un'intensità minore sono i prezzi dei prodotti acquistati (-1,5%). L'andamento dei prezzi del 2016 ha segnato così una riduzione dei margini rispetto al 2015 determinando, come già osservato, una forte contrazione del valore aggiunto a prezzi correnti (-5,4%). Osservando l'andamento a livello territoriale, la produzione agricola cresce solo al Nord (+3,4% Nord-est e +1,4% Nord-ovest). Il Sud registra la flessione maggiore (-4,6%), seguito dalle Isole (-3,2%) e dal Centro (-1,3%).

Nel 2016 il valore aggiunto del settore agricolo dell'UE 28 è di 197,5 milioni di euro, in calo dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Estonia e Gran Bretagna sono i paesi con i segni negativi più consistenti, seguiti dai paesi della ex-Yugoslavia, mentre risultano in aumento i dati relativi a Ungheria e Malta (+13,4%) seguiti da Irlanda (+8,9%) Finlandia (+8,1%) e Slovacchia (+6,1%).

Ripartizione del valore aggiunto ai prezzi di base per settore (mio. euro), 2016



TOTALE 1.500.585		
Agricoltura, silvicolture e pesca	31.567	
Industria in senso stretto	289.728	
Costruzioni	71.479	
Servizi	1.107.811	

Fonte: ISTAT.

Peso del valore aggiunto* agricolo sul totale VA dei singoli Paesi UE, 2016

Paesi	%
Lussemburgo	0,2
Germania	0,6
Regno Unito	0,6
Belgio	0,7
Irlanda	1,0
Danimarca	1,1
Austria	1,3
Svezia	1,3
Malta	1,4
Francia	1,6
Paesi bassi	1,8
Italia	2,1
Portogallo	2,2
Slovenia	2,2
Cipro	2,3
Paesi	%
Polonia	2,4
Repubblica Ceca	2,5
Estonia	2,6
Finlandia	2,7
Spagna	2,8
Lettonia	3,2
Lituania	3,3
Slovacchia	3,8
Grecia	4,0
Croazia	4,1
Romania	4,3
Bulgaria	4,4
Ungheria	4,5
Euro zona 19	1,5
UE-28	1,5

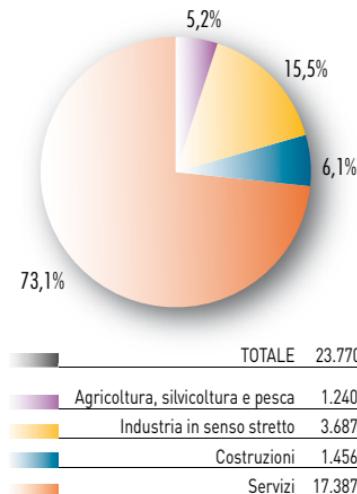
*Valore aggiunto ai prezzi di base - valori correnti in milioni di euro

Fonte: Eurostat.

OCCUPAZIONE

Nel 2016 il numero degli occupati nell'Unione europea (224,3 milioni) ha finalmente superato il livello pre-crisi e il tasso di occupazione (66,6%) si è portato a un livello superiore di 0,9 punti percentuali a quello del 2008.

Unità di lavoro totali (000), 2016



Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Prosegue anche in Italia e a ritmi più sostenuti dell'anno precedente la crescita del numero di occupati, 293.000 unità (+1,3%), che ha riguardato in misura più intensa le donne (+1,5%). L'occupazione complessiva (22.758 mila), però, rimane inferiore di

333.000 persone a quella del 2008.

Gli occupati in agricoltura sono aumentati del 4,9%, arrivando a 884.000 (644.000 uomini e 240.000 donne). L'aumento ha interessato maschi e femmine nella stessa proporzione, più intensamente la compo-

Occupati stranieri in agricoltura per ripartizioni geografiche (000)

		2014	2015	2016
Nord-Ovest	Maschi	20	17	16
	Femmine	3	3	2
	Totale	23	20	18
Nord-Est	Maschi	11	18	25
	Femmine	6	7	6
	Totale	17	25	31
Centro	Maschi	25	27	32
	Femmine	5	6	9
	Totale	30	33	41
Sud e Isole	Maschi	34	42	43
	Femmine	11	13	14
	Totale	45	55	57
Stranieri su occupati in agricoltura (%)				
Italia	Maschi	15,4	16,9	18,0
	Femmine	11,1	12,6	12,9
	Totale	14,2	15,8	16,6

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

nente dipendente (+6,9%) di quella indipendente (+2,8%), come avviene ormai da alcuni anni. Va notato che il settore esce dalla lunga crisi economica con un numero di occupati maggiore rispetto al 2008 (+30.000, il 3,5%).

Dal punto di vista territoriale, tranne che nel Nord-ovest, dove la diminuzione (-9,2%) riassorbe il forte aumento dello scorso anno, gli occupati crescono in tutte le circoscrizioni, in particolare al Nord-est (+13,2%), seguito dal Centro (+9,2%) e, infine, dal Mezzogiorno (+5,5%).

Anche nel 2016 il tasso di crescita degli occupati nella classe di età compresa tra i 15 e i 34 anni (+7,6%) è stato maggiore di quello nella classe tra i 35 e i 64 anni (+4,5%).

Continua ad aumentare il peso degli occupati stranieri in agricoltura che raggiunge il 16,6%, confermandosi particolarmente elevato al Centro (31,4%).

Gli occupati (15 anni e più) in agricoltura nell'Unione europea (%), 2016

	Occupati in agric. / occ. totali	Incidenza donne ¹		Occupati in agric. / occ. totali	Incidenza donne ¹
Austria	4,3	42,5	Lussemburgo	0,9	25,0
Belgio	1,3	27,9	Malta	1,4	-
Bulgaria	6,8	29,4	Paesi Bassi	2,1	28,1
Cipro	3,6	22,0	Polonia	10,5	39,8
Croazia	7,6	33,5	Portogallo	6,9	33,7
Danimarca	2,5	19,2	Regno Unito	1,1	26,1
Estonia	3,9	25,2	Rep. Ceca	2,9	26,1
Finlandia	3,9	26,1	Romania	23,1	42,2
Francia	2,8	27,7	Slovacchia	2,9	21,8
Germania	1,3	31,7	Slovenia	5,0	38,6
Grecia	12,4	40,0	Spagna	4,2	23,1
Irlanda	5,6	11,3	Svezia	1,9	25,4
Italia	3,9	27,2	Ungheria	5,0	25,8
Lettonia	7,7	33,5	UE-28	4,3	33,5
Lituania	8,0	35,6	Euro zona	3,2	29,3

¹Sul totale degli occupati in agricoltura.
(-) dato non disponibile.

Fonte: Eurostat.

PRODUTTIVITÀ

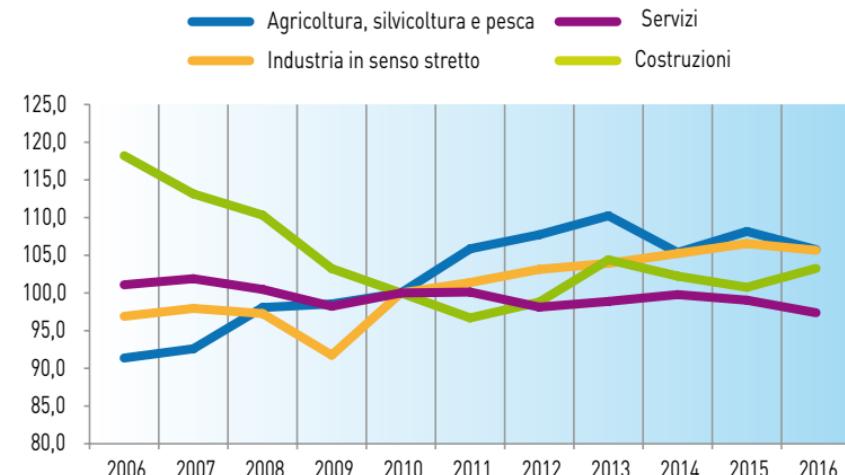
La produttività del lavoro, misurata in termini di valore aggiunto per ora lavorata, nel 2016 non riesce a trovare una spinta verso l'alto. La contrazione maggiore si registra per la produttività in agricoltura (-2,2%), mentre l'aumento più consistente è da attribuire alle costruzioni (+2,5%). Industria in senso stretto e servizi diminuiscono lievemente (-0,8% e -1,7% rispettivamente). Nel complesso, per il totale delle attività economiche la variazione risulta negativa (-1,1%).

Se si osservano i valori degli indici negli anni in serie storica si nota come la produttività del lavoro in agricoltura nel complesso abbia avuto un andamento altalenante: l'indice cresce nel triennio 2011-2013 per rivelare un picco al ribasso nel 2014. Nel 2015 cresce ancora, ma nel 2016 si riporta nuovamente sui valori del 2014 (105,8). L'agricoltura a partire dall'ultimo censimento (2010) è stata caratterizzata da numerose trasformazioni che, nel tempo, hanno

portato progressivamente verso un calo delle aziende e degli addetti. L'andamento dell'indice rivela con chiarezza la difficoltà strutturali del comparto che si ripercuotono sul mondo del lavoro in agricoltura, mentre l'industria mostra

un trend in crescita costante dal 2011 al 2015, in lieve calo solo nell'ultimo anno. Secondo i dati Eurostat nel 2016 la produttività del lavoro, considerata per tutti i comparti produttivi nel complesso, vede Spagna e Germania in testa, con un

Produttività del lavoro - valore aggiunto ai prezzi base concatenati per ora lavorata, indici 2010=100



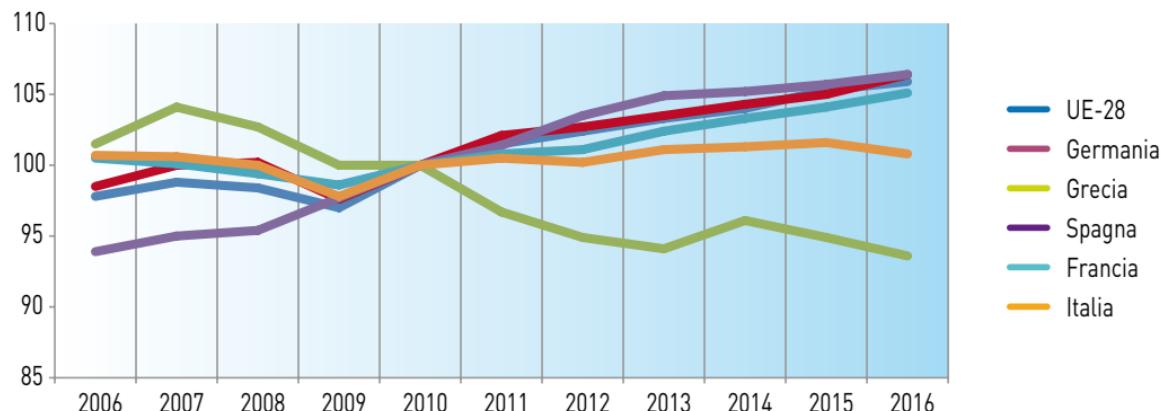
Fonte: ISTAT.

valore di 106,4 dell'indice, seguiti dalla Francia (105,1). Questi Paesi mostrano un trend sempre crescente nel periodo 2011-2016.

L'Italia mantiene un andamento piuttosto costante, sebbene con valori più modesti dell'indice rispetto agli altri Paesi considerati. La Grecia, invece, dopo

una crescita tra il 2013 e il 2014, cala nell'ultimo biennio, registrando nel 2016 un valore dell'indice di produttività del lavoro pari a 93,6.

Produttività del lavoro* in alcuni Paesi UE - valore aggiunto ai prezzi base per ora lavorata, indici 2010=100



* Riferita a tutti i settori di attività.

Fonte: Eurostat.

BIOECONOMIA

La bioeconomia ricomprende quelle attività economiche che utilizzano bio-risorse rinnovabili del suolo e del mare – come colture agricole, foreste, animali e micro-organismi terrestri e marini – per produrre cibo, materiali ed energia.

Nel 2017 l'Italia ha varato la propria strategia per la bioeconomia con l'obiettivo di offrire una visione condivisa sulle opportunità e sulle sfide economiche, sociali e ambientali e di rafforzare la competitività del paese e il suo ruolo nel promuovere la crescita sostenibile attraverso azioni finalizzate a:

- a) migliorare la produzione sostenibile e di qualità dei prodotti in ciascuno dei settori, sfruttando in modo più efficiente le interconnessioni settoriali;
- b) valorizzare la biodiversità sia terrestre che marina, dei servizi ecosistemici e della circolarità, con la creazione di nuove catene del valore, più lunghe e maggiormente radicate al territorio, in cui le azioni pubbliche e private si in-

tegrino lungo i diversi livelli, regionale, nazionale e comunitario;

- c) rigenerare siti industriali abbandonati e terre marginali;
- d) creare maggiori investimenti in R&I, spin off/start-up, istruzione, formazione e comunicazione;
- e) migliorare il coordinamento tra soggetti interessati e politiche a livello regionale, nazionale e comunitario;
- f) condurre azioni mirate per lo sviluppo del mercato.

Della bioeconomia fanno parte il comparto della produzione primaria – agricoltura, foreste, pesca e acquacoltura – e i settori industriali che utilizzano o trasformano biorisorse, come il settore agroalimentare e quello della cellulosa e della carta, e parte dell'industria chimica, delle biotecnologie e dell'energia. Il comparto della bioeconomia, nella sua accezione allargata (che include agricoltura, silvicoltura e pesca) ha in Europa un peso economico di oltre 2.100 miliardi di euro e poco meno di 20 milioni di

persone impiegate, pari al 9% del fatturato e dell'occupazione complessiva dell'UE.

L'industria biobased rappresenta circa un terzo del turnover e un quarto dell'occupazione generati dalla bioeconomia europea. Per l'Italia si stima un fatturato complessivo della bioeconomia pari a oltre 300 miliardi di euro. Il nostro Paese, insieme a Germania e Francia, ha una posizione di leadership in tutti i comparti della bioeconomia ed è il primo paese europeo, in termini di numero di impianti per la produzione di biomateriali e prodotti chimici e farmaceutici di origine biologica. La maggior parte sono impianti commerciali, ma vi sono anche impianti dimostrativi e pilota. I principali prodotti sono, nell'ordine, bio-polimeri, acidi organici, bio-compositi, bio-tensioattivi, pitture di origine biologica, bio-lubrificanti, colle, bioplastiche e biosolventi. In tale comparto, il 60% circa del turnover totale è concentrato in quattro paesi: Germania, Italia, Francia e Regno Unito.

Paesi UE con il maggior turnover nei settori della bioeconomia (miliardi euro)

	Paesi	2015	2016
Totale	Germania *	409,1	410,7
	Francia	349,3	345,7
	Italia	308,5	309,4
Agricoltura, foreste e pesca	Francia	87,7	83,2
	Italia	57,7	56,0
	Germania	51,9	51,2
Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	Germania	205,7	208,0
	Francia	184,5	185,4
	Italia	131,7	132,9
Manifattura di biotessili	Italia	49,3	50,2
	Francia	11,5	11,6
	Germania	10,6	10,7
Manifattura di prodotti derivati del legno	Germania	40,4	41,8
	Italia	27,8	28,2
	Francia	17,7	18,0

* Per la Germania manca il dato relativo alla elettricità biobased.

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati Eurostat e JRC.

	Paesi	2015	2016
Carta e polpa	Germania	40,4	40,2
	Italia	22,3	22,2
	Finlandia	19,2	19,9
Prodotti chimici e farmaceutici biobased	Germania	51,5	50,2
	Francia	24,2	23,8
	Italia	16,3	16,4
Biocombustibili liquidi	Germania	8,6	8,6
	Francia	3,3	3,3
	Italia	2,3	2,3
Produzione di elettricità biobased *	Francia	2,3	2,3
	Italia	1,2	1,2
	Spagna	1,1	1,1



ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELL'AGRICOLTURA

MERCATO FONDIARIO

Il mercato fondiario italiano risulta nel complesso stagnante anche nel 2016, con un'attività di compravendita piuttosto modesta e un livello dei prezzi, rimasto costante, attestandosi in media poco sotto i 20.000 euro per ettaro e con una variazione negativa rispetto al 2015 del -0,1%. Le flessioni più importanti si sono registrate nella montagna interna e in pianura e nelle circoscrizioni del Nord-Est e del Centro Italia. In collina e, in qualche misura, nel Nord-Ovest e nelle Isole maggiori, i valori medi presentano una leggera tendenza al rialzo, molto probabilmente legata all'interesse per i terreni vitati che caratterizza ormai da oltre un decennio alcune zone di pregio, grazie ai favorevoli andamenti del mercato vitivinicolo.

I dati ISTAT sull'attività notarile fanno emergere, invece, una positiva inversione di tendenza con un aumento del 9% sul numero di compravendite di terreni agricoli, con la crescita più significativa nelle regioni del Nord-Ovest (11%) e del Sud

Valori fondiari medi (migliaia di euro/SAU), 2016

	Zona Altimetrica					Totale	Var. % 2016/15
	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea	Pianura		
Nord-Ovest	5,8	17,2	25,0	98,5	33,2	26,2	0,2
Nord-Est	29,9	-	44,0	30,8	43,7	40,5	-0,3
Centro	9,2	24,3	14,8	16,6	22,4	14,8	-0,9
Meridione	6,4	9,8	12,1	17,1	17,7	12,9	0,1
Isole	5,7	7,2	7,5	8,9	14,2	8,5	0,3
Totale	11,7	8,9	15,7	14,8	31,3	19,8	-0,1

Fonte: CREA Politiche e Bioeconomia.

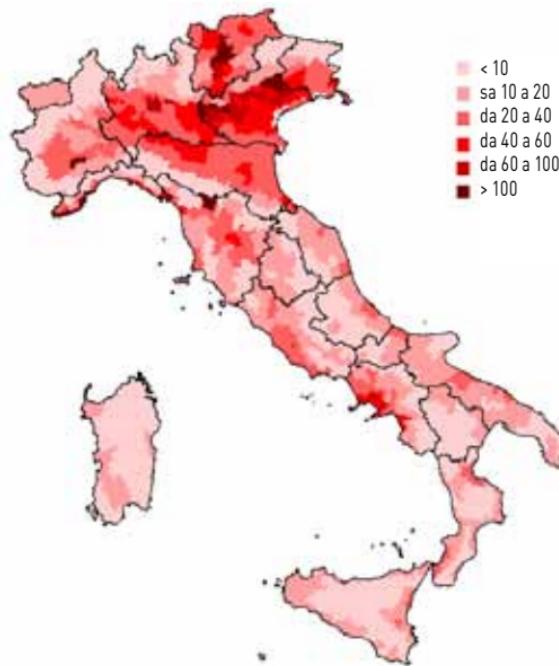
(10%). Questo aumento dell'attività potrebbe essere correlato con la contestuale crescita delle erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di immobili rurali che, secondo Banca d'Italia, hanno raggiunto nel 2016 un valore pari a 491 milioni di euro (+14% rispetto al 2015), oltre che per i bassi tassi di interesse e le nuove aperture di credito del sistema bancario. Nel complesso il fattore terra rimane al centro degli obiettivi di crescita delle aziende più dinamiche, ma visti i valori

elevati - soprattutto se comparati con la redditività delle colture di pieno campo e della zootechnica bovina - gli operatori si orientano verso l'affitto, mentre l'acquisto di terra legato anche alle strategie di risparmio delle famiglie agricole viene rinviato in attesa di prospettive di sviluppo meno incerte. La domanda per terreni da condurre in affitto registra una crescita soprattutto da parte dei giovani imprenditori, incentivati dal premio di primo insediamento offerto dai Program-

mi di sviluppo rurale, mentre rispetto al passato si attenua l'interesse da parte dei contoterzisti, sebbene restino attori importanti nella composizione della domanda. Le regioni settentrionali confermano la tradizionale dinamicità del mercato con una domanda tendenzialmente superiore all'offerta, soprattutto per terreni dedicati a colture di pregio. Mercato stabile nelle regioni centrali dove gli operatori segnalano anche l'aumento del numero di contratti regolarmente registrati e anche nel Mezzogiorno procede il processo di regolarizzazione dei contratti di affitto, grazie soprattutto alle norme previste per la partecipazione ai bandi della PAC. Tuttavia in queste regioni il mercato si caratterizza con un'offerta tendenzialmente superiore alla domanda, specie nelle zone marginali, dove alla lenta e costante fuoriuscita di piccole aziende dal settore non corrisponde un altrettanto turnover da parte di imprese più strutturate.

Le prospettive per il futuro rimangono

Valore fondiario medio dei terreni per regione agraria (.000 euro/ha), 2016



Fonte: CREA Politiche e Bioeconomia.

incerte, con alcune aree in moderata crescita trainata da produzioni vocate e di qualità e aree meno dinamiche dove l'offerta prevale sulla domanda. Il riallineamento dei prezzi della terra potrebbe favorire un'ulteriore crescita dell'attività di compravendita, soprattutto se sostenuta da un miglioramento dell'accesso al credito e da un'atteggiamento

meno attendista da parte dei potenziali venditori, mentre per quanto riguarda l'affitto le principali attese sull'evoluzione del mercato sono legate all'attivazione delle misure dei PSR, come nel caso già menzionato dei premi per il primo insediamento di giovani agricoltori, mentre l'andamento dei canoni rimane subordinato a quello dei diversi compar-

ti agricoli di riferimento. Da segnalare infine l'approvazione da parte di alcune Regioni di misure per incentivare la mobilità fondiaria attraverso il mercato degli affitti (banca della terra), soprattutto per quanto riguarda i terreni incolti o scarsamente utilizzati di cui i primi effetti concreti si attendono per il prossimo futuro.

INVESTIMENTI

Nel 2016, dopo il forte calo registrato negli anni precedenti (in particolare dal 2012 al 2014), gli investimenti nel settore agricolo riprendono slancio, mostrando recuperi sia nei valori correnti (+2,5%) che in quelli costanti (+3%). Nel dettaglio, gli importi a valori correnti sono passati da 8.977 milioni di euro del 2015 a 9.206 milioni di euro nel 2016.

Il rapporto degli investimenti agricoli sul valore totale, relativo a tutte le branche produttive, rimane tuttavia costante nel corso degli ultimi anni: nel 2016 si è attestato su poco più di tre punti percentuali. Guardando alle variazioni annuali di alcuni rapporti caratteristici viene confermato uno scenario positivo per gli investimenti agricoli, evidenziando miglioramenti della loro rilevanza su alcune misure economiche del settore. Il rapporto degli investimenti sul valore aggiunto passa dal 28,9% al 30,7% nel corso del 2016, miglioramento determinato sia dai maggiori investimenti che dal peggioramento del valore aggiunto agricolo, che,

espresso in valori concatenati, si riduce dello 0,7%.

Anche la misura intensiva determinata dal rapporto tra l'ammontare degli investimenti e le unità di lavoro impiegate nel settore evidenzia una variazione positiva nel 2016 (+2,1%), nonostante ci sia stato un contestuale aumento delle unità di

lavoro (+0,9%). In dettaglio, il valore del rapporto passa da 7.013 euro del 2015 a 7.191 euro del 2016. Segnali positivi giungono anche dal confronto dello stesso indice tra i settori, il quale mostra una crescita del valore in alcuni casi maggiore rispetto ad altre branche produttive. Per quanto attiene allo stock di capitale,

Andamento degli investimenti fissi lordi per l'agricoltura, silvicoltura e pesca

Anni	Valori correnti mio. euro	Var. anno precedente %	Valori concatenati * mio. euro	% su ¹	
				tot. invest.	VA agricolo
2010	10.806	6,2	10.807	3,4	38,0
2011	12.037	11,4	11.687	3,7	40,4
2012	11.194	- 7,0	10.686	3,8	37,9
2013	9.225	- 17,6	8.869	3,3	31,0
2014	8.892	- 3,6	8.517	3,2	29,8
2015	8.977	1,0	8.667	3,2	28,9
2016	9.206	2,5	8.928	3,3	30,7

* Valori concatenati, anno base 2010.

¹ Incidenza valori concatenati; VA agricoltura a prezzi di base.

Fonte: ISTAT.

Investimenti fissi lordi: rapporti caratteristici per i principali settori, 2016 *

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi ¹	Totale attività economiche
Investimenti per unità di lavoro					
euro	7.199	16.347	4.207	10.817	11.452
Var. % 2016/15	2,1	1,6	11,7	0,7	1,4
Stock netto di capitale per unità di lavoro²					
000 euro	150,8	128,8	44,0	258,4	229,6
Var. % 2016/15	-2,9	-1,9	0,8	-1,6	-1,5

* Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

¹ Al lordo degli investimenti in abitazioni.

² Al netto degli ammortamenti.

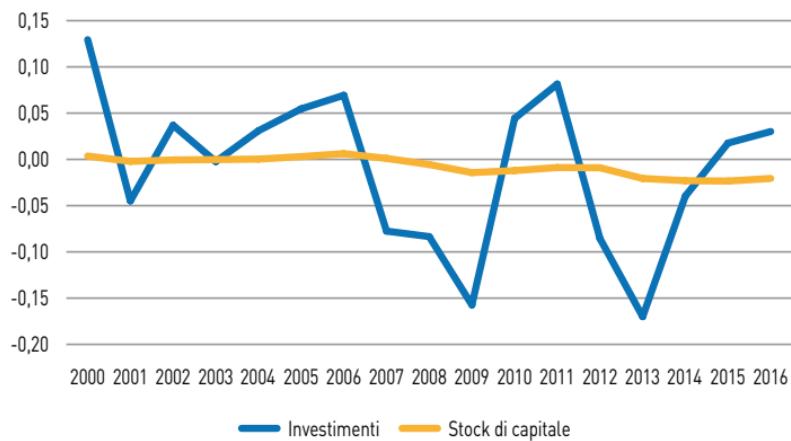
Fonte: ISTAT.

espresso a valori costanti e al netto degli ammortamenti, nel 2016 si osserva una sua variazione negativa, generalizzata per tutti i settori ma più consistente per l'agricoltura (-2,1% contro -0,1% del totale economia). Lo stesso valore rapportato alle unità di lavoro, si contrae del 2,9% in agricoltura, mentre la variazione negativa si mantiene al disotto dei due punti in

tutte le altre branche economiche. Questi risultati implicano uno scenario meno rassicurante per il sistema produttivo agricolo. In sostanza, il calo dello stock di capitale indica che i nuovi investimenti sono stati di ammontare insufficiente a compensare la perdita di valore o a determinare un'accumulazione di capitale fisso nel sistema produttivo agricolo.

I trend degli ultimi anni, relativi ai tassi di variazione dell'ammontare di capitale e degli investimenti, confermano questo scenario. Essi denotano chiaramente come, a fronte di un andamento ampiamente oscillante degli investimenti nel corso degli anni, lo stock di capitale dal 2008 subisca una lieve ma continua erosione. Tali tendenze evidenziano che il

Andamento del capitale e degli investimenti in agricoltura: tassi di variazione annuali (valori concatenati - anno base 2010)



Fonte: ISTAT.

sistema produttivo agricolo si trova in una fase di saturazione o di decrescita, dato che l'ammontare di capitale determina il livello di produzione che è possibile ottenere in una determinata economia e che le sue variazioni possono indurre o limitare la crescita del settore.

I dati della Banca d'Italia relativi al 2016 riportano una consistenza di fine anno dei finanziamenti concessi all'agricoltura pari a 43.444 milioni di euro, che rappresentano il 5% del totale degli impieghi bancari nel sistema produttivo complessivo. La ripartizione del debito tra le diverse circoscrizioni italiane mostra che le regioni del Nord utilizzano la maggioranza degli importi erogati all'agricoltura. Queste regioni infatti ricevono il 62,5% del totale dei finanziamenti bancari, mentre quelle del Sud e Isole ne intercettano soltanto il 18,5%.

L'andamento su base annua degli impieghi in agricoltura, presi nel loro valore al lordo delle sofferenze, mostra una contrazione del credito complessivamente erogato al settore rispetto all'anno precedente. Tale decremento, pari a 2,1%, accelera il trend negativo già rilevato nel 2015 (-0,1%).

Il confronto con gli altri settori, tuttavia, mostra un andamento più rassicurante per l'agricoltura. La variazione annua regi-

Impieghi bancari per l'agricoltura, dicembre 2016

	Agricoltura ¹ (mio.euro)	Variazioni % anno precedente	% su totale finan- ziamenti economia	% su produzione agricola ²
Nord-Ovest	12.203	-1,7	4,0	103,5
Nord-Est	14.956	0,4	6,6	94,6
Centro	8.230	-4,1	4,2	97,8
Sud	5.029	-4,4	5,5	38,3
Isole	3.027	-5,6	7,7	44,1
Totale	43.444	-2,1	5,0	77,6

¹ Inclusa silvicoltura e pesca

² Produzione ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca, espressa in valori correnti.

Fonte: Banca d'Italia e ISTAT.

Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura, dicembre 2016*

Tipologia	(mio.euro)	Var. 2015/14 (%)	Agevolato su tot (%)
Macchine e attrezzature	4.405	-3,0	-7,8
Costruzioni e fabbricati rurali	4.855	-8,1	-7,7
Altri immobili rurali	2.627	1,0	-0,2
Totale	11.887	-4,4	-6,2

* Consistenza dei finanziamenti con durata dell'operazione oltre un anno.

Fonte: Banca d'Italia.

strata dall'industria manifatturiera è stata infatti pari a -3,5% e quella dell'intera economia pari a -2,3%.

A livello territoriale sono le regioni del Centro, Sud e Isole a mostrare le riduzioni più significative delle consistenze di credito. Nel dettaglio, in queste aree gli impieghi bancari si sono ridotti rispettivamente del 4,1%, di 4,5% e di 5,6% rispetto al 2015, al contrario rimangono positivi nelle regioni del Nord-Est.

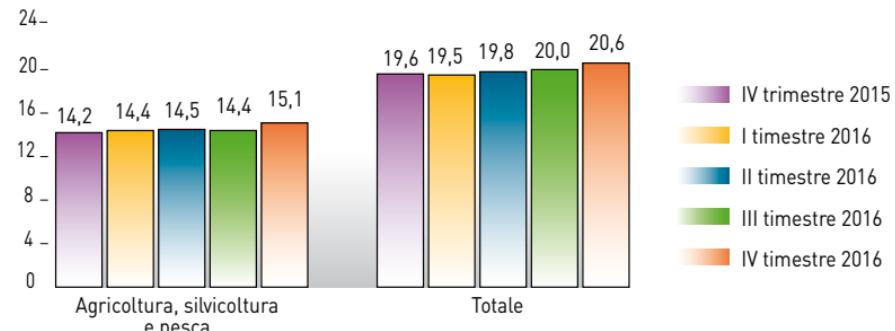
Pur in presenza di contenimenti nel credito erogato al settore, la contribuzione bancaria alla formazione del valore aggiunto appare sostanzialmente stabile, a causa della contestuale riduzione della produzione agricola nel corso dello stesso anno (il valore aggiunto in valori correnti si riduce del 5,4%). Il peso degli impieghi bancari sul valore aggiunto, espresso in valori correnti, nel 2016 è pari a 1,38% (1,34% nel 2015).

Continua nel 2016 la riduzione dei finanziamenti a medio e lungo termine, già evidenziata negli anni precedenti. I relativi

importi erogati all'agricoltura passano da 12.671 milioni di euro del 2015 a 11.887 milioni di euro nel 2016, con una contrazione di oltre il 6%. Tale calo ha inoltre inasprito le recenti tendenze negative, dato che nel 2015 si riscontrava un decremento di tali finanziamenti pari a 4,4%. Le tipologie di investimento più penalizzate dalla congiuntura sono quelle destinate alla costruzione di fabbricati rurali, che subiscono una riduzione pari a 7,8%, e

quelle per l'acquisto delle macchine, attrezzi e mezzi di trasporto (-7,7%). Anche guardando alla qualità del debito viene confermata l'intonazione negativa mostrata dai dati del 2016. Si evidenzia infatti che l'agricoltura inasprisce il rapporto tra le sofferenze lorde e il totale degli impieghi bancari, il quale passa da 14,2% a 15,1% nel 2016, con evidenti peggioramenti sul fronte della rischiosità del debito.

Rapporto sofferenze lorde su impieghi per il settore agricolo e il totale economia (%)



Fonte: Banca d'Italia

CONSUMI INTERMEDI

I consumi intermedi agricoli continuano a diminuire in valore corrente nel biennio 2015-2016 (-1,6%). È la dinamica dei prezzi a determinare quasi interamente questo calo poiché le quantità consumate si sono ridotte solo dello 0,3%.

Le voci di costo che sono diminuite maggiormente sono l'energia (-7,1%) ed i concimi (-3,1%), principalmente per la flessione delle quotazioni petrolifere, mentre le quantità consumate crescono leggermente. Sono aumentati, invece, i costi complessivi per i fitosanitari (+2,7%) e per sementi e piantine (+1,6%), anche in questo caso attribuibili all'incremento dei prezzi mentre le quantità restano stabili o in modesto calo.

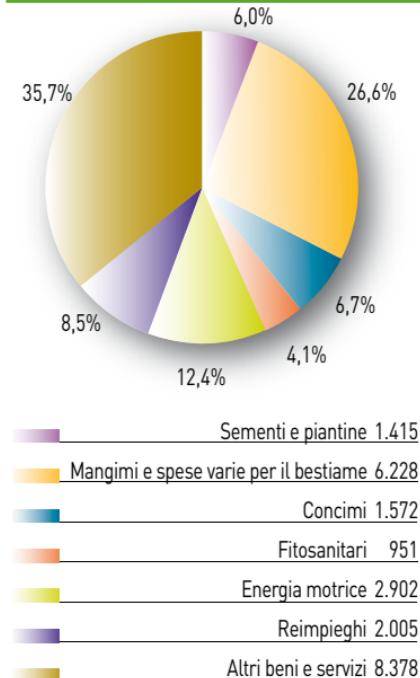
Osservando l'andamento dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori nel corso del 2016, si rileva una evoluzione sostanzialmente costante, i pochi indici che variano sono quelli di concimi e ammendantini, in ribasso, e quelli di energia e lubrificanti invece in crescita.

Nel complesso la composizione dei consu-

mi intermedi resta invariata negli ultimi anni, segno che non c'è stata una modifica sostanziale nell'impiego dei fattori di produzione in agricoltura. Si conferma il ruolo crescente dei prezzi nel determinare la dinamica dei costi che, da un lato, segue l'andamento decrescente delle quotazioni dei prodotti energetici e, dall'altro, è influenzata da una tendenziale crescita della domanda di prodotti specializzati come sementi certificate e fitofarmaci a impiego specifico. Negli altri comparti che compongono il settore primario, la riduzione del valore dei consumi intermedi è stata più marcata. Nella silvicoltura il calo è stato del 5,8%, nella pesca e acquacoltura del 6,8%. Sono stati sempre i prezzi a determinare questa ampia flessione, anche se per la pesca ha influito pure il calo delle quantità consumate (-1,4%).

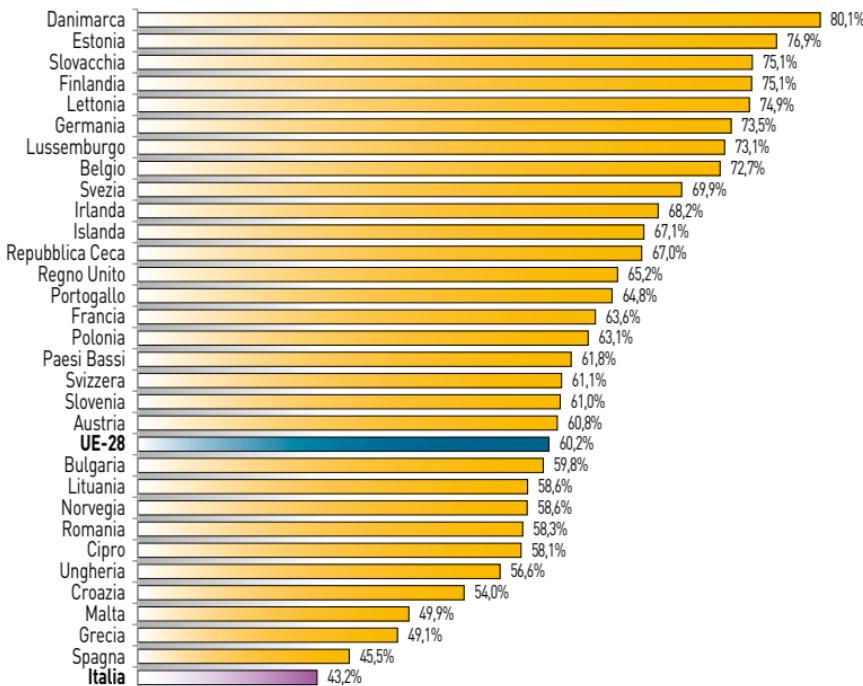
I consumi intermedi totali del settore primario sono diminuiti dell'1,8% e si attestano nel 2016 a poco più di 22 miliardi di euro, di cui il 95% attribuiti al comparto

Ripartizione dei consumi intermedi dell'agricoltura (mio. euro), 2016



Fonte: ISTAT.

Consumi intermedi sulla produzione agricola nell'UE-28* (%)



* Produzione agricola di beni e servizi ai prezzi di base e consumi intermedi valutati entrambi a prezzi correnti.

Fonte: Eurostat.

agricolo. I consumi intermedi costituiscono il 43,2% del valore della produzione agricola nazionale, quota che pone l'Italia in fondo alla graduatoria a livello europeo, assieme ad altri paesi mediterranei, con sistemi produttivi agricoli più diversificati rispetto al Centro-Nord Europa, dove la marcata specializzazione accresce l'incidenza dei fattori di consumo.

Anche nell'UE vi è stata tra il 2015 e il 2016 una flessione dei consumi intermedi in valore corrente che ha sfiorato il 3%, ma con variazioni più ampie, rispetto ai valori italiani, per i fertilizzanti e gli amendanti (-10,3%) e per energia e lubrificanti (-8,8%). Da evidenziare che tutte le variazioni annuali dei valori correnti dei consumi in media UE 28 presentano segni negativi, tendenza che associata al calo dei corrispondenti indici dei prezzi sembra delineare un mercato in cui l'offerta prevale sulla domanda. In effetti gli indici delle quantità consumate sono prevalentemente negativi o neutri, solo per i mangimi vi è stato un incremento superiore all'1%.

CLIMA E DISPONIBILITÀ IDRICHE

Il 2016 è stato caratterizzato da temperature minime superiori alla media di quasi 1°C e da valori massimi maggiormente in linea con la media del periodo 1991-2015. Le precipitazioni sono risultate complessivamente inferiori alla media con uno scarto di circa il 6%. Nonostante la persistenza di condizioni siccitose, solo parzialmente alleviate dalle piogge primaverili, la stagione agraria 2016 ha visto negli eventi alluvionali i maggiori danni e disagi. Diversi, infatti, sono stati i fenomeni estremi precipitativi nel corso dell'anno, accompagnati da locali grandinate e forti raffiche di vento, provocando disagi nelle pratiche agricole e danni diretti alle produzioni e alle strutture aziendali.

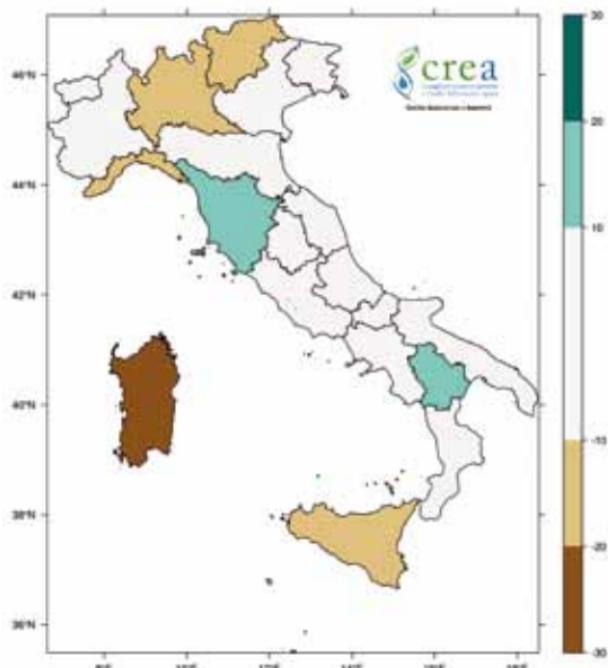
La stagione invernale ha registrato uno scarto termico delle minime di +1.2°C e un surplus di precipitazioni pari al 29%. Il Centro-Sud e il settore Nord-Est del Paese sono risultati più caldi e più piovosi. Piogge alluvionali hanno interessato la Basilicata nella seconda decade di marzo con un surplus di precipitazioni rispetto

alla media climatica superiore al 100%; particolarmente colpita è stata la zona del Metapontino dove si sono registrate colture allagate, strutture danneggiate, produzioni pregiate distrutte oltre a danni ingenti alla viabilità. Al Nord invece, le disponibilità idriche si sono ulteriormente ridotte al punto che per il bacino del Po è stata convocata l'unità di crisi. L'andamento meteo-climatico invernale ha anche favorito in inverno un'intensa attività vegetativa tipica della primavera-estate; in particolare, su albicocchi e ciliegi è stata segnalata la presenza di gemme rigonfie e si è assistito alla ricomparsa, associabile alle temperature superiori alla media, di alcuni agenti patogeni nocivi per le colture.

La stagione primaverile è stata caratterizzata da temperature lievemente superiori alla media climatica (+0.5°C) e da precipitazioni nella norma, con l'eccezione di aprile, mese in cui il dato pluviometrico mostra un deficit generale del 46.5% (con punte del 70% nelle Isole e in misura

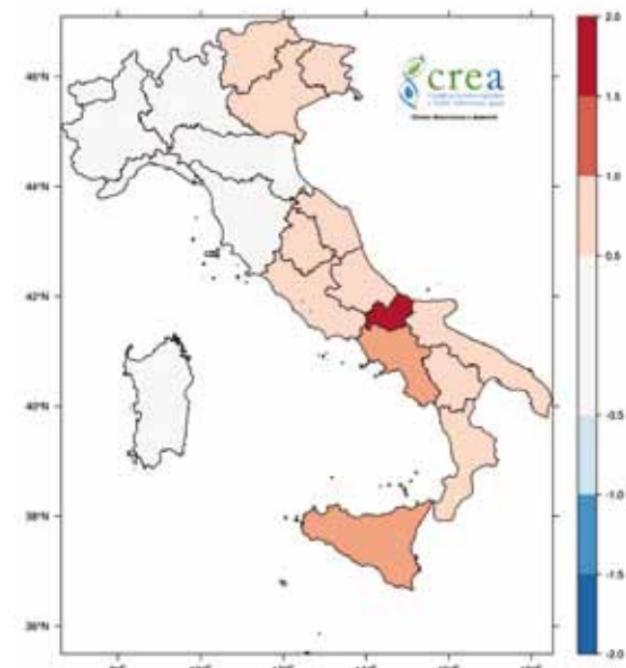
minore nel Nord-Ovest del Paese). I mesi di maggio e giugno sono stati più piovosi della media del periodo (+35% e +13% rispettivamente) quasi ovunque, fanno eccezione la Sardegna con un deficit generale del 43.5%, e in misura minore la Liguria e il Piemonte. Le perturbazioni di maggio e giugno, con temporali, grandine e raffiche di vento, hanno creato diversi danni alle attività agricole. Nella seconda decade di maggio il territorio della provincia di Matera è stato di nuovo colpito da piogge intense e di natura alluvionale, e gli imprenditori agricoli hanno subito ingenti danni alle strutture aziendali e alle scorte. Forti grandinate si sono abbattute anche in Puglia. Particolarmente colpita tra l'ultima decade di maggio e la prima decade di giugno è stata la Toscana: in Versilia, tra i comuni di Livorno e Massarosa (Lucca), in poche ore sono caduti oltre 150 mm di pioggia. Nelle Marche, i fenomeni temporaleschi hanno colpito in particolare la provincia di Ascoli Piceno, provocando anche frane di fango e detri-

Scarto medio regionale delle precipitazioni annue 2016 (%) rispetto al riferimento climatico 1991-2015



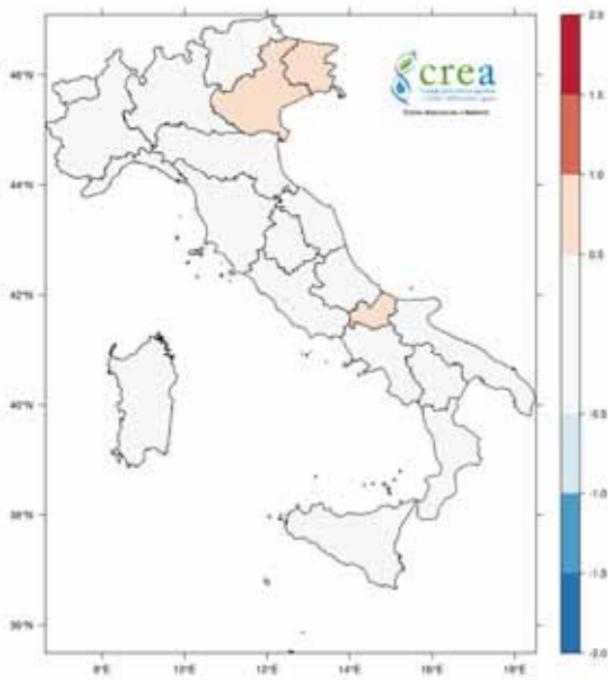
Fonte: Elaborazioni del CREA Agricoltura Ambiente su Banca dati agrometeorologica nazionale - BDAN [SIAN-MIPAAF]

Scarto medio regionale delle temperature minime annue 2016 (°C) rispetto al riferimento climatico 1991-2015



Fonte: Elaborazioni del CREA Agricoltura Ambiente su Banca dati agrometeorologica nazionale - BDAN [SIAN-MIPAAF]

Scarto medio regionale delle temperature massime annue 2016 (°C) rispetto al riferimento climatico 1991-2015



Fonte: Elaborazioni del CREA Agricoltura Ambiente su Banca dati agrometeorologica nazionale - BDAN (SIAN-MIPAAF)

ti. Nella seconda decade di giugno piogge alluvionali hanno interessato le province di Perugia in Umbria e Bergamo in Lombardia.

La stagione estiva 2016 si caratterizza con scarti termici positivi a luglio (+0.75°C) per le regioni del Centro-Sud e a settembre (+1.0°C) per quelle del Nord; il mese di agosto inverte la tendenza con scarti termici mediamente negativi (-0.7 °C) con picchi di -1.9°C per le massime in Basilicata e Sardegna. Il dato pluviometrico per il trimestre estivo evidenzia un deficit generalizzato pari a 6.3%, con una netta differenziazione dal punto di vista geografico: un clima particolarmente secco al Nord, con deficit maggiori per i settori orientali (fino al 63%), si contrappone ad un surplus di precipitazioni registrate al Centro-Sud e variabili dal 36% della Campania al 64% di Puglia e Basilicata, maggiormente concentrate nei mesi di agosto e settembre. Nei giorni 8-11 settembre piogge alluvionali hanno colpi-

to la provincia di Campobasso in Molise, determinando danni alle infrastrutture agricole, riconosciuti dal MIPAAF. Tale evento calamitoso ha interessato anche le province di Foggia e Brindisi in Puglia. Gli ultimi mesi del 2016 si caratterizzano per temperature generalmente sopra la media (scarti massimi fino a +4.8°C) soprattutto al Nord, e per il carattere siccitoso con deficit complessivo del 37%. A determinare tale deficit ha contribuito in particolare il valore anomalo pari all'84.8% raggiunto nel mese di dicembre, che ha registrato una quasi totale assenza di precipitazioni. Ottobre ha fatto registrare scarti termici negativi nelle regioni del Centro-Nord fino ad -1.5°C. Sulle regioni meridionali invece le temperature minime si sono mantenute mediamente

+1°C sopra la media. Le precipitazioni sono rimaste vicine alla media climatica per quasi tutte le regioni ad eccezione della Sardegna (deficit 76%) e, in misura molto minore, del settore Nord-Est del Paese. Scarti termici positivi (con picchi di +1.2°C al Sud) e numerose perturbazioni anche di forte intensità hanno caratterizzato il mese di novembre: nella prima decade, precipitazioni intense e persistenti hanno interessato la Toscana e il Friuli Venezia Giulia; tra il 19 e il 21 novembre eventi temporaleschi hanno colpito l'Agrigentino e la Sardegna dove si sono registrati valori cumulati dell'evento superiori ai 400 mm; nell'ultima decade abbondanti precipitazioni hanno invece colpito le regioni del Nord-Ovest (Liguria e Piemonte) e del Sud (Sicilia e Calabria).

Il MIPAAF ha dichiarato anche l'eccezionalità delle piogge alluvionali cadute sul Piemonte tra il 21 e il 26 novembre, con danni riconosciuti pari a oltre 47 milioni di euro nell'intero territorio regionale, in particolare nel Cuneese e Alessandrino, di cui 16 milioni riguardanti le infrastrutture interaziendali (infrastrutture irrigue e strade interpoderali) e 31 le strutture aziendali. Infine, i primi di dicembre il maltempo ha coinvolto la Sicilia, in particolare il Catanese, con dati pluviometrici giornalieri eccezionali, sino a valori di 240 mm a Canalicchio e San Gregorio, determinando diverse situazioni critiche e allagamenti. A fine dicembre è stato colpito altrettanto duramente l'Agrigentino, le aree più colpite sono state Ribera e Sciacca, sul litorale.

RISULTATI PRODUTTIVI

Nel 2016, la produzione del settore primario in Italia (agricoltura, silvicoltura e pesca), in valori correnti, ha registrato un calo consistente (-3,9%) sull'anno pre-

cedente, attestandosi appena al di sotto dei 56 miliardi di euro. L'andamento è stato fortemente influenzato dalla riduzione dei prezzi dei prodotti venduti, mentre la

produzione in quantità si è mantenuta relativamente più stabile (-0,5%). All'interno della branca, fanno eccezione gli andamenti di silvicoltura e pesca, caratterizzate da un risultato positivo, sostenuto in questo caso dalla crescita dei prezzi. Con riferimento alla componente agricola, le contrazioni sono state piuttosto consistenti per quasi tutte le principali produzioni, con variazioni di segno negativo abbastanza ampie e compensate, solo in parte, dall'incremento delle attività di supporto e dalla tenuta di quelle secondarie.

Il valore complessivo della produzione agricola si conferma largamente basato sulla componente delle produzioni vegetali, che nonostante la riduzione in valore (-6,4%), condizionata in prevalenza da condizioni climatiche non favorevoli, mantengono un peso pari ad oltre la metà del totale; mentre la componente zootecnica, anch'essa in calo (-4,7%) si è fermata nell'anno su una quota di poco superiore al 29%. Al contrario, le attività

Valore delle produzioni e dei servizi ai prezzi di base per principali comparti, 2016

	Valori correnti		Variazione % 2016/2015		
	mio. euro	%	su valori correnti	su valori concatenati	prezzi impliciti
Coltivazioni erbacee	13.562	24,2	-4,0	2,3	-6,2
Coltivazioni foraggere	1.355	2,4	2,5	1,0	1,6
Coltivazioni arboree	12.142	21,7	-9,7	-8,1	-1,7
Allevamenti zootecnici	15.461	27,6	-4,7	1,9	-6,6
Attività di supporto all'agricoltura ¹	6.735	12,0	2,4	1,5	0,8
Attività secondarie (+) ²	4.253	7,6	0,3	1,4	-1,1
Attività secondarie (-) ³	933	1,7	-6,2	-2,0	-4,2
Silvicoltura	1.578	2,8	5,1	1,0	4,2
Pesca	1.842	3,3	2,1	-2,8	4,8
Totale	55.995	100,0	-3,9	-0,5	-3,3

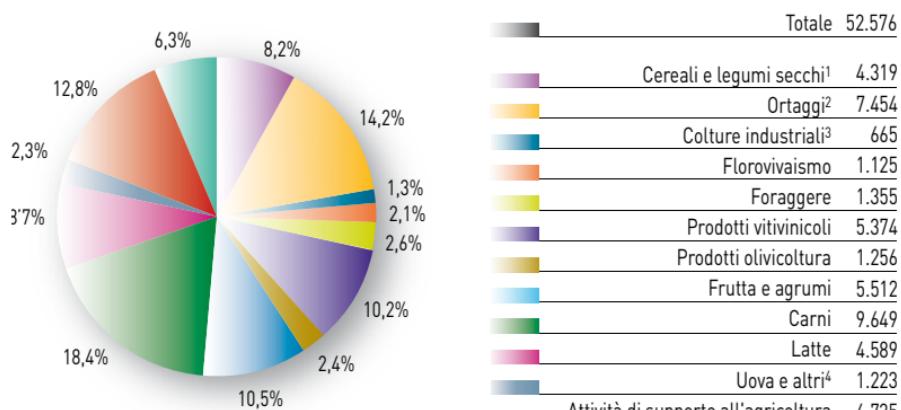
¹ Comprende contoterzismo attivo e passivo, confezionamento prodotti agricoli, manutenzione parchi giardini, servizi annessi all'allevamento, fecondazione artificiale, nuovi impianti sportivi.

² Attività effettuate in ambito agricolo, quali agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne, ecc..

³ Attività esercitate in agricoltura da altre branche economiche.

Fonte: ISTAT.

Produzione di beni e servizi ai prezzi di base della branca agricoltura - Valori a prezzi correnti (mio. euro), 2016



¹ Legumi secchi (129 milioni di euro)

² Di cui patate (766.mio euro) e fagioli freschi (246 mio. euro)

³ Barbabietola da zucchero (96 milioni di euro), tabacco (173 milioni di euro), girasole (60 milioni di euro), soia (306 milioni di euro)

⁴ Di cui miele (47 milioni euro)

Fonte: ISTAT.

⁵Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, evidenziata con segno +, sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche che viene evidenziata con il segno -.

di supporto e quelle secondarie, ormai in progressivo rafforzamento da alcuni anni (rispettivamente, +2,4% e +0,3%), hanno superato congiuntamente il 19% del valore totale della produzione, denotando un percorso di progressivo assottigliamento dell'importanza relativa delle altre attività agricole tradizionali, intese in senso stretto.

Nel dettaglio delle coltivazioni vegetali, il crollo delle legnose ha risentito soprattutto del forte calo produttivo dell'olivo (-50% circa, in valore), che negli anni più recenti ha dovuto fronteggiare ripetute crisi produttive, condizionate sia dagli andamenti climatici avversi, che dalla diffusione di fattori patogeni. Al cattivo risultato produttivo hanno contributo, seppure in misura minore, anche altri prodotti legnosi di rilievo, tra cui i vitivinicoli (-2,3%) e gli agrumi (-6,2%), con una vera e propria caduta delle arance; al contrario, moderatamente positivo è stato il risultato della produzione di mele. Tra le erbacee, si segnalano i cereali, la

Principali produzioni vegetali, 2016

	Quantità		Valore ¹	
	000 t.	var. % 2016/15	000 euro	var. % 2016/15
Vino (000 hl)	20.974	-0,6	3.591.910	-1,7
Frumento duro	5.049	14,8	1.484.450	-14,7
Foraggi (in fieno)	-	-	1.355.370	2,5
Vivai	-	-	1.325.301	-1,2
Granoturco Ibrido (mais)	6.914	-4,4	1.261.715	11,5
Uva conferita e venduta	3.887	-0,5	1.206.075	-5,6
Fiori e piante ornamentali	-	-	1.124.586	-1,8
Olio	251	-44,5	1.075.084	-49,7
Pomodori	6.430	-2,5	956.868	-16,7
Mele	2.548	2,4	822.869	5,8
Patate	1.407	3,8	766.196	25,8
Orti familiari	1.768	0,9	661.595	-6,4
Finocchi	552	5,3	654.379	-2,2
Uva da tavola	1.032	-1,1	562.305	1,6
Lattuga	483	1,3	560.504	0,4
Pere	738	-6,5	535.473	-2,8
Frumento tenero	2.989	-0,3	523.633	-8,7
Zucchine	549	4,8	460.105	-1,6
Arance	1.622	-2,8	447.636	-21,7
Carciofi	402	0,3	441.173	-12,1

¹ Produzione ai prezzi di base espressa a prezzi correnti.

Fonte: ISTAT.

cui produzione è diminuita in valore, ma aumentata in quantità (+5%), in particolare per effetto della vistosa crescita del grano duro, a fronte di una riduzione di mais e in misura lieve anche di frumento tenero. Analogamente è stato l'andamento di patate e ortaggi, il cui incremento produttivo è stato vistoso soprattutto per le prime e per alcuni specifici prodotti (finocchi, zucchine, lattuga, carciofi), mentre si segnala un calo per i pomodori.

Anche i prodotti degli allevamenti hanno risentito principalmente del cattivo andamento dei prezzi, con forti contrazioni in relazione a tutte le tipologie di latte, alle uova e, in particolare, alle carni avicole. Viceversa, in quantità, tutti i principali prodotti zootecnici hanno mostrato un incremento o almeno una sostanziale tenuta della produzione, fatta eccezione per una lieve contrazione delle carni bovine, che si confermano ancora una volta in difficoltà, di quelle derivanti da conigli e selvaggina, oltre che del miele, calato visibilmente per effetto sia dei quantitativi,

Principali produzioni zootecniche, 2016

	Quantità ¹		Valore ²	
	000 t.	var. % 2016/15	000 euro	var. % 2016/15
Bovini	1.185	-0,7	2.913.637	-1,8
Suini	2.102	0,7	2.863.622	2,0
Pollame	1.954	6,8	2.710.293	-7,7
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	359	-2,7	902.801	-2,0
Carni ovicaprine	60	2,2	169.659	0,0
Carni equine	40	1,5	89.199	4,5
Latte di vacca e bufala (000 hl)	114.525	2,3	4.085.907	-6,1
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.446	2,5	503.123	-14,4
Uova (milioni di pezzi)	13.300	1,6	1.165.522	-12,5
Miele	8	-13,2	46.750	-6,2

¹ Peso vivo per la carne.

² Produzione ai prezzi di base espressa a valori correnti.

Fonte: ISTAT.

che dei valori medi.

Una dinamica a parte ha caratterizzato le due componenti delle attività di supporto e secondarie. Entrambe crescono sia in volume che in valore, a testimoniare il ruolo di traino che queste esercitano ormai da alcuni anni all'interno della produzione agricola italiana. Unica eccezione

negativa le attività secondarie realizzate in agricoltura da imprese appartenenti ad altri settori produttivi. La dinamica positiva delle attività di supporto è stata sostenuta da tutte le voci che vi fanno parte, fatta eccezione per le nuove coltivazioni e piantagioni, e in particolar modo dalla crescita del contoterzismo e

della prima lavorazione dei prodotti, che congiuntamente rappresentano il 79% del valore di questo aggregato.

Meno lineare è stato, invece, l'andamento delle attività secondarie condotte dalle aziende agricole, il cui risultato finale rappresenta l'effetto aggregato di dinamiche interne di segno opposto. In particolare, registrano un calo (in volume e in valore) la produzione di energia da fonti rinnovabili, che fino al 2014 aveva conosciuto una forte espansione, e le attività di sistemazione di parchi e giardini. Al contrario, si conferma il netto rafforzamento delle attività agrituristiche, sociali e ricreative e di quelle connesse alle attività di vendita diretta.

Più complesse appaiono le dinamiche del comparto forestale, che nel 2016 ha visto una sostanziale tenuta, in valore e in volume, sebbene in presenza di alcuni rilevanti segnali di arretramento dell'attività produttiva. Più nel dettaglio, risultano ancora una volta in calo le tagliate e si è registrata una vistosa contrazione della

Produzione delle attività di supporto e secondarie della branca agricoltura

	Valori correnti in milioni di euro						Variazioni % valori correnti	Var. % valori concatenati 2010 2016/15
	2010	2013	2014	2015	2016	2016/15		
ATTIVITA' DI SUPPORTO								
Lavorazioni sementi per la semina	248,6	275,6	266,6	285,3	290,9	2,0		1,7
Nuove coltivazioni e piantagioni	231,4	246,1	222,5	191,2	190,8	-0,2		-1,6
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	2.408,1	2.820,8	2.934,9	2.964,3	3.047,9	2,8		1,2
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	2.029,5	2.140,6	2.184,9	2.224,9	2.264,8	1,8		2,1
Manut. del terreno al fine di mantenerlo in buone condiz. agr. ed ecologiche	464,6	535,4	546,7	552,2	563,9	2,1		1,1
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	196,9	204,8	204,1	196,2	202,9	3,4		2,0
Altre attività di supporto	155,0	166,9	164,4	165,6	173,5	4,7		3,1
Totale	5.734,1	6.390,3	6.524,0	6.579,6	6.734,6	2,4		1,5
ATTIVITA' SECONDARIE	2010	2013	2014	2015	2016	2016/2015		2016/2015
Acquacoltura	7,0	7,2	7,4	7,5	7,7	2,5		2,0
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	141,0	175,1	165,1	183,6	190,1	3,5		2,1
Trasformazione del latte	287,3	303,7	321,6	300,9	269,3	-10,5		2,3
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.108,0	1.138,8	1.153,6	1.188,4	1.250,4	5,2		4,8
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	294,0	323,8	314,3	296,5	302,2	1,9		0,7
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	231,9	1.471,5	1.401,5	1.397,1	1.359,4	-2,7		-1,7
Artigianato (lavorazione del legno)	53,0	58,3	59,0	59,4	59,7	0,5		1,0
Produzione di mangimi	177,0	207,1	190,3	169,4	166,4	-1,8		-0,8
Sistemazione di parchi e giardini	309,8	356,9	350,9	343,9	342,5	-0,4		-0,5
Vendite dirette/commercializzazione	252,0	280,3	266,0	293,3	305,2	4,0		5,1
Totale	2.860,9	4.322,8	4.229,7	4.240,0	4.252,9	0,3		1,4

Fonte: ISTAT.

raccolta di fruttiferi dai boschi, che ha visto nuovamente colpita la produzione delle castagne. Viceversa, si è mostrata in ripresa la raccolta di funghi e tartufi. Ancora più diversificate appaiono le dinamiche della pesca, per la quale il risultato produttivo appare positivo in valore, ma negativo in quantità. Inoltre, all'interno di questa componente, un contributo positivo è provenuto dall'acquacoltura e dai servizi di supporto; mentre, il pescato ha ulteriormente rafforzato il calo in volume della raccolta di pesci, molluschi e crostacei (-4,8%).

Come per il nostro Paese, anche a livello

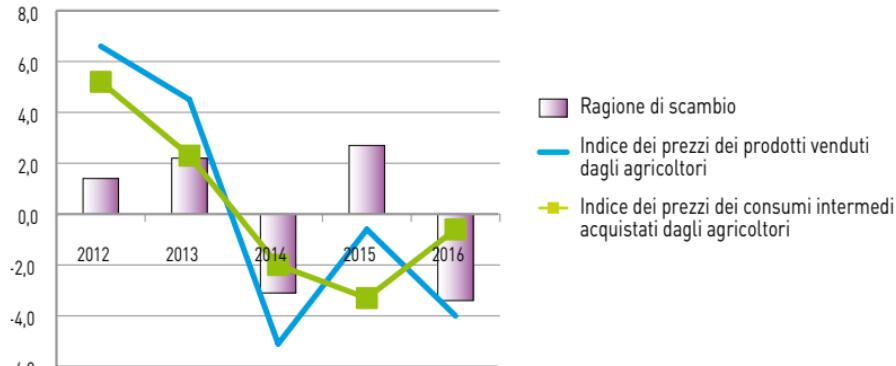
comunitario l'annata agricola 2016 si è caratterizzata per una variazione negativa del valore della produzione in termini reali (-0,5%), a cui hanno contributo, oltre all'Italia, le significative riduzioni di Francia, Regno Unito, Germania e Grecia, non del tutto compensate dalla crescita di altri Paesi importanti produttori. Al contempo, anche l'andamento dei prezzi ha avuto un declino con effetti che si sono ripercossi sul peggioramento dell'indicatore di reddito agricolo medio (-0,4%), che si è caratterizzato per variazioni molto ampie e di segno opposto tra i Paesi. Il decremento produttivo ha

subito l'influenza negativa del cattivo raccolto di quasi tutti i prodotti vegetali, come cereali, piante industriali, ortaggi, frutta, agrumi, vino; mentre olio e patate hanno registrato una crescita, frutto di andamenti divergenti tra i paesi produttori. Nel complesso, l'Italia si conferma ai primi posti tra i partner comunitari per il valore della produzione agricola, collocandosi in terza posizione dopo Francia e Germania, in particolare grazie all'elevato peso raggiunto all'interno delle produzioni ortofrutticole, vitivinicole e olivicole e detenendo la posizione di primo produttore di grano duro e riso.

Nel 2016 la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dell'indice dei prezzi alla produzione e quella dell'indice dei prezzi dei consumi intermedi, è nuovamente tornata a peggiorare (-3,4%). L'ultimo anno si inserisce nel solco dell'andamento di lungo periodo (2000-2016) rilevato dall'ISTAT, durante il quale i prezzi alla produzione sono cresciuti ad un ritmo decisamente più modesto rispetto a quelli dei prodotti acquistati per la gestione dell'attività produttiva e degli investimenti, caratterizzati da un incremento più che doppio rispetto ai primi. Ciò ha determinato un forte ampliamento della forbice tra il tasso di crescita dei prezzi degli input e degli output agricoli, che al termine del periodo si colloca intorno ai 20 punti percentuali.

In termini strettamente congiunturali, nel 2016 si è registrato un drastico calo dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori (-4%); di pari segno, ma decisamente più modesta, è stata la variazione dei prezzi dei prodotti acquistati (-0,6%).

Variazione annuale degli indici di prezzo e ragione di scambio



Fonte: ISTAT.

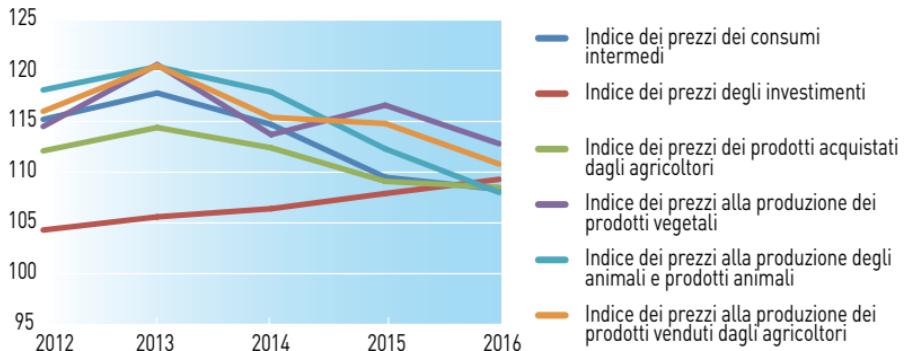
Più nel dettaglio, l'indice dei consumi intermedi si è ridotto nel suo complesso (-1,2%), per effetto in particolare del ribasso del costo dell'energia e dei carburanti, oltre che delle diverse categorie di concimi, tutte voci di costo che per buona parte degli anni passati avevano esercitato un'influenza di opposta direzione; al contempo, le sementi, i prodotti per la difesa

delle piante e le spese veterinarie sono state le sole voci che hanno segnato rialzi di qualche rilievo. Viceversa, è aumentato l'indice relativo alla categoria dei beni di investimento (+1,4%), al cui interno la crescita più sostenuta va attribuita ai prezzi dei beni strumentali.

La brusca riduzione dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori è

frutto di un andamento declinante sia della componente dei prodotti vegetali, che di quelli di origine animale, entrambi in netto calo (rispettivamente, -3,8% e -4,3%). Tra i vegetali le riduzioni più sostenute hanno interessato il frumento, e in misura minore gli altri cereali, oltre all'olio di oliva e agli ortaggi. Fanno eccezione le patate che sono state l'unico prodotto vegetale a segnare una variazione positiva degna di nota, e la frutta che ha mostrato un lieve incremento dell'indice. Sul fronte dei prodotti zootecnici, si rileva una flessione generalizzata dell'indice dei prezzi praticati dagli agricoltori, con un calo decisamente più accentuato per il pollame, cui fa da contrappeso l'incremento del solo comparto suinicolo.

Indice dei prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori - numeri indice (2010=100)

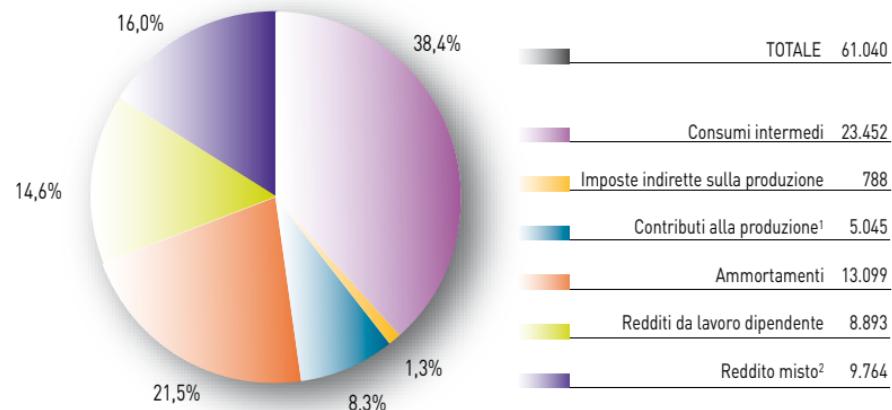


Fonte: ISTAT.

REDITO AGRICOLO

Il valore aggiunto prodotto dal settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca risulta nel 2016 pari a circa 31,5 miliardi di euro (a prezzi correnti), in diminuzione del 5,7% rispetto al 2015, e rappresenta il 2% circa del PIL nazionale. Per quanto concerne la composizione percentuale del valore della produzione, rispetto allo scorso anno, non si registrano mutamenti di rilievo. La parte più consistente della produzione del settore agricolo, pari al 38,4%, è sempre rappresentata, infatti, dai consumi intermedi, per sementi, concimi, mangimi, energia, servizi ed altri mezzi di uso corrente. Tendenzialmente stabile è anche la quota rappresentata dagli ammortamenti, che si attestano al 21,5%, secondo un trend costante da ormai diversi anni. Si riscontra, invece, un leggero incremento nei contributi erogati alla produzione, che passano dal 6,7 dello scorso anno all'8,3%. Al contrario, le imposte indirette sulla produzione diminuiscono, passando dal 2,1 all'1,3%. Una diminuzione si rileva an-

Ripartizione del valore della produzione agricola (mio.euro), 2016*



* Inclusa la silvicoltura e la pesca.

¹ Aiuti nuova PAC, contributi in conto interessi (sviluppo rurale, calamità naturali, ecc.), contributi settori extragricoli (tabacco, vino, ecc.).

² Lavoro autonomo, capitale e impresa, al netto degli ammortamenti e dei contributi alla produzione.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

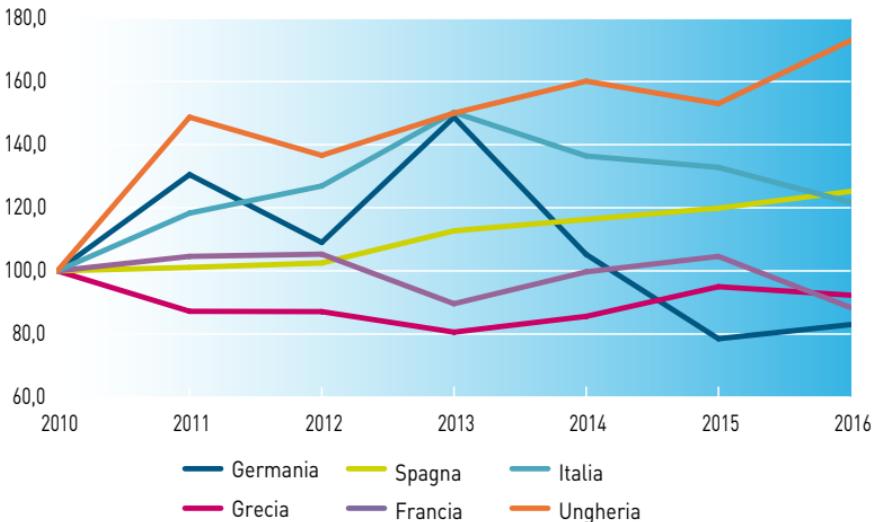
che per quanto riguarda il reddito misto, costituito dalla remunerazione del lavoro autonomo, del capitale e dell'impresa, al

netto degli ammortamenti e dei contributi alla produzione. Infatti, pur continuando a rivestire un ruolo consistente nella for-

mazione del valore della produzione, il suo peso decresce di circa un punto percentuale rispetto al 2015. Viene invece confermato il trend in crescita registrato lo scorso anno dai redditi da lavoro dipendente, che nel 2016 raggiungono il 14,6% del valore della produzione.

Le stime Eurostat, relative ai 28 Paesi UE, mostrano per il 2016 una lievissima diminuzione (-0,4%) del reddito reale agricolo per unità di lavoro, corrispondente al valore aggiunto netto reale agricolo, al costo dei fattori. Molti sono i paesi che hanno subito un calo, che appare particolarmente consistente in Estonia (-44%), Danimarca (-33,6%), Francia (-18%), Belgio (-13,8%). Contrariamente a quanto registrato lo scorso anno, anche l'Italia registra un calo dell'indicatore (-9,1%). Risultati positivi emergono, invece, per Romania (+22,6%), Ungheria (+11,6%) e Portogallo (+11,4%).

Andamento del reddito reale agricolo per unità di lavoro in alcuni Paesi europei



Fonte: Eurostat.



PESCA

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia ormai da diversi anni è inclusa nell'obiettivo europeo di ridurre l'impatto della pesca sugli ecosistemi marini e contenere lo sfruttamento degli stock ittici. In questa direzione, le proposte della Commissione nel Mediterraneo si sono integrate con l'approccio eco-sistemico avviato dalla Politica Comune della Pesca e attuato attraverso il ridimensionamento della flotta da pesca e l'attuazione di strategie che prevedono il riposo biologico.

Da un recente studio sulla tendenza complessiva del settore della pesca in Italia (ISPRA), è emerso che lo sforzo di pesca e le catture per unità di sforzo (l'indice CPUE misura l'efficacia dell'attività di pesca) seguono un trend in costante diminuzione negli ultimi 8 anni considerati. Ciò indica che, a fronte di una diminuzio-

ne dello sfruttamento delle risorse, non corrisponde un generale miglioramento degli stock ittici.

A partire dal 2013 vige l'obbligo di sbarco nel Mediterraneo, ovvero l'eliminazione progressiva dei rigetti in mare¹. Dal 1° gennaio 2015 la direttiva interessa le specie pelagiche; dal 1° gennaio 2017 le specie che definiscono la pesca demersale e infine, dal 1° gennaio 2019 saranno coinvolte tutte le altre specie soggette a dimensioni minime.

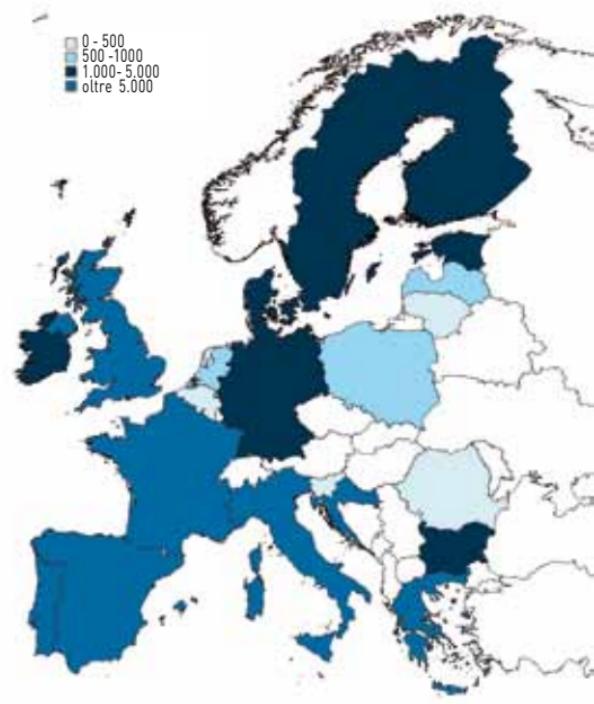
In termini di valore, l'UE è leader nel commercio mondiale di prodotti della pesca e dell'acquacoltura, pertanto il settore detiene una rilevanza strategica e necessita di tutela e preservazione. Per questa ragione, a fronte degli ultimi studi sulla criticità del settore ittico (la percentua-

le di sfruttamento degli stock ittici nel Mediterraneo nel 2015 è risultata pari al 93%), vige una chiara regolamentazione delle aree marine che interessano i Paesi dell'UE, nell'ottica di promuovere una gestione sostenibile delle risorse, salvaguardando gli approvvigionamenti futuri. Nel primo quadrimestre del 2017, la Commissione europea ha fissato i principi per le possibilità di pesca nel 2018, fissando le catture ammissibili totali (TAC) e le quote nazionali per gli Stati membri UE.

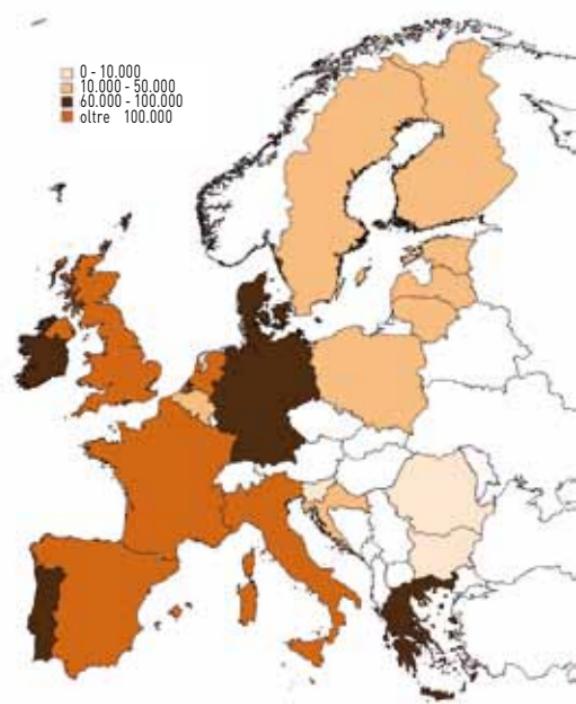
L'importanza della flotta italiana è ancora predominante nel panorama europeo: con 12.310 battelli, l'Italia rappresenta il 14,7% dell'intera flotta peschereccia comunitaria e il secondo paese dopo la Grecia (il 18%).

¹ Il divieto di rigetto, o obbligo di sbarco, si propone di ostacolare il rigetto in mare delle specie non commerciali, o di dimensioni indesiderate; tenuto conto che la maggior parte di questi pesci muoiono, provocando un danno economico ed ambientale considerevole.

Consistenza della flotta europea (n. di battelli), 2016



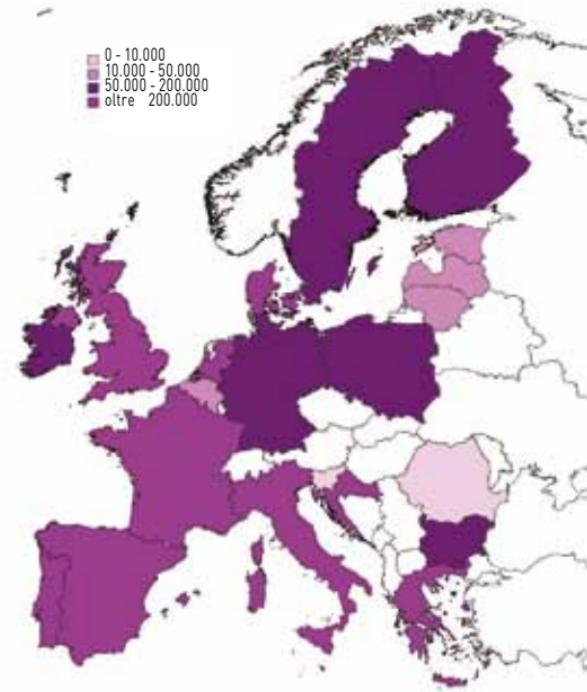
Consistenza della flotta europea (potenza motrice), 2016



Fonte: Eurostat fishing fleet 2016.

Fonte: Eurostat fishing fleet 2016.

Consistenza della flotta europea (tonnellaggio), 2016



Fonte: Eurostat fishing fleet 2016.

FLOTTA NAZIONALE

La capacità della flotta nazionale continua a diminuire a un ritmo lento ma costante, con una percentuale di navi inattive pari a quasi la metà dell'intera flotta. Il numero di battelli che compongono la flotta italiana è diminuito in linea con

il trend della potenza complessiva e del tonnellaggio. Le navi inferiori a 12 metri che utilizzano attrezzi polivalenti passivi rappresentano ancora il fulcro della flotta, interessando nel 2016 più del 60% del totale. La percentuale più importante del-

le imbarcazioni è registrata in Sicilia e in Puglia, che nel complesso incidono sulla capacità peschereccia nazionale per oltre il 35%. Se si esclude la Sicilia, la flotta italiana si distribuisce omogeneamente in tutto il litorale e si caratterizza per una

Consistenza della flotta italiana per regioni, 2016

	Battelli n.	Tonellaggio Gt	Stazza lorda Kw	Catture Kg	Valore della produzione euro
Liguria	512	3.517	34.061	3.674.024	23.273.043
Veneto	660	11.168	76.817	29.388.498	71.997.029
Friuli Venezia Giulia	361	1.676	23.532	3.173.694	18.503.742
Emilia-Romagna	612	7.497	64.068	19.737.160	46.259.431
Toscana	594	5.238	41.354	7.747.932	43.072.121
Marche	789	15.918	86.863	24.946.578	81.635.440
Lazio	587	7.062	52.145	6.028.843	46.273.800
Abruzzo	537	9.654	46.542	9.845.416	37.517.364
Molise	90	2.335	9.624	1.569.456	12.304.606
Campania	1.090	9.209	64.998	9.187.169	58.464.153
Puglia	1.553	18.074	127.770	25.275.647	138.206.459
Calabria	813	5.712	44.742	5.558.999	32.676.945
Sicilia	2.778	44.922	229.791	34.909.591	241.255.062
Sardegna	1.325	9.463	78.348	6.976.780	52.354.347
Totale	12.310	157.690	993.719	188.019.787	903.793.542

Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Consistenza della flotta italiana per sistemi di pesca, 2016

Sistema di pesca	Battelli (n.)	Battelli (GT)	Battelli (KW)	Catture (kg)	Valore di sbarco (euro)
Circuizione	321	13.019	62.773	26.024.284	72.599.426
Draghe idrauliche	697	9.183	75.541	17.772.574	46.992.872
Palangari	166	4.916	32.978	4.061.321	24.715.362
Piccola pesca	8.251	15.635	234.820	26.780.480	213.765.540
Polivalenti	40	423	4.239	672.925	4.022.045
Polivalenti passivi	401	5.232	58.684	5.122.754	30.801.058
Rapido	55	4.534	21.363	3.694.927	21.211.216
Strascico	2.240	89.691	445.424	57.951.886	443.327.719
Volante	130	8.813	44.832	45.938.637	46.358.303
Totale Italia	12.301	151.445	980.654	188.019.787	903.793.541,77

Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici

bassa concentrazione produttiva. I sistemi di pesca più utilizzati sono lo strascico, la piccola pesca costiera e la pesca volante, a conferma della tendenza tipica del Mediterraneo di privilegiare una pesca artigianale.

CATTURE E SISTEMI DI PESCA

La piccola pesca in Italia svolge un ruolo sociale ed economico significativo: assorbe più del 65% dell'intera flotta, impiega il 50% della forza lavoro impegnata nel settore e vale quasi il 24% del totale del pescato.

Tra i principali sistemi di pesca praticati, il più redditizio è la pesca a strascico, con un volume di catture in valore pari a quasi la metà degli sbarchi totali complessivi (49,1%).

La pesca volante assorbe quasi un quarto

dell'intero volume di sbarchi, nonostante l'esiguo impiego di pescherecci, e si caratterizza per scarsa redditività in termini monetari e una resa notevolmente inferiore rispetto alla maggior parte dei sistemi di pesca praticati in Italia.

Per quanto riguarda il valore del pescato, il più rimunerativo è lo strascico, con il 49% degli introiti complessivi provenienti prevalentemente dalla Sicilia; segue la piccola pesca (24%), la cui resa è maggiore in Sicilia e in Sardegna; la pesca con reti

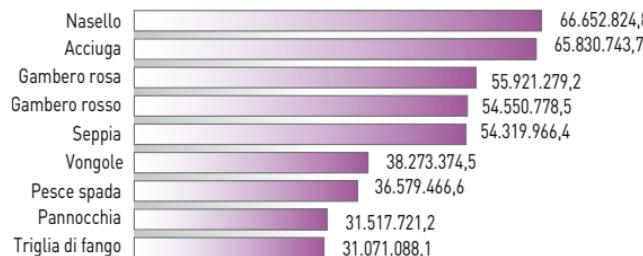
a ciruizione conta appena l'8% del valore totale della produzione.

Per quanto riguarda la consistenza delle catture, le specie pelagiche sono quelle dominanti, con l'acciuga e il nasello con il più alto valore di sbarchi registrato nel 2016. Nove specie rappresentano quasi la metà del volume totale di sbarchi della pesca italiana (49,1%), in ordine decrescente: nasello, acciuga, gambero rosa, gambero rosso, seppia, vongole, pesce spada, pannocchia e triglia di fango.

La pesca al nasello viene praticata principalmente con lo strascico (68,7% del totale) e in parte con la piccola pesca (20,8%); la pesca delle acciughe, invece, proviene per il 50,3% dal sistema di pesca a ciruizione e per il 43,9% dalla pesca volante.

La pesca del merluzzo proviene prevalentemente dal Sud, le catture di sardine dall'Emilia-Romagna (24,6%) e quelle di acciughe dal Veneto (20,4%) e dalla Puglia (14,7%); gli allevamenti di vongole si trovano principalmente in Veneto (50,6%).

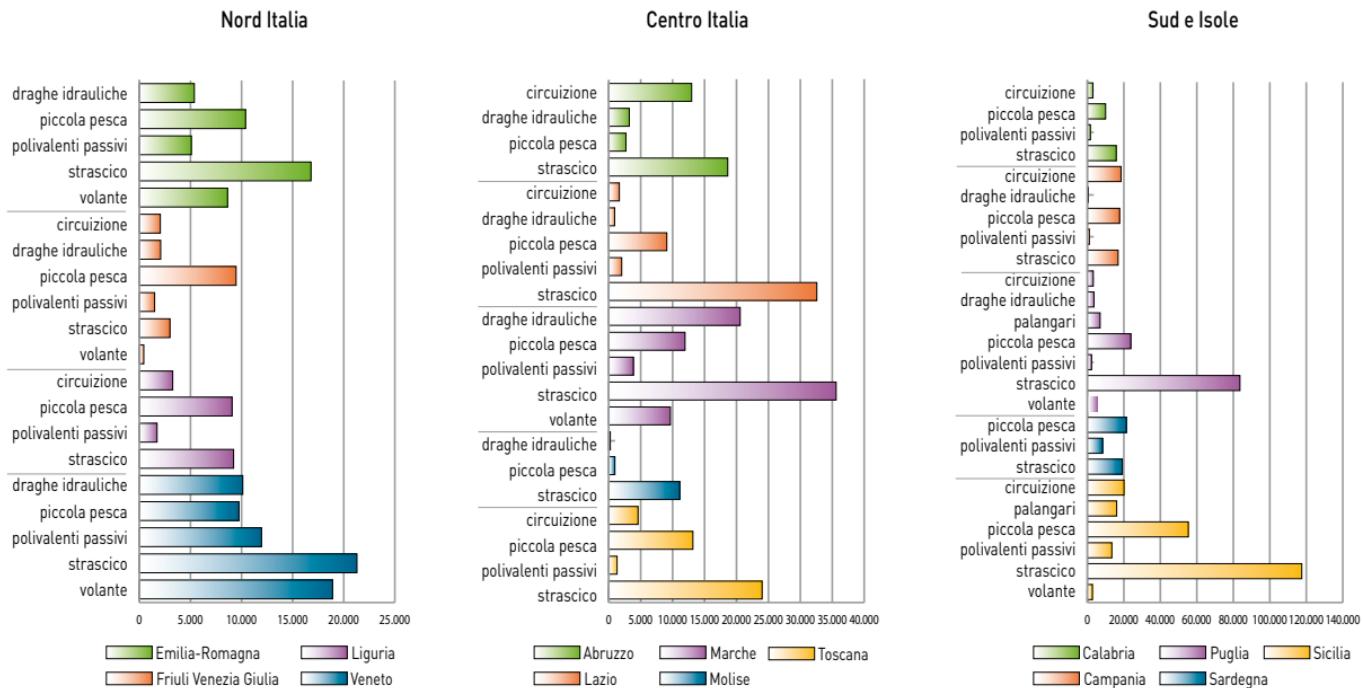
Valore delle catture per alcune delle principali* specie pescate in Italia nel 2016



* Sono qui considerate solo le catture di un valore superiore a 30.000 euro.

Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Valore della produzione per ripartizioni geografiche, 2016



Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

PRODUZIONE E VALORE ECONOMICO

Nel 2016 la flotta italiana ha sbarcato più di 188 milioni di tonnellate di pesce (-0,4% rispetto al 2015), per un valore di quasi 904 milioni di euro (+1,6%). La Sicilia è stata la principale regione produttrice (27% degli sbarchi in valore complessivo).

Il valore aggiunto prodotto dalla pesca rappresenta una quota modesta del PIL italiano (0,1%); la produzione sbarcata e confluita nei mercati ittici è calata in peso dello 0,4%, mentre il fatturato è cresciuto dell'1,6% rispetto al 2015.

Il trend evidenziato dall'analisi della produzione e del conto economico nel 2016 è comunque positivo e registra un aumento della produzione (+2,1%), dovuto esclusiva-

mente all'acquacoltura, e del valore aggiunto (+8,4%).

Relativamente agli scambi commerciali, nel 2016 le importazioni dell'Italia per il settore pesca e acquacoltura sono stati e pari a oltre 5,5 miliardi di euro, il 13,1% dell'import agroalimentare (AA) nazionale, mentre le esportazioni si attestano a 674 milioni di euro, meno del 2% dell'export AA dell'Italia. Ne deriva un saldo stabilmente negativo (-4,83 miliardi di euro) e in peggioramento rispetto al 2015, a causa di un netto incremento delle importazioni a fronte di aumento più contenuto delle esportazioni.

La quota maggiore degli scambi riguarda i prodotti ittici lavorati e conservati, in

particolare pesci lavorati crostacei e molluschi congelati.

Per i prodotti della pesca, i principali fornitori sono Spagna, Svezia, Grecia e Francia, che nel complesso rappresentano oltre il 60% delle importazioni italiane del comparto. La Spagna rappresenta il principale fornitore anche di prodotti ittici lavorati e conservati, con una quota superiore al 20%. Altri importanti fornitori per i prodotti trasformati e conservati sono i Paesi Bassi, la Danimarca e l'Ecuador.

Le esportazioni italiane di prodotti ittici sono destinate soprattutto alla Germania, Spagna e Francia, sia per i prodotti della pesca che per i prodotti ittici lavorati e conservati.

Conto economico per la pesca e l'acquacoltura

	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/15
Produzione	1.714.569	1.714.232	1.804.378	1.841.547	2,1
Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	779.273	800.477	748.590	697.428	-6,8
Valore aggiunto	935.295	913.755	1.055.788	1.144.119	8,4

Fonte: ISTAT

Consistenza dell'import agroalimentare in Italia, 2016

Comparto	Valore (milioni di euro)		Peso % su AA		Var. % 2016/15 (valori correnti)	
	import	export	import	export	import	export
Prodotti della pesca	1.337,1	259,9	3,2	0,7	14,2	5,9
Prodotti ittici lavorati e conservati	4.167,0	414,2	9,9	1,1	10,7	1,6
Totale pesca e acquacoltura	5.504,1	674,1	13,1	1,7	11,5	3,2

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.



SISTEMA AGROINDUSTRIALE

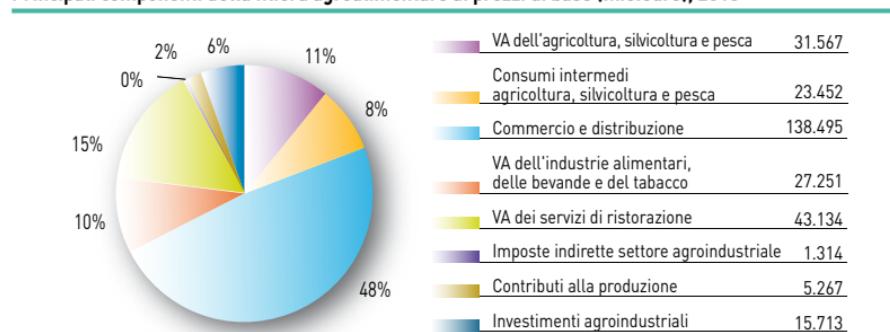
COMPONENTI DEL SISTEMA

Le componenti del sistema agroalimentare sono rappresentate da una serie di attività che contribuiscono alla creazione del valore del prodotto alimentare nazionale e risultano strettamente collegate tra loro. La prima componente è rappresentata dal valore aggiunto, che nel complesso costituisce il 36% dell'intero sistema e a sua volta si scomponе in diversi settori. Per quanto concerne il valore aggiunto del settore agricoltura, silvicoltura e pesca, per il 2016 si riscontra una quota pari a circa 31,5 miliardi di euro, in diminuzione rispetto all'anno precedente. Al contrario, il valore aggiunto fatto registrare dall'industria agroalimentare, pari a 27,2 miliardi di euro, è in aumento rispetto al 2015. Come per gli anni precedenti, è il settore terziario, rappresentato dalla distribuzione e commercializzazione delle materie prime e dei prodotti trasformati e dai servizi di ristorazione, ad incidere nella formazione del valore aggiunto del sistema. Il settore della commercializzazione e distribuzione, infatti, con oltre 138,5 miliardi di

euro, copre da solo oltre il 48% del valore aggiunto del sistema ed è in crescita rispetto al 2015. A questo si aggiunge quello riportato dal settore delle ristorazione, pari ad oltre 43 miliardi di euro, anch'esso in aumento. Fanno inoltre parte del sistema agroalimentare i consumi intermedi che ammontano a circa 23 miliardi di euro. Gli investimenti realizzati superano i 15,7 miliardi di euro e si rivelano in aumento; i contributi ricevuti e le imposte indirette rappresentano la parte meno consistente del sistema ed ammontano rispettivamente

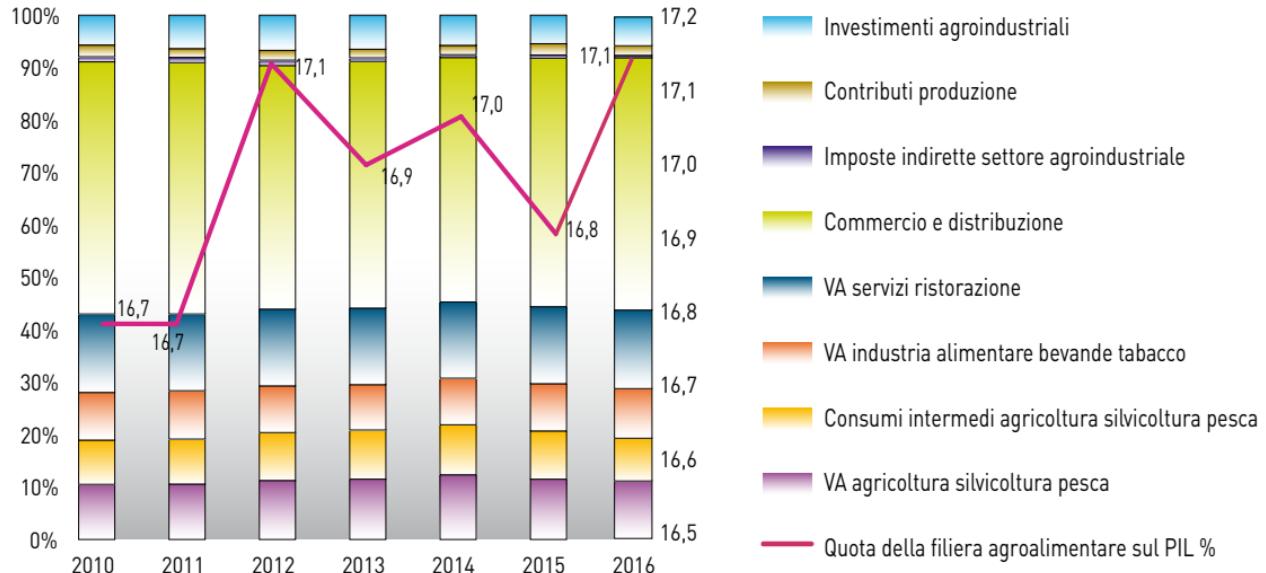
te a circa 5,3 ed 1,3 miliardi di euro. Anche per il 2016 il peso percentuale assunto dal comparto agroalimentare, costituito dal settore agricolo e dall'industria alimentare, sul valore aggiunto totale, si conferma pari al 4% e rimane pressoché invariato anche il suo peso rispetto al PIL, con un valore pari a 3,5%. L'intero sistema agroalimentare fa rilevare un valore di 288,2 miliardi di euro, in crescita in termini assoluti, ma tendenzialmente stabile in termini percentuali: esso costituisce, infatti, sempre il 17% circa del PIL nazionale.

Principali componenti della filiera agroalimentare ai prezzi di base (mio.euro), 2016



Fonte: ISTAT.

Andamento delle principali componenti della filiera agroalimentare e peso sul PIL nazionale



Fonte: ISTAT.

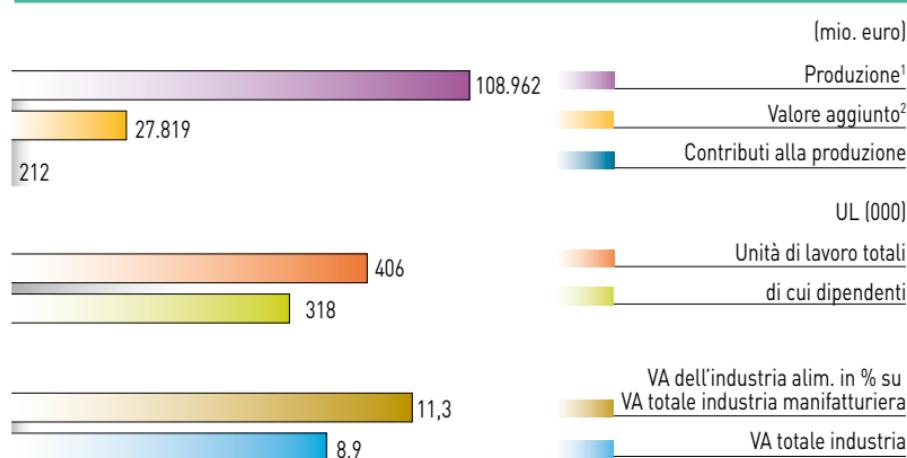
L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco gioca un ruolo importante all'interno del comparto manifatturiero nazionale. Nel 2016, il settore ha rappresentato l'11% del valore aggiunto e il 12% degli occupati. Rispetto al 2015, il valore aggiunto, in valori correnti, è aumentato del 5,4% mentre l'occupazione è cresciuta dello 0,6%. Nel 2016, la produzione venduta dei prodotti alimentari si è attestata intorno ai 93 miliardi di euro e ha segnato un aumento del 5% circa rispetto al 2015. Questa performance è da attribuirsi ai risultati positivi di tutti i settori, eccezion fatta per gli alimenti degli animali (-7%), lavorazione e conservazione di carne di volatili (-6,4%) e produzione di prodotti a base di carne (-2%). Tra i settori più in crescita, si evidenzia l'aumento del 16% del valore della produzione di oli e grassi vegetali, il buon andamento del settore lattiero-caseario (+11,7%), e della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (+8,2%).

Il valore della produzione venduta delle be-

vande si è attestato intorno ai 15 miliardi di euro, con un incremento del 3,1% rispetto al 2015 dovuto alle ottime performance del valore della produzione venduta di vini

spumanti (+21,5%) e di altri vini prodotti in regioni determinate (v.q.p.r.d.) (+15,7%). Per quanto riguarda la distribuzione regionale dell'industria alimentare, i più recenti

Industria alimentare*: principali aggregati macroeconomici, 2016



*Incluse bevande e tabacco.

¹Valore della produzione ai prezzi di base.

²Valore aggiunto ai prezzi di base in valori correnti.

Fonte: ISTAT.

Valore della produzione venduta dei prodotti alimentari, 2016

	Produzione venduta (migliaia di euro)		Var. % 2016/2015	Peso su totale (%)
	2015	2016		
Prodotti alimentari	88.757.897	93.083.333	4,9	-
Lavorazione e conservazione di carne (escluso volatili)	8.592.097	9.238.060	7,5	9,9
Lavorazione e conservazione di carne di volatili	3.243.492	3.035.128	-6,4	3,3
Produzione di prodotti a base di carne	9.325.082	9.142.335	-2,0	9,8
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	1.332.099	1.441.279	8,2	1,5
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	9.388.403	10.027.687	6,8	10,8
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	3.734.490	4.331.993	16,0	4,7
Industria lattiero-casearia	11.581.678	12.938.684	11,7	13,9
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e prodotti amidacei	5.527.741	5.745.733	3,9	6,2
Produzione di prodotti da forno e farinacei	15.640.396	16.556.529	5,9	17,8
Produzione di altri prodotti alimentari	15.441.857	16.172.229	4,7	17,4
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	4.405.979	4.094.657	-7,1	4,4

Fonte: ISTAT.

dati ISTAT (Struttura delle imprese, 2014) mostrano che il 42% del fatturato e del valore aggiunto è prodotto in due regioni, Lombardia ed Emilia-Romagna. In partico-

lare, la Lombardia produce il 21% del fatturato e il 21% del valore aggiunto; l'Emilia-Romagna il 20,6% del fatturato e il 17,4% del valore aggiunto. A distanza, seguono il

Veneto (12,3% del fatturato e 10,6% del valore aggiunto) e il Piemonte (8,8% del fatturato e 10,6% del valore aggiunto). Le imprese lombarde e dell'Emilia-Romagna

Valore della produzione venduta delle bevande, 2016

Bevande	migliaia di euro		Var.% 2016/15	Peso su totale (%)
	2015	2016		
Bevande	14.300.627	14.737.059	3,1	
di cui:				
- acque minerali e acque gassate, senza aggiunta di zuccheri o dolcificanti	2.317.324	2.307.364	-0,4	15,7
- birra di malto	1.830.151	1.695.737	-7,3	11,5
- altri vini prodotti in regioni determinate (v.q.p.r.d.) esclusi i vini bianchi	1.794.535	2.075.466	15,7	14,1
- altri vini e mosti di uva	1.456.875	1.189.906	-18,3	8,1
- vini spumanti	1.249.952	1.518.267	21,5	10,3
- liquori ed altre bevande contenenti alcool di distillazione	855.973	915.486	7,0	6,2

Fonte: ISTAT.

assorbono il 29,6% degli occupati (16% e 13,6% rispettivamente); seguono il Veneto (9,7%), la Campania (7,9%) e il Piemonte (8%). Per consistenza di unità locali, la Sicilia è la regione con il peso maggiore (12%), seguita da Lombardia (10,7%), Campania (10%), Emilia-Romagna (8,8%) e Piemonte (7%).

Confrontando l'Italia con gli altri paesi dell'UE 28, si evidenzia come, sulla base degli ultimi dati disponibili, relativi al 2015, il nostro Paese rappresenti l'11% circa del valore aggiunto dell'industria alimentare comunitaria e assorba il 9,6% degli occupati. L'Italia con il 20% delle imprese si colloca dopo la Francia

(21,6%) e al terzo posto per dimensione di fatturato, con un peso del 12%, dopo Germania e Francia (17,7% e 16,3% rispettivamente).

Nel settore delle bevande, l'Italia rappresenta l'11,8% del fatturato (dato riferito al 2014), l'8,8% degli occupati e il 12% delle imprese dell'UE 28.

Valore aggiunto e occupati dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per principali comparti in Italia e peso nell'UE-28, 2015

	Valore aggiunto* (mio. euro)		Occupati (000.unità)	
	Italia	% Italia /UE **	Italia	% Italia /UE***
Produzione dell'industria alimentare	20.450	10,9	391.423	9,6
Lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne	3.018	8,5	57.638	6,2
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	366,4	7,7	5.408	4,7
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	1.755	12,3	29.834	11,3
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	719,8	13,8	11.230	18,6
Produzione lattiero-casearia	2.873	13,4	42.581	11,9
Macinazione di granaglie, amido e prodotti amidacei	827,1	10,7	9.428	8,8
Produzione di pane, biscotti e paste alimentari	5.557	12,9	169.735	11,3
Produzione di altri prodotti alimentari	4.717	10,9	58.203	9,4
Produzione di alimenti per animali	617,3	3,2	7.366	5,7
Bevande	3.772	9,1	37.345	8,9
Tabacco	51,5	0,7	506	1,3

*al costo dei fattori.

** il peso è riferito al 2014, per il settore lattiero-caseario al 2013.

*** il peso del settore lattiero-caseario è riferito al 2011.

Fonte: Eurostat.

Principali indicatori dell'industria alimentare nei paesi UE-28, 2015

	Imprese	Occupati	Produzione	Valore aggiunto ¹	Fatturato
	(000.unità)		(mio.euro)		
Austria	3.539	74.828	15.055,3	4.082,9	16.592,8
Belgio	6.665	85.050	38.615,0	6.371,8	40.838,4
Bulgaria	5.285	82.182	3.836,9	779,6	4.274,7
Cipro	805	10.855	1.125,0	301,2	1.314,9
Croazia	2.759	54.000	3.587,0	913,1	4.504,0
Danimarca	1.458	55.909	20.198,2	4.157,6	24.615,7
Estonia	552	13.837	1.386,2	314,1	1.553,3
Finlandia	1.742	36.513	9.320,7	2.127,4	9.762,0
Francia	56.861	511.130	142.492,9	30.241,0	153.639,7
Germania	25.768	789.499	153.007,9	33.014,5	166.844,5
Grecia	16.068	96.236	10.144,4	2.486,4	12.430,7
Irlanda	1.637	45.249	23.770,1	8.013,3	24.471,3
Italia	53.096	391.423	111.326,0	20.449,8	113.226,8
Lettonia	987	21.647	1.367,7	330,2	1.467,6
Lituania	1.578	39.984	3.335,6	677,7	3.542,3

¹ Al costo dei fattori.

*2014.

Fonte: Eurostat.

	Imprese	Occupati	Produzione	Valore aggiunto ¹	Fatturato
	(000.unità)		(mio.euro)		
Lussemburgo	128	5.140	735,1	229,1	828,8
Malta	353	2.932*	:	:	:
Olanda	5.615	121.943	59.384,1	9.936,0	65.616,7
Polonia	13.938	392.721	43.176,4	8.554,2	47.954,0
Portogallo	9.337	92.336	10.742,8	2.075,0	12.098,9
Regno Unito	7.502	373.983	98.253,2	28.979,4	106.103,7
Rep. Ceca	7.436	101.586	9.357,0	1.929,8	10.956,9
Romania	8.149	161.945	7.988,0	1.048,9	9.582,9
Slovacchia	2.390	34.504	2.775,8	587,7	3.476,2
Slovenia	2.066	14.871	1.614,7	429,7	1.936,5
Spagna	22.215	316.257	88.552,9	15.199,8	92.676,6
Svezia	3.777	57.061	14.042,5	3.428,1	16.206,5
Ungheria	4.525	93.256	8.515,6	1.698,4	9.566,8
UE-28	262.385	4.093.696	860.482	181.000*	942.580

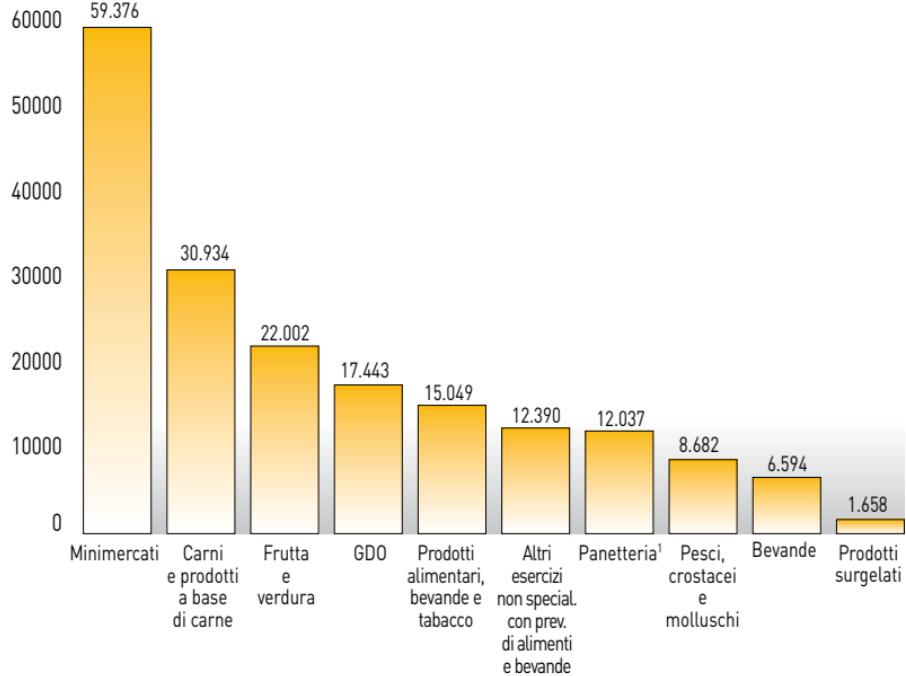
DISTRIBUZIONE

Gli esercizi commerciali specializzati e non nel settore alimentare operanti in sede fissa hanno fatto segnare nel 2016 un significativo aumento rispetto all'anno precedente (+7,5%), raggiungendo le 186.165 unità.

Riguardo alla consistenza del dettaglio specializzato, si registra una buona ripresa dei negozi di prodotti alimentari, bevande e tabacco (+5,6% rispetto al 2015) e si evidenziano lievi aumenti per gli esercizi di bevande (+1,8%), i negozi di frutta e verdura (+0,6%) e le pescherie (+0,3%). Risultano in calo, invece, i negozi di prodotti surgelati (-2%), le macellerie (-1,7%) e le rivendite di pane, prodotti da forno e confetteria (-0,5%).

Nel dettaglio non specializzato si evidenzia un discreto aumento dei punti vendita della GDO (+2,3%) e un leggerissimo calo del numero dei minimercati (-0,3%), anche se mantengono la leadership per consistenza nel commercio alimentare al dettaglio. Le altre tipologie di vendita non specializzate con prevalenza di pro-

Esercizi commerciali alimentari al dettaglio in sede fissa, 2016



¹ Incluse rivendite di prodotti dolcifici e confetti.

Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico.

Ripartizione territoriale della superficie della GDO, 2016

	Supermercati		Ipermercati		Superette		Discount		Totale	
	(mq)	%	(mq)	%	(mq)	%	(mq)	%	(mq)	%
Nord-Ovest	1.713.211	23,7	1.871.447	44,2	334.532	18,9	776.757	24,6	4.695.947	28,7
Nord-Est	1.686.158	23,3	991.961	23,4	280.932	15,9	663.266	21,0	3.622.317	22,1
Centro	1.771.363	24,5	695.784	16,4	385.651	21,8	764.209	24,2	3.617.007	22,1
Sud e Isole	2.056.267	28,5	674.208	15,9	766.168	43,4	948.904	30,1	4.445.547	27,1
Italia	7.226.999	100,0	4.233.400	100,0	1.767.283	100,0	3.153.136	100	16.380.818	100,0

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2016 - su dati Nielsen.

dotti alimentari e bevande, invece, sono interessate da una decisa contrazione (-8,4%), in parte ascrivibile all'evoluzione dei comportamenti di acquisto dei consumatori, specialmente tra le fasce più giovani. In particolare, guardando al dato disaggregato riferito alle strutture della distribuzione moderna, torna a crescere il numero dei discount (+3,4%), ampiamente diffusi sul territorio (52 mq ogni 1.000 abitanti), mentre continua il trend positivo dei supermercati (+0,6%) e degli ipermercati (+0,8%), la cui diffusione a livello nazionale è, rispettivamente, di 119

e 70 mq ogni 1.000 abitanti. Si conferma la limitata diffusione delle superette (29 mq/1.000 ab.), esercizi di vendita al di sotto dei 400 mq tipici dei piccoli centri, soprattutto nelle aree collinari e montane, il cui numero si riduce del 3,5% nel 2016, interrompendo il trend di crescita dell'anno precedente.

La consistenza degli esercizi commerciali di alimenti e bevande in sede fissa, sul territorio, si conferma più elevata nelle regioni del Sud, con 4 unità per mille abitanti; questo rapporto scende a 3 nel Centro e a 2 nel Nord. Nel Mezzogiorno risultano tra-

dizionalmente più diffusi i negozi di quartiere, i supermercati e i discount e la rete distributiva, nel complesso, presenta ampi margini di crescita; nel Nord, al contrario, prevalgono gli esercizi distributivi di maggiori dimensioni, come gli ipermercati e i superstore, con una rete estremamente densa, al pari delle aree europee più sviluppate, con margini di crescita soprattutto per il segmento dei discount.

Secondo i dati ISTAT 2016, il valore delle vendite nel commercio al dettaglio di alimenti e prodotti non alimentari in sede fissa resta stabile; in particolare, la gran-

de distribuzione cresce dello 0,5%, con un valore massimo nel segmento alimenti e bevande nel primo trimestre del 2016 (+2,5%). Le imprese al dettaglio operanti su piccole superfici di vendita mostrano una variazione annua negativa, più accentuata per i prodotti alimentari (-1%). In particolare, nella grande distribuzione a prevalenza alimentare le vendite segnano, nel 2016, andamenti diversi per tipologia di esercizio: sono aumentate significativamente nei discount (+2%), sono rimaste tendenzialmente stabili nei supermercati (+0,2%) e hanno subito una discreta contrazione negli ipermercati (-0,5%).

Variazioni negative si segnalano, nel 2016, anche per gli esercizi commerciali non in sede fissa specializzati nel settore alimentare e non, con una contrazione del loro numero dello 0,8% per gli ambulanti alimentari; in netto aumento altre forme di vendita no store che includono generi alimentari, tra cui il commercio via internet (+11,1%), i distributori automatici (+2,7%) e la vendita a domicilio (+0,5%).

Esercizi alimentari in sede fissa per 1.000 abitanti, 2016



Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, MISE; ISTAT.

Commercio al dettaglio in sede fissa: indici del valore delle vendite per forma distributiva e macro settore merceologico - dati trimestrali (base 2010=100)

Periodo	Indici						Variazioni %					
	Alimentari		Non alimentari		Totale		Alimentari		Non alimentari		Totale	
	grande distribuz.	piccole superfici										
2016	104,0	89,7	96,5	90,8	100,7	90,6	0,5	-1,0	0,4	-0,3	0,5	-0,4
I trim.	99,2	83,3	87,1	81,8	93,9	82,0	2,5	0,8	1,9	0,4	2,2	0,4
II trim.	102,2	86,9	91,7	90,2	97,6	89,5	-0,7	-1,7	-0,2	-0,1	-0,5	-0,4
III trim.	104,3	92,3	95,5	87,0	100,4	88,0	0,1	-1,9	-0,3	-1,1	-0,1	-1,2
IV trim.	110,3	96,5	111,7	104,4	110,9	102,9	0,4	-0,8	0,6	-0,2	0,5	-0,4

Fonte: ISTAT.

Imprese commerciali non in sede fissa, 2016

Tipologia	2016	Var.% 2016/15
Ambulanti - Alimentare	35.713	-0,8
Ambulanti - Tessili abbigliamento e calzature	75.048	-0,9
Ambulanti - Altro	83.822	2,1
Commercio solo via internet	17.265	11,1
Commercio a distanza [posta, tel., radio TV]	2.593	-1,1
Vendita a domicilio	11.579	0,5
Distributori automatici	5.029	2,7
Altri no store	4.526	-7,8
Totale	235.575	1,0

Fonte: Rapporto Coop 2017 - su dati MISE.

Nel 2016 si consolida la ripresa dei consumi delle famiglie avviatasi dal 2014: la spesa media mensile delle famiglie in valori correnti è stata di 2.524,28 euro (+1% rispetto al 2015). L'andamento è confermato anche in termini reali: la variazione dei prezzi al consumo è infatti risultata prossima allo zero sia nel 2015 che nel 2016.

Tra le voci di spesa anche quella alimentare, che incide per quasi il 18% sul portafoglio familiare, fa segnare un modesto aumento (+1,4%) e si presenta più elevata nelle regioni del Sud (22,5%) e nelle Isole (22%). La carne, pur rappresentando la voce di spesa più rilevante del paniere, mostra un calo di quasi il 5% rispetto al 2015, confermando così il suo declino, nonostante l'eccezione dell'anno precedente. A seguire, come importanza di spesa, troviamo pane e cereali, vegetali, latte formaggi e uova. In aumento risulta la spesa per pesci e prodotti ittici (+9,5%), per oli e grassi (+9,2%), per caffè, tè e cacao (+7%). È interessante segnalare

Spesa media mensile delle famiglie per regione, 2016

	Spesa media mensile, prezzi correnti (euro)					
	totale			prodotti alimentari e bevande analcoliche		
	2015	2016	var. % 2016/15	2015	2016	var. % 2016/15
Piemonte	2.622	2.608	-0,5	462,3	522,2	13,0
Valle d'Aosta	2.777	2.862	3,1	470,6	547,5	16,4
Liguria	2.295	2.289	-0,2	415,4	421,0	1,4
Lombardia	3.031	3.040	0,3	445,3	451,5	1,4
Trentino-Alto Adige	3.022	3.074	1,7	455,2	489,7	7,6
- Bolzano	3.379	3.551	5,1	504,6	563,9	11,7
- Trento	2.692	2.630	-2,3	409,5	420,7	2,7
Veneto	2.629	2.673	1,7	441,0	432,8	-1,9
Friuli-Venezia Giulia	2.498	2.479	-0,7	432,1	433,8	0,4
Emilia-Romagna	2.904	2.975	2,5	420,2	420,0	-0,1
Toscana	2.753	2.821	2,5	476,0	460,5	-3,3
Umbria	2.336	2.250	-3,7	436,9	487,8	11,7
Marche	2.306	2.264	-1,8	435,9	450,7	3,4
Lazio	2.614	2.620	0,2	448,3	400,0	-10,8
Abruzzo	2.156	2.159	0,1	400,8	396,3	-1,1
Molise	2.092	2.176	4,0	440,8	426,6	-3,2
Campania	2.028	2.065	1,8	458,2	498,5	8,8
Puglia	2.114	2.171	2,7	459,6	475,2	3,4
Basilicata	1.923	1.981	3,0	445,2	448,2	0,7
Calabria	1.729	1.701	-1,6	419,8	384,6	-8,4
Sicilia	1.824	1.876	2,8	406,1	426,7	5,1
Sardegna	2.084	2.129	2,2	413,5	431,4	4,3
Italia	2.499	2.524	1,0	441,5	447,96	1,5

Fonte: ISTAT.

Spesa media mensile delle famiglie per categorie di alimenti e bevande, 2016 (valori in euro)

	2015	2016	Var. % 2016/15
Spesa media mensile	2.499,4	2.524,4	1,0
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	441,5	448,0	1,5
- Carni	98,3	93,5	-4,8
- Pane e cereali	73,8	75,1	1,8
- Vegetali	58,8	60,6	3,1
- Latte, formaggi e uova	58,1	57,6	-0,9
- Frutta	40,5	41,7	3,1
- Pesci e prodotti ittici	36,4	39,8	9,5
- Acque minerali, bev. analcoliche, succhi di frutta e verdura	20,5	20,9	1,9
- Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi	18,7	19,1	2,1
- Oli e grassi	14,3	15,6	9,2
- Caffè, tè e cacao	12,2	13,1	7,0
- Piatti pronti e altre preparazioni alimentari *	10,1	11,0	8,9
Bevande alcoliche e tabacchi	44,1	45,0	2,0
Non alimentare	2.057,9	2.076,4	0,9

* Tra cui: sale, spezie, condimenti e alimenti per bambini.

Fonte: ISTAT.

che, nell'ambito della spesa non alimentare, tornano ai livelli pre-crisi le spese per servizi ricettivi e di ristorazione (+4,8%, da 122,39 a 125,25 euro).

Nel 2016, l'inflazione nel Paese, già in rallentamento da alcuni anni, cala dello 0,1% su base annua, soprattutto per effetto della pressione dei costi delle materie prime,

quelle energetiche in particolare. I prezzi dei prodotti alimentari (+0,2%) rallentano la crescita riportata nel 2015 nelle due componenti fondamentali: alimentari non lavorati, a causa della riduzione dei prezzi dei vegetali freschi (-3,6% da +9,4% del 2015) e alimentari lavorati, con variazione media annua nulla a fronte del +0,4% del 2015.

COMMERCIO ESTERO

Nel 2016 le esportazioni italiane di prodotti agroalimentari, pari a 38,6 miliardi di euro, hanno registrato un incremento in valore del 3,6% rispetto al 2015. Tale incremento, sebbene inferiore rispetto a quello registrato nel 2015 (+7,4%), conferma il trend positivo dell'export agroalimentare italiano, con valori in crescita dal 2009. Le importazioni agroalimentari, pari a 42 miliardi di euro, hanno mostrato una leggera riduzione (-0,5%) rispetto al 2015, dopo gli aumenti dell'ultimo triennio.

Tale andamento si è tradotto in una riduzione del deficit della bilancia agroalimentare, sceso nel 2016 a 3,4 miliardi di euro. Si registra, quindi, per il secondo anno consecutivo un netto miglioramento del deficit, che nel 2014 superava i 6,5 miliardi di euro. A differenza del 2015, nell'ultimo anno di riferimento si registra un netto miglioramento anche per il saldo commerciale di beni non agroalimentari, con il conseguente aumento di quasi 10

miliardi di euro del saldo commerciale complessivo dell'Italia.

Con un considerevole aumento dei volumi esportati (+7,3%), a fronte di una diminu-

Bilancia agroindustriale e sistema agroindustriale*

AGGREGATI MACROECONOMICI		2000	2015	2016
Totale produzione agroindustriale ¹	[P]	67.899	81.420	83.814
Importazioni	[I]	25.358	42.181	41.980
Esportazioni	[E]	16.867	37.242	38.590
Saldo	[E-I]	-8.491	-4.939	-3.390
Volume di commercio ²	[E+I]	42.225	79.423	80.570
Consumo apparente ³	[C = P+I-E]	76.390	86.359	87.204

INDICATORI (%)

Grado di autoapprovvigionamento ⁴	[P/C]	88,9	94,3	96,1
Propensione a importare ⁵	[I/C]	33,2	48,8	48,1
Propensione a esportare ⁶	[E/P]	24,8	45,7	46,0
Grado di copertura commerciale ⁷	[E/I]	66,5	88,3	91,9

* Milioni di euro correnti, i dati relativi alla produzione agroindustriale comprendono anche la voce "tabacco lavorato".

¹ Produzione agricoltura, silvicoltura e pesca e valore aggiunto dell'industria alimentare a prezzi base.

² Somma delle esportazioni e delle importazioni.

³ Produzione agroindustriale più le importazioni e meno le esportazioni.

⁴ Rapporto tra produzione e consumi.

⁵ Rapporto tra importazioni e consumi.

⁶ Rapporto tra esportazioni e produzioni.

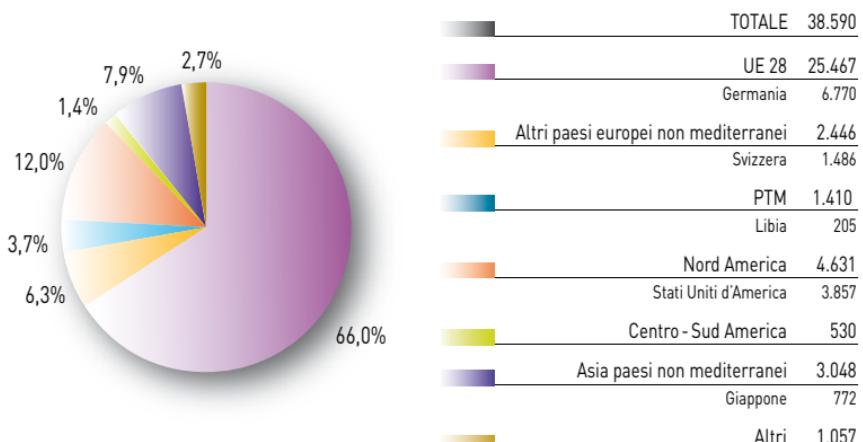
⁷ Rapporto tra esportazioni e importazioni.

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

zione dei valori medi unitari (-3,4%), le esportazioni agroalimentari sono cresciute a ritmi più elevati rispetto alle esportazioni totali (+3,6% contro il +1,2%). Il peso dell'agroalimentare sull'export totale di merci del nostro paese è aumentato ulteriormente, raggiungendo la quota del 9,3%. Le importazioni agroalimentari hanno invece registrato una leggera riduzione (-0,5% rispetto al 2015), più contenuta rispetto al calo dell'import totale di merci (-1,3%).

Nel 2016 l'area dell'UE 28 ha rappresentato il 69,5% dei nostri acquisti dall'estero e il 66% delle nostre vendite. Si tratta di quote in leggera crescita rispetto al 2015, in controtendenza con il calo registrato negli ultimi anni. Il Nord America ha consolidato il ruolo di principale mercato di sbocco extra UE per l'agroalimentare italiano, incrementando ulteriormente il proprio peso, che ha raggiunto il 12% nel 2016. Si è ridotta, invece, l'incidenza del Nord America come fornitore di prodotti

Destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane (mio. euro correnti), 2016



Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

agroalimentari, con un peso passato dal 4% al 3,5%. Di contro è aumentata ulteriormente la quota delle importazioni agroalimentari provenienti dal Centro-Sud America, pari a 8,8%, in crescita dello 0,5%.

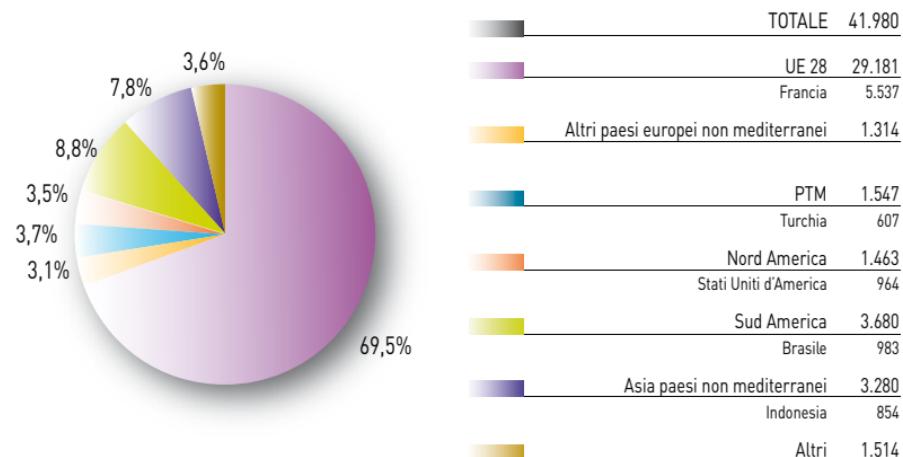
Dal lato delle esportazioni, i primi quattro

paesi clienti (Germania, Francia, Stati Uniti e Regno Unito) assorbono il 47% del valore delle vendite all'estero di prodotti agroalimentari. Si tratta di una quota stabile rispetto al 2015, con incrementi del valore delle esportazioni legati principalmente ad aumenti dei volumi esportati.

Da segnalare, in particolare, la crescita in valore dell'export agroalimentare verso gli Stati Uniti (+5,8%) che, sebbene più contenuta di quella registrata lo scorso anno, risulta rilevante e superiore all'aumento dell'export agroalimentare italiano nel complesso. Di contro il peso dei primi quattro fornitori per l'Italia di prodotti agroalimentari (Francia, Germania, Spagna e Paesi Bassi) si è ulteriormente ridotto, dopo il calo del 2015, attestandosi nel 2016 al 44,6%. Acquistano, invece, maggiore importanza come fornitori altri Paesi UE ed extra-UE, quali ad esempio Polonia (con un peso vicino al 3%) e Argentina (2,1%).

Dal punto di vista merceologico, il peso dei settori agroalimentari è rimasto sostanzialmente stabile nel 2016. Il settore dei trasformati (escluse le bevande) rappresenta poco più del 62% dei flussi in uscita e il 61,7% di quelli in entrata. L'incidenza del settore primario è pari a poco meno del 18% delle esportazioni e a un terzo delle importazioni, mentre le bevande rappre-

Provenienza delle importazioni agroalimentari italiane (mio. euro correnti), 2016



Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT

sentano quasi il 20% dell'export agroalimentare italiano.

In termini di dinamiche dei valori correnti, la crescita delle esportazioni agroalimentari nel 2016 ha interessato, come nel 2015, sia la componente primaria che quella industriale. In particolare, la cresci-

ta dell'export del settore primario è stata pari al 3% e ha riguardato quasi tutti i comparti che lo compongono, con poche eccezioni che hanno, però, un peso contenuto sull'export del settore. Da sottolineare l'ottima performance delle esportazioni di legumi e ortaggi freschi (+7,4%) e di pro-

Commercio estero per principali compatti agroalimentari (mio. euro), 2016

	Import	Export	Sn (%)		Import	Export	Sn (%)
Sementi	535	310	-26,6	Zucchero	856	162	-68,2
Cereali	2.465	144	-88,9	Prodotti dolciari	1.004	1.709	26,0
Legumi e ortaggi freschi	737	1.264	26,4	Carni fresche e congelate	4.192	1.253	-54,0
Legumi e ortaggi secchi	259	49	-68,1	Carni preparate	378	1.564	61,1
Agrumi	345	249	-16,3	Prodotti ittici	4.167	414	-81,9
Frutta tropicale	654	64	-82,3	Ortaggi trasformati	1.125	2.421	36,5
Altra frutta fresca	602	2.609	62,5	Frutta trasformata	584	1.092	30,3
Frutta secca	1.327	515	-44,1	Prodotti lattiero-caseari	3.344	2.936	-6,5
Vegetali filamentosi greggi	60	7	-80,0	di cui latte	552	38	-87,0
Semi e frutti oleosi	759	38	-90,4	di cui formaggio	1.552	2.419	21,8
Cacao, caffè, tè e spezie	1.697	93	-89,6	Oli e grassi	3.747	2.170	-26,7
Prodotti del florovivaismo	497	745	20,0	di cui olio d'oliva	1.792	1.617	-5,1
Tabacco greggio	66	255	59,1	Panelli e mangimi	1.902	962	-32,8
Animali vivi	1.371	56	-92,1	Altri prodotti dell'industria alimentare	2.000	3.719	30,0
di cui da riproduzione	176	23	-77,1	Altri prodotti non alimentari	1.342	355	-58,2
di cui da allevamento e da macello	1.174	17	-97,1	TOTALE IND. ALIMEN. (Escluse Bevande)	26.079	23.814	-4,5
Altri prodotti degli allevamenti	428	75	-70,3	Vino	307	5.737	89,8
Prodotti della silvicoltura	627	120	-67,9	di cui spumanti di qualità	146	1.056	75,7
Prodotti della pesca	1.337	260	-67,5	di cui vini liquorosi e aromatizzati	8	212	92,4
Prodotti della caccia	77	6	-86,6	di cui vini confezionati di qualità	42	3.396	97,6
TOTALE SETTORE PRIMARIO	13.842	6.858	-33,7	di cui vini sfusi di qualità	53	213	60,5
Riso	104	527	67,1	Altri alcolici	1.009	961	-2,4
Derivati dei cereali	1.335	4.533	54,5	Bevande non alcoliche	233	881	58,3
di cui pasta alimentare	79	2.311	93,4	TOTALE IND. ALIMENTARE E BEVANDE	27.631	31.434	6,4
di cui prodotti da forno	941	1.820	31,9	TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE	41.980	38.590	-4,2

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

Commercio estero dei prodotti agroalimentari del "Made in Italy"*

	2016 (milioni di euro)			Variazioni (%) 2016/2015	
	Import	Export	Sn (%)	Import	Export
Cereali	0,9	6,1	73,5	56,6	4,3
Frutta fresca	565,5	2.648,7	64,8	-4,6	1,0
Ortaggi freschi	303,6	1.074,7	55,9	-15,9	5,1
Prodotti del florovivaismo	158,7	581,1	57,1	6,5	9,6
MADE IN ITALY AGRICOLO	1.028,8	4.310,6	61,5	-6,8	3,1
Riso	103,6	526,7	67,1	-1,4	-3,6
Pomodoro trasformato	179,3	1.721,9	81,1	-0,8	0,6
Succhi di frutta e sidro	207,0	540,0	44,6	-12,5	4,1
Altri ortaggi o frutta preparata o conservata	571,5	1.120,3	32,4	0,7	1,1
Salumi	275,4	1.479,1	68,6	0,3	4,8
Formaggi	157,8	1.669,6	82,7	-22,3	5,3
Olio di oliva	1.700,7	1.584,3	-3,5	0,6	5,2
Vino confezionato	67,2	5.316,0	97,5	3,5	5,6
Vino sfuso	45,4	380,8	78,7	-32,3	7,2
Aceto	19,5	252,1	85,6	15,4	2,7
Acque minerali	8,0	480,1	96,7	-6,5	0,4
Essenze	48,4	120,0	42,5	2,3	4,9
Altri trasformati	221,2	436,0	32,7	1,0	-12,0
MADE IN ITALY TRASFORMATO	3.675,3	16.138,9	62,9	-2,6	4,0
Pasta	79,1	2.311,0	93,4	0,7	-1,9
Prodotti da forno	940,8	1.820,2	31,9	6,9	3,4
Altri derivati dei cereali	14,1	173,0	84,9	4,0	3,6
Prodotti dolciari a base di cacao	856,4	1.531,8	28,3	4,7	3,7
Gelati	123,7	223,5	28,8	2,6	4,6
Caffè	184,2	1.309,7	75,3	8,3	10,1
Acquavite e liquori	210,6	627,9	49,8	8,0	4,1
MADE IN ITALY DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE	2.408,9	7.997,1	53,7	5,9	3,0
TOTALE MADE IN ITALY	7.113,0	28.446,7	60,0	-0,5	3,6

* I prodotti del Made in Italy sono il sottinsieme dei prodotti agroalimentari, a saldo stabilmente positivo e che notoriamente richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine. Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

dotti del florovivaismo, con un incremento vicino al 9% e un valore delle esportazioni superiore ai 745 milioni di euro. Anche le esportazioni dell'industria alimentare e delle bevande sono cresciute in misura rilevante nel 2016 (+3,8%). Per i trasformati, l'aumento ha riguardato quasi tutti i comparti, con dinamiche particolarmente rilevanti per i prodotti lattiero-caseari (+5,9%) e l'olio di oliva (+5,7%). Per entrambi i prodotti è stato l'aumento delle quantità esportate a trainare la crescita in valore, nonostante il calo dei valori medi unitari di esportazione. Riguardo alle bevande, nel 2016 l'export di vino ha evidenziato, come già nel 2015, una crescita in valore maggiore del 4%, dovuta sia all'aumento dei volumi esportati che dei valori medi unitari di esportazione. Da sottolineare, in particolare, la crescita delle vendite all'estero di spumanti di qualità, con un aumento del 25% attribuibile principalmente alle maggiori quantità esportate.

Per quanto riguarda le importazioni, la leggera riduzione (-0,5%) nasconde andamenti fortemente differenziati a livello di comparti. Per il settore primario, particolarmente rilevante è stato il calo in valore degli acquisti di cereali (-5,1%), legato alla riduzione dei valori medi unitari a fronte delle maggiori quantità importate. All'interno del comparto, la riduzione in valore dell'import di frumento duro ha superato il 20%, con minori flussi dal Canada e Stati Uniti, mentre è cresciuta la quota di importazioni dal Messico (8%) e dalla Russia (2,5%). Tra i trasformati, una riduzione rilevante ha riguardato le importazioni di prodotti lattiero-caseari, sia nel valore che nei volumi importati, specie di latte proveniente dai nostri principali fornitori, quali Germania, Francia, Slovenia e Austria. Sono, invece, cresciuti di oltre il 10% gli acquisti dall'estero di prodotti ittici, che rappresentano uno dei principali comparti agroalimentari di importazione con un valore superiore a 4 miliardi di euro. Tra

questi, da sottolineare l'aumento in valore del 15% per i crostacei e molluschi congelati, che diventano nel 2016 la seconda principale voce di importazione agroalimentare per l'Italia, dopo i pesci lavorati. Il made in Italy rappresenta nel 2016 il 73,8% dell'export agroalimentare del nostro paese. Tale quota è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2015, data la crescita in valore delle esportazioni del made in Italy (+3,6%) in linea con quella dell'export agroalimentare nel complesso. Si tratta di un'ottima performance che ha riguardato sia la componente primaria (+3,1%), sia i prodotti di prima (+4%) e seconda trasformazione (+3%). La quota maggiore di esportazioni del made in Italy è attribuibile ai prodotti di prima trasformazione, con un peso pari al 56,7% nel 2016. Tutti i principali comparti del made in Italy trasformato, come vini, formaggi e salumi, evidenziano un incremento delle esportazioni in valore, con l'unica eccezione rappresentata dal riso (-3,6%). Le esportazioni di

prodotti di seconda trasformazione (made in Italy dell'industria alimentare) rappresentano il 28% circa delle esportazioni complessive dell'aggregato e il 21% del totale delle esportazioni agroalimentari. Da evidenziare l'aumento del 10% del valore delle vendite all'estero di caffè in tutte le principali aree di sbocco, e in particolare

nel mercato europeo (al quale sono destinati oltre due terzi dell'export italiano di caffè) e in quello nordamericano (con un peso del 7,3%); per entrambi la crescita supera l'11%. All'interno del made in Italy dell'industria alimentare, l'unico comparto a mostrare una riduzione delle esportazioni in valore è quello della pasta (-1,9%);

tale calo è però legato esclusivamente ai minori valori medi unitari, mentre i volumi di pasta esportata risultano in crescita (+3,7%). Nonostante ciò, la pasta si conferma il principale prodotto di esportazione dell'agroalimentare italiano, seguita da conserve di pomodoro, prodotti dolcari a base di cacao e vini rossi e rosati DOP.



ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

ABITUDINI ALIMENTARI DEGLI ITALIANI

In Italia, nel triennio 2014-2016¹, il pasto principale resta sempre il pranzo (67%), soprattutto nel Meridione e per la maggior parte viene consumato in casa (73%), sia pure con una piccola diminuzione (-2%), mentre la cena è considerata il pasto principale nel 23% dei casi. Per quanto riguarda i consumi fuori casa, rimane costante la percentuale di persone che pranza in una mensa mentre è in aumento il pranzo al ristorante o in trattoria (+4%) e al bar (+5%). L'aumento maggiore nel triennio si osserva tra coloro che pranzano sul posto di lavoro (+17%).

Le frequenze di consumo dei principali gruppi alimentari forniscono un indicatore di massima della qualità della dieta rispetto alle raccomandazioni in ambito nutrizionale elaborate dalla Società italiana di nutrizione umana (LARN) e dal CREA-Centro di ricerca Alimenti e Nutrizione. I dati delle frequenze di consumo a livello regionale indicano una

tendenza degli stili alimentari ad uniformarsi nel tempo anche se le tradizionali differenze tuttora permangono e si evidenziano se si confrontano le frequenze di consumo per i diversi gruppi di alimenti.

La tendenza alla riduzione del consumo quotidiano di "pane, pasta, riso", che è del -1,8% a livello nazionale nel triennio considerato, è maggiore nelle regioni meridionali (-3,1% per l'intero Sud e Isole). Ciononostante, i valori di consumo di queste regioni restano, come tradizione, più elevati rispetto alle regioni del Nord.

Riguardo all'auspicato consumo quotidiano di 5 porzioni e più di varietà diverse di verdura ortaggi e frutta (VOF), a cui le linee guida per una sana alimentazione assegna un ruolo centrale, continua il piccolo miglioramento: aumentano sia i consumatori abituali dei prodotti ortofrutticoli (+1,1%) sia coloro che consumano 5+ porzioni al giorno (+14,3%), attestandosi così al 5%

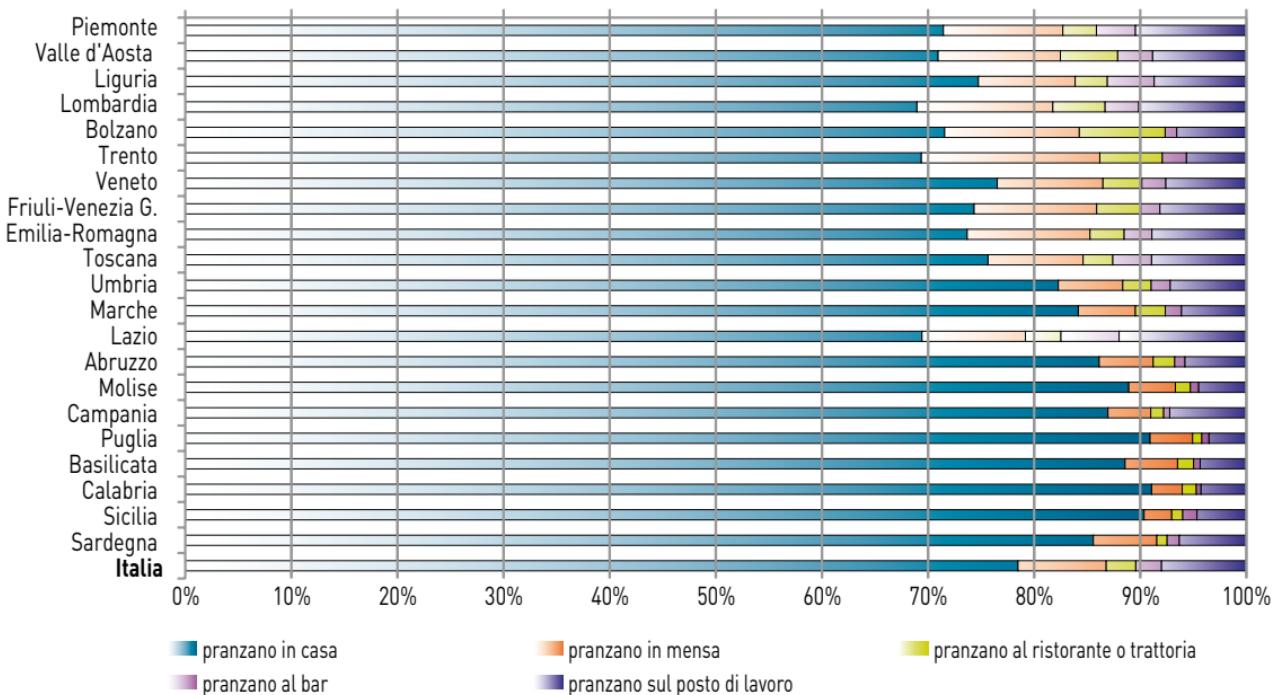
dei consumatori di VOF. I dati mostrano come il consumo dell'aggregato VOF sia in gran parte di 2-4 porzioni (76,3% in media nazionale), con un massimo in Umbria (80,3%) e un minimo nella provincia autonoma di Bolzano (68,7%). Si conferma una tendenza ad assumere più frequentemente VOF nelle regioni settentrionali e meno frequentemente in quelle meridionali.

Passando ai consumi di alimenti con frequenza settimanale, si osserva una diminuzione per tutte le voci, con l'eccezione delle uova, il cui consumo resta pressoché costante (+0,2%), e del pesce per il quale si registra un aumento del 6,3%. Le regioni che hanno visto l'aumento maggiore sono il Veneto (20,6%), la Sardegna (18,3%) e la Puglia (10,5%). In generale, la frequenza di consumo di pesce rimane più elevata nel Sud Italia rispetto al Nord e al Centro.

Relativamente alle bevande si registra un lieve aumento dei consumatori associato

¹ Elaborazioni (calcolo della media del triennio 2014-2016 e della variazione relativa della percentuale di consumo 2016/2014) su dati delle Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT, accessibili all'indirizzo <http://dati.istat.it/>.

Distribuzione percentuale dei consumatori* per luogo di consumo del pranzo, media triennio 2014-2016



* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.
 Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

Percentuale di consumatori* per gruppi alimentari con frequenza di consumo almeno una volta al giorno, 2014-2016

	Pane, pasta		Latte		Formaggio		Verdure	
	media	variazione	media	variazione	media	variazione	media	variazione
Piemonte	77,9	-0,4	52,7	-7,2	29,4	-6,1	60,2	2,2
Valle d'Aosta	79,1	0,8	49,4	-2,4	34,0	9,2	59,1	-5,4
Liguria	76,6	2,0	55,7	1,8	23,0	5,5	49,8	6,0
Lombardia	76,6	-4,2	51,3	-2,7	26,9	-2,5	53,8	1,7
Bolzano	66,8	4,3	55,7	8,3	38,3	5,9	51,5	-0,8
Trento	78,0	1,7	52,0	-0,9	33,0	-1,6	65,7	1,2
Veneto	78,1	-3,2	51,5	-4,0	25,8	-2,4	58,8	1,9
Friuli-Venezia Giulia	76,8	0,7	55,7	-6,9	29,5	-18,4	62,2	2,8
Emilia-Romagna	83,9	0,0	50,7	-5,0	19,6	2,5	61,2	3,4
Toscana	83,8	1,8	59,4	-7,1	19,7	-4,6	55,1	4,1
Umbria	86,2	3,4	60,8	-11,4	18,3	2,8	56,7	9,9
Marche	85,6	0,7	54,1	-9,9	15,1	5,3	58,4	-3,7
Lazio	79,9	-1,2	62,4	-7,9	14,6	10,3	61,2	3,4
Abruzzo	85,0	2,9	53,8	-2,4	15,6	-32,6	43,2	-3,6
Molise	83,0	-5,6	55,4	-1,1	15,9	-3,7	40,7	-9,8
Campania	80,2	-5,0	53,0	-6,1	8,7	-9,9	44,9	-13,3
Puglia	81,8	-1,4	62,1	-7,4	14,2	-2,8	35,6	3,7
Basilicata	85,3	2,6	52,2	-3,9	13,9	5,0	37,0	12,0
Calabria	87,9	-4,2	54,4	-8,7	23,6	-28,1	41,4	3,9
Sicilia	88,5	-2,9	51,9	-0,2	19,4	-1,5	43,7	4,1
Sardegna	77,5	-4,6	54,6	-5,2	28,0	1,1	51,5	0,4
Italia	80,8	-1,8	54,6	-5,0	20,7	-3,3	52,4	1,2

* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

LEGENDA VALORI MEDI

superiore alla media nazionale

inferiore alla media nazionale

uguale alla media nazionale

LEGENDA VARIAZIONI %

in aumento

in diminuzione

costante

(Segue) Percentuale di consumatori* per gruppi alimentari con frequenza di consumo almeno una volta al giorno, 2014-2016

	Ortaggi		Frutta		Verdura, ortaggi o frutta	
	media	variazione	media	variazione	media	variazione
Piemonte	53,8	-0,9	76,0	0,5	86,1	0,2
Valle d'Aosta	52,7	1,1	69,1	0,6	83,8	0,4
Liguria	45,4	10,4	75,5	2,8	83,4	3,8
Lombardia	45,5	4,3	71,7	-1,1	83,0	0,9
Bolzano	44,1	8,0	61,9	2,1	76,4	4,5
Trento	52,6	4,8	71,2	0,7	83,1	0,0
Veneto	50,2	2,2	69,5	3,0	82,9	2,8
Friuli-Venezia Giulia	46,7	2,9	71,6	4,6	85,3	-0,2
Emilia-Romagna	55,9	5,0	75,4	6,0	86,5	4,4
Toscana	50,3	2,6	75,0	3,2	84,3	0,8
Umbria	50,3	5,2	79,5	3,1	87,0	3,5
Marche	48,7	-8,5	75,6	-0,1	86,0	-1,3
Lazio	52,8	1,0	75,5	-1,2	85,1	1,7
Abruzzo	39,2	-3,0	76,5	-0,4	84,2	0,2
Molise	36,1	-7,2	74,4	-2,1	82,4	-3,7
Campania	37,9	-9,6	74,3	-4,7	80,9	-3,8
Puglia	32,4	9,5	77,4	-0,1	83,1	-1,2
Basilicata	30,9	5,0	73,6	2,8	79,0	1,7
Calabria	37,2	5,1	75,6	2,0	81,6	1,5
Sicilia	37,3	-3,9	78,5	5,1	83,8	4,3
Sardegna	47,8	-9,6	77,8	7,7	84,3	3,4
Italia	45,6	0,9	74,5	1,2	83,7	1,1

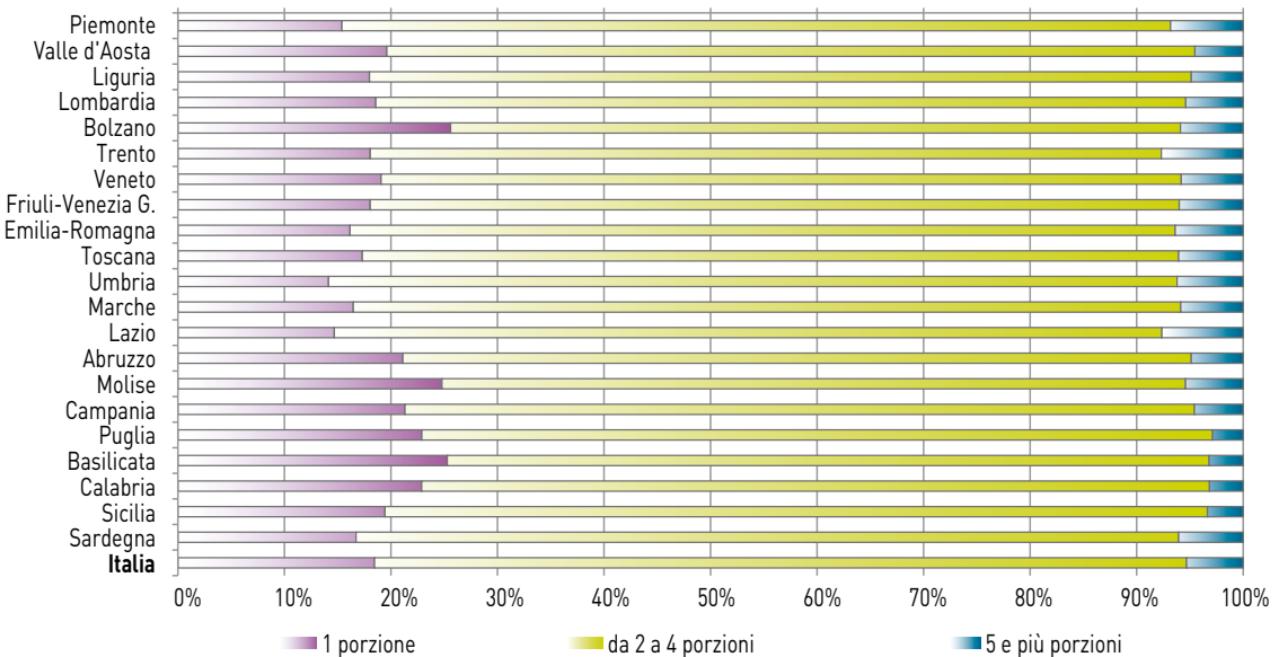
* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

LEGENDA VALORI MEDI
superiore alla media nazionale
inferiore alla media nazionale
uguale alla media nazionale

LEGENDA VARIAZIONI %
in aumento
in diminuzione
costante

Distribuzione regionale percentuale dei consumatori* di “verdura, ortaggi o frutta” per numero di porzioni consumate quotidianamente, media 2014-2016



* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine “Aspetti della Vita Quotidiana” dell'ISTAT.

Percentuale di consumatori* per gruppi alimentari con frequenza di qualche volta a settimana, 2014-2016

	legumi		snack		dolci		salumi	
	media	variazione	media	variazione	media	variazione	media	variazione
Piemonte	43,2	-0,4	24,5	-7,2	51,2	-6,1	55,1	3,4
Valle d'Aosta	37,6	0,8	20,1	-2,4	46,0	9,2	57,2	-2,8
Liguria	41,5	2,0	21,3	1,8	50,4	5,5	57,6	-5,8
Lombardia	40,9	-4,2	31,3	-2,7	54,4	-2,5	62,5	-10,4
Bolzano	23,9	4,3	18,7	8,3	47,3	5,9	60,0	0,8
Trento	44,0	1,7	21,9	-0,9	46,6	-1,6	61,9	-2,5
Veneto	37,0	-3,2	29,0	-4,0	55,6	-2,4	55,2	-8,2
Friuli-Venezia Giulia	39,0	0,7	24,2	-6,9	54,0	-18,4	58,7	-5,1
Emilia-Romagna	46,0	0,0	24,7	-5,0	55,3	2,5	62,4	-4,5
Toscana	52,1	1,8	21,6	-7,1	47,8	-4,6	57,4	3,2
Umbria	56,7	3,4	20,3	-11,4	49,5	2,8	64,5	-2,0
Marche	49,7	0,7	21,9	-9,9	51,1	5,3	64,2	-9,4
Lazio	53,2	-1,2	23,4	-7,9	42,5	10,3	48,1	-3,1
Abruzzo	60,4	2,9	26,2	-2,4	50,1	-32,6	62,5	1,3
Molise	67,6	-5,6	29,2	-1,1	49,0	-3,7	67,7	0,7
Campania	72,9	-5,0	31,4	-6,1	41,4	-9,9	58,5	-6,5
Puglia	59,9	-1,4	25,9	-7,4	44,1	-2,8	57,4	-3,8
Basilicata	69,3	2,6	28,6	-3,9	40,8	5,0	62,5	0,9
Calabria	68,2	-4,2	30,5	-8,7	44,9	-28,1	62,2	-9,8
Sicilia	56,5	-2,9	28,7	-0,2	41,9	-1,5	58,5	-4,2
Sardegna	43,6	-4,6	25,6	-5,2	50,1	1,1	53,9	-4,2
Italia	50,8	-1,8	26,8	-5,0	48,6	-3,3	58,2	-4,9

* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

LEGENDA VALORI MEDI

superiore alla media nazionale

inferiore alla media nazionale

uguale alla media nazionale

LEGENDA VARIAZIONI %

in aumento

in diminuzione

costante

segue

(segue) Percentuale di consumatori* per gruppi alimentari con frequenza di qualche volta a settimana, 2014-2016.

	carni bianche		carni bovine		carne di maiale (esc. salumi)		uova		pesce	
	media	variazione	media	variazione	media	variazione	media	variazione	media	variazione
Piemonte	82,9	1,0	64,0	0,5	37,1	4,7	61,4	4,3	55,2	3,5
Valle d'Aosta	82,7	-4,4	67,0	-12,8	36,9	-12,9	61,3	3,1	52,2	5,5
Liguria	80,6	-6,9	61,0	-16,3	35,5	-11,4	61,3	3,1	57,8	0,2
Lombardia	81,6	-5,3	60,8	-10,2	38,5	-14,0	54,8	-2,7	57,2	2,3
Bolzano	51,4	-5,2	41,5	-1,4	27,8	10,7	57,7	10,6	30,9	-5,7
Trento	76,0	-1,7	52,9	-7,0	43,3	-7,2	52,7	1,9	51,1	5,3
Veneto	79,7	0,3	59,9	-4,6	41,7	-4,8	53,4	6,5	51,8	20,6
Friuli-Venezia Giulia	80,0	-1,2	58,8	-8,2	43,2	-8,0	57,0	-3,3	52,5	9,7
Emilia-Romagna	81,4	-0,5	59,5	-5,5	47,3	3,2	54,7	3,6	54,5	7,3
Toscana	84,6	0,5	65,3	-0,2	48,8	-3,3	57,5	3,7	57,8	4,3
Umbria	84,6	4,0	67,9	2,9	57,0	8,6	60,1	2,9	58,2	17,7
Marche	84,3	-5,9	65,6	-11,9	48,2	-17,2	58,6	-11,9	66,9	-0,8
Lazio	80,7	-4,9	67,0	-7,4	40,6	-2,5	61,6	0,5	64,1	6,5
Abruzzo	83,8	1,9	62,7	-4,9	48,5	-9,4	63,8	1,7	59,5	7,0
Molise	82,8	5,6	66,4	1,6	55,6	7,2	66,0	6,2	61,1	4,2
Campania	81,7	-2,8	65,7	-2,0	49,4	-0,2	60,4	1,0	69,1	5,5
Puglia	76,1	-0,4	61,0	-0,7	39,8	-7,1	55,8	-4,5	57,9	10,5
Basilicata	79,1	0,2	62,9	-1,1	49,4	4,4	64,8	-1,7	58,3	8,7
Calabria	81,0	-4,3	67,7	-15,1	48,8	-8,9	68,4	-7,8	66,4	5,2
Sicilia	82,1	-4,2	70,9	-5,2	45,5	5,3	67,4	-1,8	62,9	3,2
Sardegna	77,6	3,2	62,8	1,3	53,1	-0,4	54,5	3,0	52,2	18,3
Italia	80,9	-2,3	63,4	-5,4	43,4	-3,6	58,8	0,2	58,9	6,3

* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione dati dell'indagine "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

LEGENDA VALORI MEDI

superiore alla media nazionale

inferiore alla media nazionale

uguale alla media nazionale

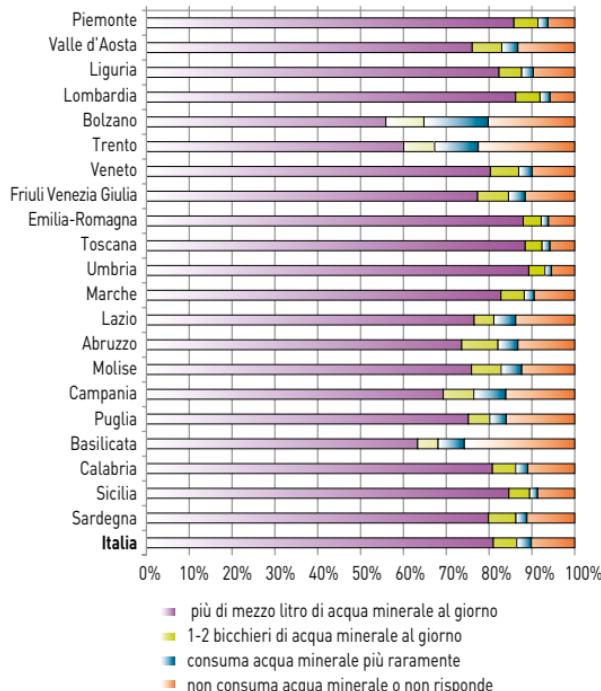
LEGENDA VARIAZIONI %

in aumento

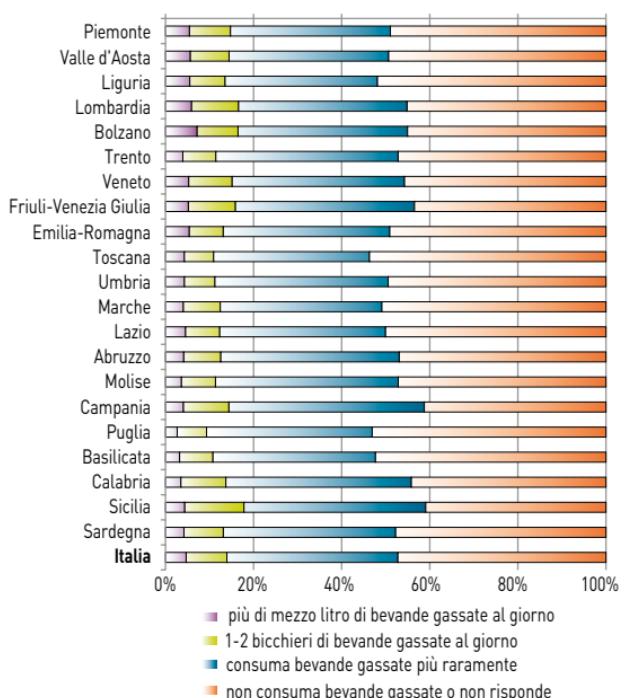
in diminuzione

costante

Distribuzione regionale dei consumatori* di acqua minerale per quantità e frequenza (%), media del triennio 2014-2016



Distribuzione regionale dei consumatori* di bevande gassate per quantità e frequenza (%), media del triennio 2014-2016



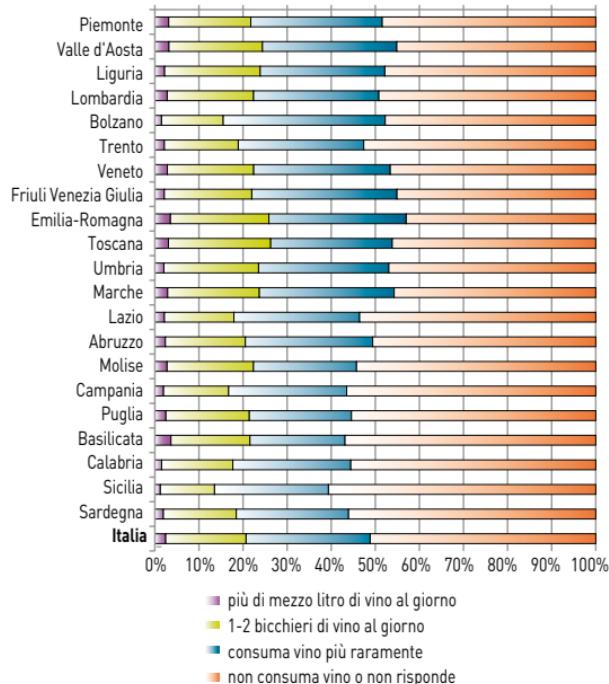
* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

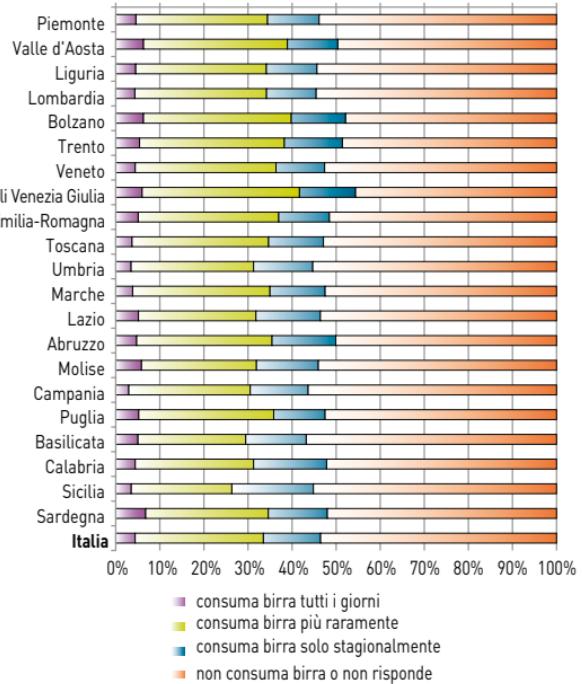
* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

Distribuzione regionale dei consumatori* di vino per quantità e frequenza (%) media del triennio 2014-2016



Distribuzione regionale dei consumatori* di birra per quantità e frequenza (%) media del triennio 2014-2016



* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

Percentuale di consumatori* per uso di oli e grassi vegetali, attenzione al sale e consumo di sale iodato, 2014-2016

	Percentuale di consumatori nel triennio 2014-2016				Variazione relativa % 2014-2016			
	cottura con olio di oliva o grassi vegetali	condimento a crudo con olio di oliva o grassi vegetali	presta attenzione al consumo di sale	usa sale arricchito di iodio	cottura con olio di oliva o grassi vegetali	condimento a crudo con olio di oliva o grassi vegetali	presta attenzione al consumo di sale	usa sale arricchito di iodio
Piemonte	93,8	96,6	72,9	45,2	0,1	0,3	0,4	7,7
Valle d'Aosta	89,0	95,7	71,2	67,1	0,9	3,1	2,7	6,3
Liguria	96,2	97,3	71,0	41,0	-0,3	0,2	1,3	3,8
Lombardia	90,9	96,5	70,8	47,5	0,2	0,6	-0,4	9,4
Bolzano	92,1	92,4	62,0	71,3	-2,3	1,3	-5,9	-5,7
Trento	94,4	98,7	72,0	61,6	1,2	-0,4	4,9	-6,1
Veneto	94,4	97,2	73,8	54,1	0,2	-0,3	0,5	5,8
Friuli-Venezia Giulia	92,7	96,4	72,8	50,7	-0,8	0,5	1,7	0,4
Emilia-Romagna	96,1	97,8	71,3	53,2	0,3	0,4	0,6	-1,7
Toscana	96,8	97,3	67,6	49,4	0,4	0,7	0,0	2,7
Umbria	96,9	97,6	69,8	62,4	-0,4	-0,7	0,6	5,2
Marche	96,7	97,5	71,1	45,5	0,6	0,1	-0,3	-0,2
Lazio	97,2	97,5	63,8	37,5	-0,4	-0,1	1,2	18,3
Abruzzo	97,1	97,6	69,5	38,6	0,7	0,9	3,2	22,3
Molise	97,8	98,0	68,5	51,5	1,2	0,6	9,3	10,4
Campania	97,7	98,1	66,5	39,4	0,4	0,1	1,3	-1,4
Puglia	96,8	97,4	69,6	49,1	0,4	0,4	-1,4	-0,2
Basilicata	97,0	97,6	71,5	59,0	2,0	2,8	-4,4	-16,4
Calabria	97,1	97,7	67,8	48,1	1,7	1,9	4,3	6,5
Sicilia	96,9	96,9	61,8	33,9	-0,5	-1,0	4,3	-1,2
Sardegna	96,6	97,4	70,8	31,1	1,3	1,0	3,5	0,9
Italia	95,4	97,2	68,9	45,5	0,1	0,3	0,9	4,5

* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

LEGENDA VALORI MEDI

superiore alla media nazionale
inferiore alla media nazionale
uguale alla media nazionale

LEGENDA VARIAZIONI %

in aumento
in diminuzione
costante

ad una diminuzione della frequenza del consumo. Il caso dell'acqua fa eccezione poiché fa registrare un aumento di tutte le modalità: più di mezzo litro al giorno (+0,1%); 1-2 bicchieri al giorno con un aumento più consistente (+3,8%). In diminuzione netta, invece, il consumo delle bevande gassate.

Anche per il vino si registra un piccolo aumento dei consumatori (+2,4%), ma una

diminuzione del consumo quotidiano (-4,2% "più di mezzo litro al giorno"; -1,2% "1-2 bicchieri al giorno") a favore di un consumo meno frequente (+5%). Per la birra, invece, si registra un aumento dei consumatori (+5,8%) e del consumo moderato di "1-2 bicchieri al giorno" (+10,9%). Aumentano anche i consumatori di alcolici fuori pasto (+8,6%)

Sul fronte dei comportamenti virtuosi si

continua a osservare la crescita, minima ma costante, dell'uso dell'olio di oliva (+0,1%) sia per cuocere che per condire (+0,3%), la cautela sull'uso del sale (+0,9%) e il maggiore impiego di quello iodato (+4,5%). Occorre, comunque, sottolineare che i consumatori di olio di oliva in Italia sono già in numero superiore al 95% sia per la cottura (95,7%) che per il condimento a crudo (97,2%).

SPRECO ALIMENTARE

Ogni anno, circa un terzo del cibo prodotto complessivamente a livello mondiale, pari a 1,3 miliardi di tonnellate, va perso o sprecato lungo l'intera filiera agroalimentare. Ciò è dovuto non solo a fattori climatici, tecnici e ambientali, ma anche a motivi economici, organizzativi e a comportamenti irresponsabili da parte dei consumatori. Per l'80% si tratta di prodotti ancora commestibili (di cui almeno la metà frutta e verdura), pari a quattro volte la quantità di cibo necessaria a sfamare gli 815 milioni di persone che in tutto il mondo soffrono la fame (dati FAO, 2017). Se si considerano anche i costi legati al consumo di acqua e all'impatto ambientale, il valore economico mondiale di perdite e sprechi (Food Losses and Waste – FLW) supera i 2.600 miliardi di dollari. La fase della produzione agricola, con 510 milioni di tonnellate di alimenti, incide per il 32% sul totale delle FLW, mentre la fase del post raccolta e immagazzinaggio (355 milioni di t) e quella del consumo domestico e della ristorazione (345 milioni di t), inci-

dono ciascuna per il 22% circa sul totale. La distribuzione, con il 13%, e l'industria, con l'11%, hanno pesi significativi lungo la filiera, anche se più contenuti rispetto alle altre fasi.

Nella UE lo spreco complessivo di cibo è di circa 88 milioni di tonnellate (pari al 20% del cibo prodotto), quantificato, in media, in 173 Kg pro capite (dati Fusions, 2016); il 42% dello spreco avviene nel consumo domestico, il 39% nella trasformazione industriale, il 14% nella ristorazione, il 5% nella distribuzione e vendita. Il valore economico delle FLW nella UE è stimato in 143 miliardi di euro (di cui 98 miliardi imputabili esclusivamente allo spreco domestico), quello sociale e ambientale in oltre 170 milioni di tonnellate di CO₂, pari al 3% delle emissioni globali del pianeta.

In Italia gli sprechi lungo la filiera agroalimentare rappresentano lo 0,94% del PIL, valgono un terzo del cibo prodotto, costano 15,5 miliardi di euro e rilasciano nell'ambiente 24,5 milioni di tonnellate di CO₂ (dati Coldiretti e Osservatorio Waste

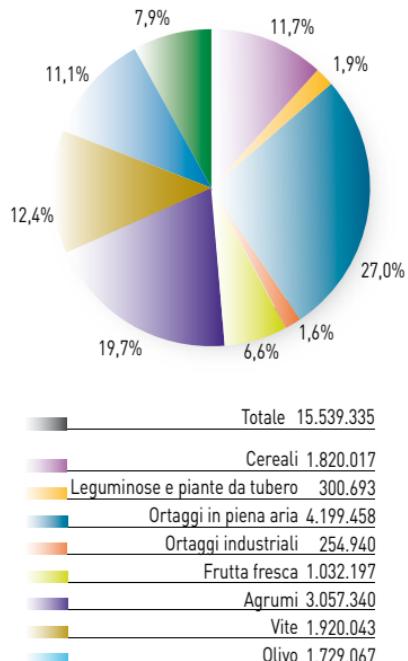
Watcher, 2017). In quantità, il 54% delle FLW avviene nel consumo domestico e il 21% nella ristorazione, specialmente in quella scolastica; seguono la distribuzione commerciale (15%), l'agricoltura (8%) e la trasformazione (2%).

In termini monetari, ben 12 miliardi di euro si sprecano nella fase finale del consumo (dati progetto Reduce, 2017) e 3,5 miliardi di euro tra le perdite nei campi (più di 946 milioni), nella produzione industriale (1,1 miliardi) e nella distribuzione (quasi 1,5 miliardi).

Nel 2016, sarebbero andati sprecati nel consumo domestico il 17% dei prodotti ortofrutticoli, il 15% del pesce e il 30% circa di pasta, pane, uova e latticini, per un totale di 164 kg pro capite di alimenti (dati Coop).

Nel 2016, secondo i dati ISTAT, la produzione agricola lasciata in campo, ovvero la differenza tra produzione totale e quella effettivamente raccolta, ammonta a oltre 1,5 milioni di tonnellate, pari al 2,8% della produzione totale.

Produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia (t), 2016

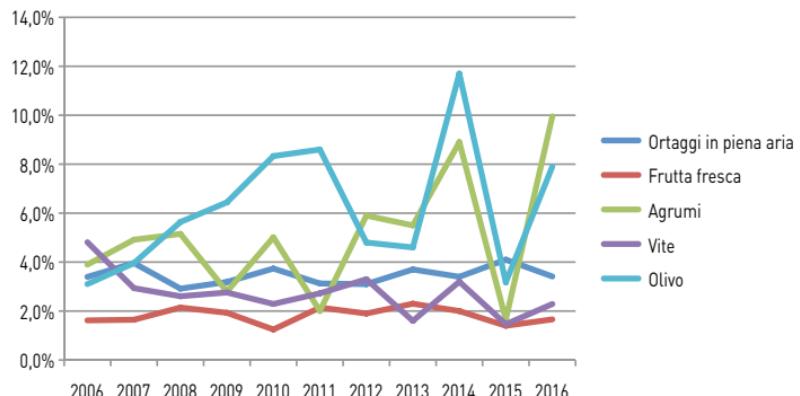


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La legge n.166 del 19 agosto 2016 (“Legge Gadda”) ha semplificato le misure burocratiche e introdotto agevolazioni fiscali per la cessione gratuita e la distribuzione delle eccedenze alimentari a fini caritativi, apportando modifiche alla legge 155/2003, nota come “Legge del buon samaritano”. Per effetto di queste modifiche, da settembre 2016 a settembre

2017, secondo le stime della fondazione Banco Alimentare, si è verificato un aumento del 20% del recupero eccedenze dalla grande distribuzione, grazie ad un incremento sia dei volumi delle donazioni sia dei punti vendita interessati; in 12 mesi sono state raccolte 4.103 tonnellate di alimenti contro le 3.147 di quelli precedenti.

Andamento della produzione agricola lasciata in campo in Italia



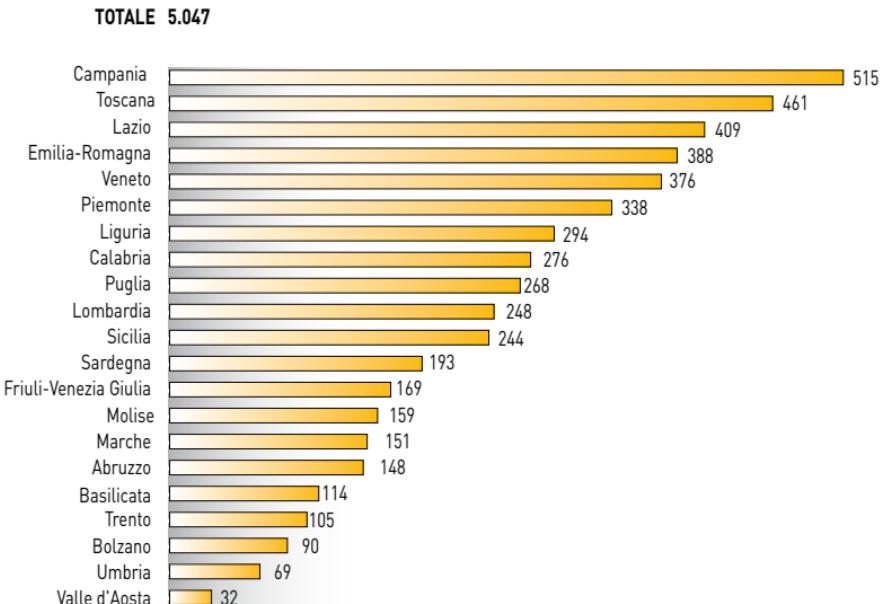
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI

I prodotti agroalimentari tradizionali sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale ma a cui non si applica la tutela comunitaria delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve risultare consolidata nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Tali prodotti hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto lgs 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annualmente dalle Regioni. Dal 2008 sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici.

La 17° revisione dell'elenco contiene 5.047 specialità alimentari tradizionali, 82 in più rispetto al 2016. Il trend è di crescita costante e le categorie più rappresentate sono: i prodotti della panetteria e pasticceria (1.521), i vegetali freschi o lavorati (1.424), le carni fresche e preparate (791).

Prodotti agroalimentari tradizionali per regione (n.), 2016



Fonte: 17°revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MIPAAF 14 luglio 2017.

Il consumo alimentare fuori casa, secondo la FIPE (Federazione italiana pubblici esercizi), vale il 35% del totale dei consumi alimentari delle famiglie e diversamente da quello domestico non ha pressoché risentito della crisi economica: nel periodo 2007-2015 si sarebbe ridotto dello 0,5% contro il -12,2% del consumo in casa. A partire dal 2014 il trend è in moderato ma costante aumento: nel 2015 la spesa delle famiglie in servizi di ristorazione è stata di 76.401 milioni di euro con un incremento sull'anno precedente pari allo 0,9%. L'Italia è il terzo mercato della ristorazione in Europa, dopo Regno Unito e Spagna.

Il mondo della ristorazione italiano si contraddistingue per una grande varietà e segmentazione di offerte che vanno dalle formule più tradizionali a quelle più innovative e da una presenza capillare nel territorio: 440 imprese ogni 100.000 abitanti. Secondo la FIPE a fine 2015, ultimi dati disponibili, risultano attive 325.110 imprese tra ristorazione commerciale (bar, ristoranti, osterie, pizzerie, pasticcerie e gelate-

rie) e ristorazione collettiva (catering, mense). La rete dei pubblici esercizi della ristorazione si presenta ampia e articolata sull'intero territorio nazionale, con un'incidenza maggiore in Lombardia (15,4%), Lazio (10,9%) e Campania (9,4%). Il bar rappresenta una delle articolazioni forti e più dinamiche della rete dei pubblici esercizi (il 45,9% del totale esercizi). Negli ultimi anni i bar sono stati sorpassati dalla categoria ristoranti (il 53,1% del totale), per effetto sia dell'evoluzione delle imprese, che da bar hanno preferito ampliare la loro offerta, che dall'inclusione in questa categoria anche delle pasticcerie e gelaterie (l'11% del totale categoria). Le imprese che svolgono fornitura di pasti preparati per mense e catering sono poco più 3.000, solo lo 0,9% del totale.

Il turn over imprenditoriale nei servizi di ristorazione è molto elevato: nel 2016 c'è stato un saldo negativo di quasi 11.000 imprese, che ha colpito soprattutto i bar a vantaggio dei nuovi esercizi take away.

La performance economica delle imprese

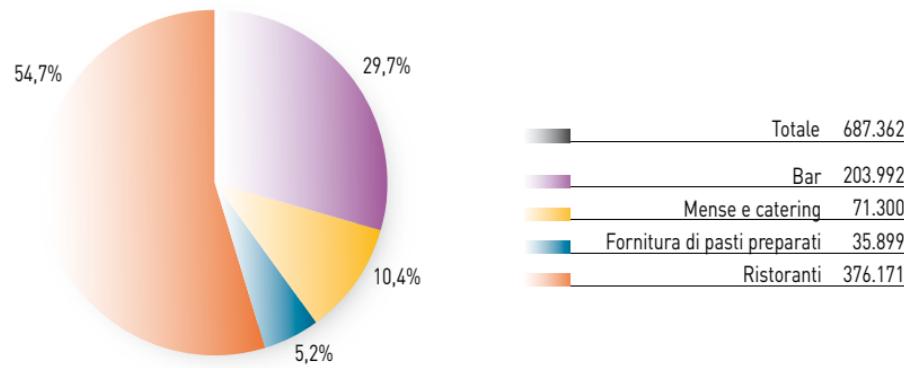
della ristorazione sta recuperando le posizioni del periodo pre-crisi: il fatturato, secondo le stime FIPE, nel periodo gennaio-settembre 2016, risulta in crescita, con un incremento nominale del 2,1% rispetto allo stesso periodo del 2015; il valore aggiunto, pari a 36 miliardi di euro, dopo la forte caduta del 2013 (-5% rispetto al 2011), dal 2014 sta recuperando margini positivi. L'impatto della crisi si è riflesso anche sull'occupazione del settore e in particolare sull'apporto della componente lavoro indipendente sul totale, che, a partire dal 2008, si è ridimensionata, passando dal 37,1% al 33,5% del 2015. La dinamica delle ore lavorate mostra, invece, una maggiore riduzione dell'apporto dei lavoratori dipendenti. Questi nel 2015, in base ai dati INPS, risultano 687.362 (+1,5% rispetto al 2008), di cui l'86% dei quali con mansioni operative (operai), assunti per lo più con contratto a tempo indeterminato (76,4%). Sei lavoratori su dieci sono donne, uno su quattro è straniero, il 72% sono "under 40".

Imprese attive nei servizi di ristorazione, 2015

	Servizi di ristorazione			
	Ristoranti e attività di ristorazione mobile	Bar e altri esercizi simili senza cucina	Mense e catering	Totale
Piemonte	12.526	11.018	181	23.725
Valle d'Aosta	597	507	5	1.109
Lombardia	24.059	25.448	601	50.108
Trentino-Alto Adige	3.018	2.730	65	5.813
Veneto	13.115	12.610	154	25.879
Friuli Venezia Giulia	3.614	3.525	32	7.171
Liguria	6.402	5.576	70	12.048
Emilia-Romagna	13.021	11.837	139	24.997
Toscana	12.613	8.920	225	21.758
Umbria	2.518	2.084	52	4.654
Marche	4.910	3.470	58	8.438
Lazio	19.465	15.426	435	35.326
Abruzzo	4.765	3.640	83	8.488
Molise	980	879	26	1.885
Campania	16.133	14.150	357	30.640
Puglia	10.437	8.380	116	18.933
Basilicata	1.236	1.369	30	2.635
Calabria	5.806	4.439	108	10.353
Sicilia	12.115	8.279	218	20.612
Sardegna	5.358	5.069	111	10.538
Italia	172.688	149.356	3.066	325.110

Fonte: Rapporto FIPE Ristorazione 2016.

Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per comparto, 2015



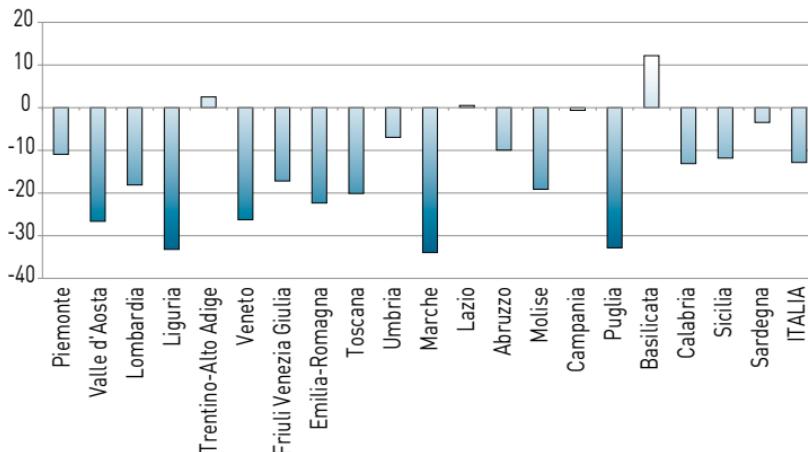
Fonte: FIPE su dati INPS.



STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Nel corso degli anni il settore zootecnico, come quello vegetale, ha subito una ristrutturazione: il numero di aziende con allevamento è significativamente diminuito: dal 2000 al 2010 il calo è stato ben del 41%, superiore a quello che ha interessato le aziende agricole in toto (-32%). Anche il numero di capi allevati è diminuito, ma in misura minore, in termini di UBA la riduzione è stata del 6%. Il fenomeno prosegue anche secondo i dati della SPA 2013: le aziende con allevamenti si riducono del 13% rispetto al 2010 in tutto il territorio nazionale. La riduzione interessa in particolare le aziende con allevamento di bovini, equini, conigli e avicoli. In questi comparti si riscontra anche una diminuzione del numero di capi, ma in misura più contenuta, dinamica che ha comportato un aumento delle dimensioni medie aziendali in termini di consistenza zootecnica. Diversamente, nel comparto degli ovi-caprini e in quello

Variazione delle aziende con allevamenti, 2013/2010 (%)



Fonte: ISTAT, SPA 2013 e Censimento 2010.

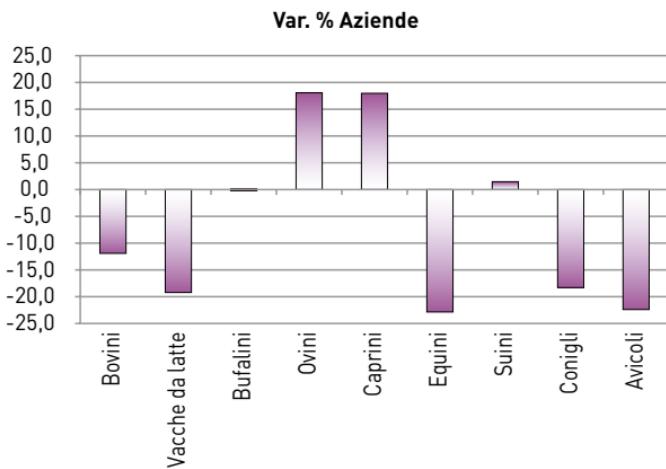
suinicolo si registra un incremento delle aziende congiuntamente al calo dei rispettivi patrimoni zootecnici determinando mediamente un ridimensionamento della mandria aziendale.

Aziende, capi e consistenza aziendale della mandria per specie di allevamento

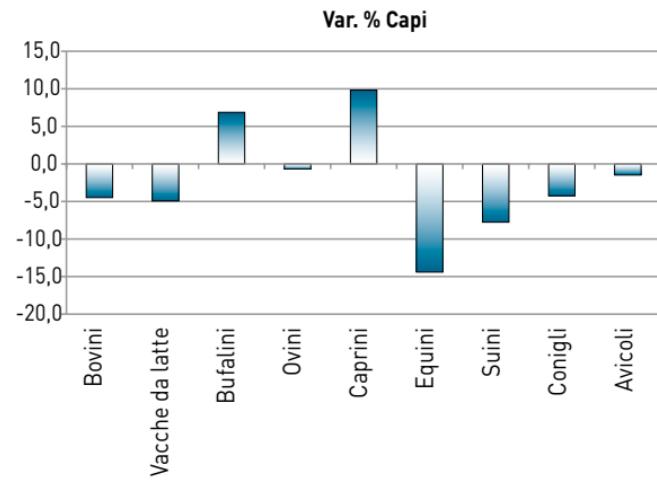
	Aziende con allevamenti (n.)		Capi (n.)		N. medio capi ad azienda	
	2013	2010	2013	2010	2013	2010
Bovini	109.417	124.210	5.342.035	5.592.700	49	45
Vacche da latte	40.664	50.337	1.520.639	1.599.442	37	32
Bufalini	2.437	2.435	385.051	360.291	158	148
Ovini	60.328	51.096	6.736.445	6.782.179	112	133
Caprini	26.849	22.759	946.575	861.942	35	38
Equini	34.996	45.363	187.588	219.159	5	5
Suini	26.582	26.197	8.607.093	9.331.314	324	356
Conigli	7.636	9.346	6.888.782	7.194.099	902	770
Avicoli	18.588	23.953	165.026.943	167.512.019	8.878	6.993

Fonte: ISTAT, SPA 2013 e Censimento 2010.

Aziende zootecniche per specie di allevamento: variazione % 2013/2010



Numero capi per specie di allevamento: variazione % 2013/2010



Fonte: ISTAT, SPA 2013 e Censimento 2010.

Fonte: ISTAT, SPA 2013 e Censimento 2010.

Consistenza zootecnica aziendale: numero medio di capi ad azienda

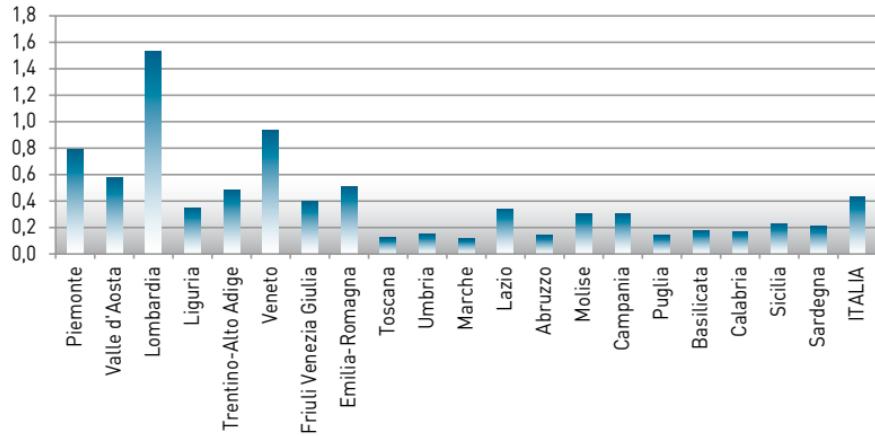
	Bovini		Suini		Avicoli		Ovi-caprini	
	n. medio capi 2013	var% 2013/2010						
Piemonte	59	-3,5	1.321	42,1	13.487	116,0	34	-9,1
Valle d'Aosta	36	27,2	5	-39,2	25	-23,0	14	-16,2
Lombardia	127	25,9	1.814	0,7	18.816	70,0	53	24,5
Liguria	19	47,3	7	-7,5	152	-9,0	23	1,0
Trentino-Alto Adige	18	-3,1	14	-23,6	1.175	-22,0	19	-19,0
Veneto	79	35,1	308	-30,8	15.276	-3,0	34	-44,4
Friuli Venezia Giulia	44	1,4	347	-6,0	16.514	-7,0	43	-19,6
Emilia-Romagna	88	15,6	981	-7,3	39.281	36,0	51	10,3
Toscana	32	29,3	163	76,8	2.458	104,0	122	-21,2
Umbria	22	-0,2	199	-20,6	10.933	5,0	47	-26,4
Marche	20	9,8	100	-12,9	35.694	541,0	98	-19,1
Lazio	20	-21,0	52	-39,4	2.664	-16,0	128	-20,2
Abruzzo	20	-0,9	43	-12,2	5.299	18,0	49	-17,2
Molise	28	50,3	84	94,8	13.881	32,0	33	-38,6
Campania	22	13,0	30	-35,8	873	-65,0	39	-17,1
Puglia	50	13,4	57	2,1	6.034	186,0	90	-12,0
Basilicata	35	4,1	148	-16,4	2.028	146,0	47	-19,4
Calabria	24	17,1	45	93,8	1.046	97,0	50	-10,0
Sicilia	38	2,3	51	-18,5	7.913	2,0	110	0,0
Sardegna	29	-8,3	21	-39,8	1.004	-36,0	211	-1,2
ITALIA	49	8,4	324	-9,1	8.878	27,0	88	-14,9

Fonte: ISTAT, SPA 2013 e Censimento 2010.

ALLEVAMENTI BOVINI

Secondo la SPA 2013 circa il 60% delle aziende zootecniche nazionali pratica l'allevamento dei bovini (il 37% delle quali specializzato in bovini da latte). Benché le aziende siano diffuse su tutto il territorio nazionale i due terzi dei capi bovini si concentrano in quattro regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. La sola Lombardia alleva il 27% del patrimonio bovino nazionale e il 36% delle vacche da latte italiane, distinguendosi anche per le grandi dimensioni aziendali in termini di numero di capi bovini allevati (mediamente 127 capi bovini ad azienda, contro i 49 della media nazionale) e di numero di capi per ettaro di SAU (mediamente 1,5 capi ad ettaro di SAU, contro 0,4 a livello nazionale).

Densità bovini per regione: n. capi/SAU



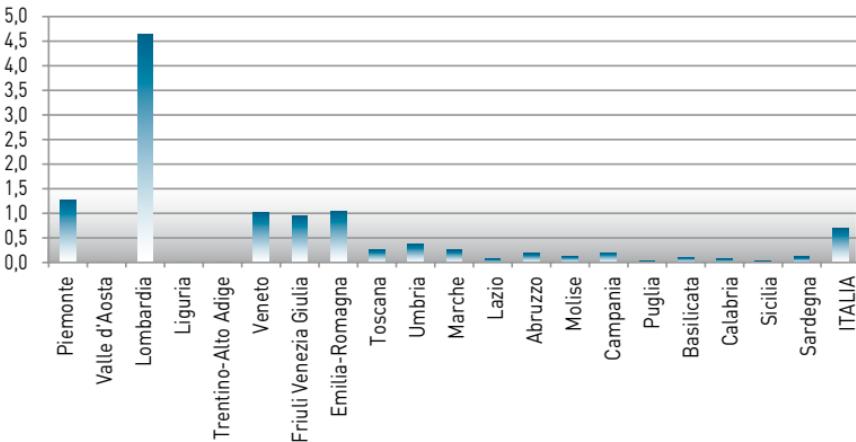
Fonte: ISTAT, SPA 2013

ALLEVAMENTI SUINICOLI

Le aziende suinicole sono circa 26.600, prevalentemente localizzate in Sardegna, Campania, Veneto e Lombardia, anche se il patrimonio zootecnico è concentrato al Nord-Italia: oltre l'80% dei capi viene allevato in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

In particolare la metà dei capi nazionali è allevata in Lombardia secondo sistemi di allevamento intensivi; la densità zootecnica è infatti di 4,6 capi per ettaro di SAU e la consistenza della mandria supera mediamente i 1.800 capi per azienda contro i 324 della media italiana.

Densità suini per regione: n. capi/SAU



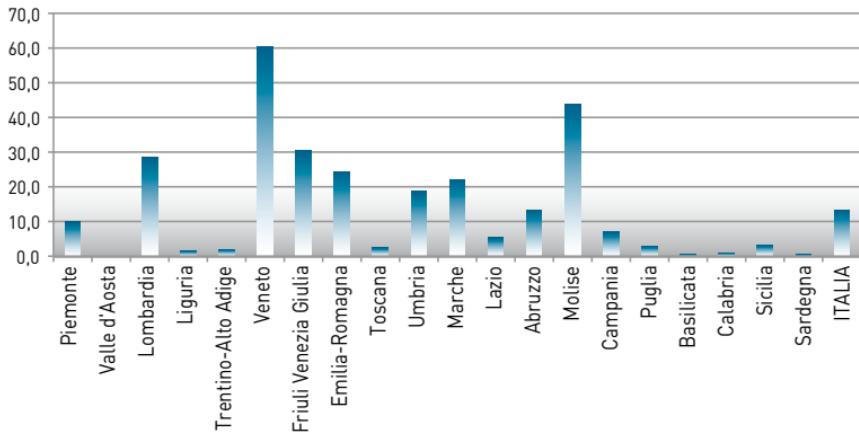
Fonte: ISTAT, SPA 2013

ALLEVAMENTI AVICOLI

Sono oltre 18.500 le aziende che allevano 165 milioni di capi avicoli. La regione con il maggior numero di aziende è la Campania (23% del totale) ma alleva solo il 2% dei capi. Più del 60% dei capi si concentra in tre regioni: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna; in questa ultima si localizzano le maggiori realtà imprenditoriali, con una media di oltre 39.000 capi ad azienda.

La consistenza avicola di polli da carne, benché predominante nell'area settentrionale, ha una buona rappresentanza anche al Sud, dove viene allevato il 21% dei capi totali. Nel Sud viene allevato il 10% del totale galline ovaiole rispetto all'80% del Nord. I sistemi di produzione avicola, sia da carne sia da uova, sono generalmente molto intensivi e si tratta prevalentemente di allevamenti in batteria.

Densità avicoli per regione: n. capi/SAU

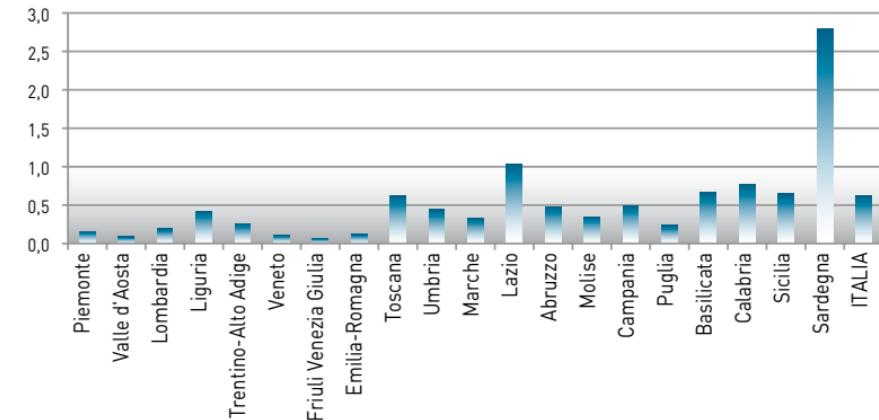


Fonte: ISTAT, SPA 2013

ALLEVAMENTI OVI-CAPRINI

Il comparto degli ovi-caprini è caratterizzato, invece, da allevamenti di tipo estensivo. Nella sola Sardegna viene allevato il 42% della consistenza nazionale dei capi dal 17% del totale delle aziende ovi-caprine italiane. Il comparto è ben rappresentato anche in Sicilia e nel Lazio (rispettivamente l'11% e il 9% delle consistenze nazionali). I capi ovini costituiscono l'80% del totale degli ovi-caprini e sono concentrati per più della metà nelle Isole mentre la consistenza del bestiame caprino ha una presenza significativa anche in Calabria (15% del totale caprini) e in Lombardia (11%). Tra il 2013 e il 2010 il settore ovi-caprino vede una crescita del numero delle aziende e una diminuzione del numero medio di capi aziendali (-15% a livello nazionale).

Densità ovinocaprini per regione: n. capi/SAU



Fonte: ISTAT, SPA 2013



RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

PRODUZIONE E REDDITO

Nel 2015 la produzione lorda vendibile¹ delle aziende agricole italiane, secondo i dati RICA, si è attestata sui 76.049 euro medi, mentre il reddito netto - ovvero la quota dei ricavi che rimane a disposizione dell'imprenditore e della sua famiglia una volta sottratti i costi espliciti, pari a 28.487 euro - rappresenta il 37% del fatturato. Le migliori performance economiche

sono ottenute dalle aziende settentrionali, ascrivibili ad una maggiore presenza di sistemi produttivi intensivi. Nel Nord-Ovest gli elevati valori produttivi e reddituali derivano anche dalla maggiore disponibilità di SAU media aziendale, mentre nel Nord-Est pesano le grandi realtà avicole, qui concentrate.

Diversamente le aziende meridionali, isole

incluse, pur evidenziando a livello nazionale i più bassi valori produttivi e reddituali, risultano più efficienti in termini di reddito sulla produzione: il reddito netto rappresenta il 43% dei ricavi aziendali contro una media italiana del 37% grazie ad una minore incidenza dei costi correnti sul fatturato aziendale (33% contro la media nazionale di 41%).

Indicatori strutturali e economici per circoscrizione, 2015

	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV (%)	RN/ha	RN/UBA
Nord-Ovest	5.256	2.781	85.145	34.750	35	1.848	978
Nord-Est	5.847	7.108	69.677	31.229	35	2.058	2.502
Centro	3.648	9.862	51.515	23.267	34	1.235	3.338
Sud-Isole	2.681	7.221	39.039	23.503	43	1.148	3.092
Italia	3.910	5.330	55.305	27.331	37	1.465	1.997

Fonte: RICA.

¹ La produzione lorda vendibile include oltre ai ricavi di vendite dei prodotti anche quelli delle attività connesse all'agricoltura, nonché i contributi a titolo del I pilastro della PAC. Sottraendo da esso i costi correnti (consumi; altre spese e servizi di terzi), i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti), i redditi distribuiti (salari, oneri sociali e affitti passivi), si ottiene il reddito operativo; aggiungendo la gestione extracaratteristica (gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale e statali) si ottiene il reddito netto.

Dati strutturali e principali risultati economici per circoscrizione, medie aziendali 2015

	SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi	Costi	Redditi	Gestione	Reddito
						correnti	pluriennali			
	ha		n.			€uro				
Nord-Ovest	25,1	47,4	1,5	1,3	131.900	61.571	7.833	14.104	-2.014	46.378
Nord-Est	17,0	14,0	1,4	1,1	99.626	43.716	6.653	14.197	6	35.066
Centro	21,6	8,0	1,5	1,1	78.773	33.192	7.613	13.240	1.936	26.664
Sud-Isole	18,3	6,8	1,3	0,9	49.160	16.336	4.249	8.768	1.246	21.052
Italia	19,4	14,3	1,4	1,0	76.049	31.082	5.750	11.338	609	28.487

Fonte: RICA.

Dati strutturali e principali risultati economici per OTE, medie aziendali 2015

	SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi	Costi	Redditi	Gestione	Reddito	
						correnti	pluriennali				
	ha		n.			€uro					
Ote Vegetali	Cerealcolo	31,0	0,1	1,0	1,0	58.374	26.670	4.682	7.820	-607	18.595
	Ortofloricolo	3,4	0,0	2,3	1,3	133.716	59.763	5.947	26.317	-1.877	39.813
	Frutticolo	8,1	0,1	1,4	1,0	58.108	16.276	4.893	11.761	-265	24.913
	Vitivinicolo	7,9	0,1	1,2	0,9	49.551	15.884	4.732	7.982	483	21.436
	Olivicolo	14,8	0,1	1,6	0,8	64.029	15.382	4.236	15.640	2.228	31.000
Ote Zootecnici	Bovini da Latte	31,4	79,7	2,0	1,6	206.954	96.104	14.159	20.207	1.015	77.499
	Ovicaprini	45,9	29,1	1,2	1,1	50.370	16.525	6.219	6.034	4.736	26.329
	Bovini Misti	39,8	52,0	1,4	1,2	105.298	55.950	7.659	10.045	507	32.150
	Granivori	23,9	372,0	2,1	1,6	437.948	257.997	17.573	25.366	-12.626	124.385
	Poliallevamento	25,9	45,4	1,5	1,3	114.559	44.539	6.848	9.566	-1.021	52.585

Fonte: RICA.

Indicatori strutturali e economici per OTE, 2015

		PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV (%)	RN/ha	RN/UBA
Ote Vegetali	Cerealcolo	1.882	793.458	56.040	19.285	31,9	600	252.761
	Ortofloricolo	39.312	3.084.872	57.630	29.855	29,8	11.705	918.491
	Frutticolo	7.171	576.053	41.964	26.188	42,9	3.074	246.975
	Vitivinicolo	6.296	362.797	41.986	23.240	43,3	2.724	156.946
	Olivicolo	4.322	759.284	41.051	38.264	48,4	2.092	367.613
Ote Zootecnici	Bovini da Latte	6.584	2.596	102.733	48.661	37,4	2.466	972
	Ovicaprini	1.098	1.729	40.893	23.609	52,3	574	904
	Bovini Misti	2.645	2.025	75.484	26.079	30,5	808	618
	Granivori	18.298	1.177	207.569	79.023	28,4	5.197	334
	Poliallevamento	4.423	2.521	76.694	41.791	45,9	2.030	1.157

Fonte: RICA.

ORIENTAMENTI PRODUTTIVI VEGETALI

Tra gli ordinamenti produttivi vegetali spicca quello ortofloricolo per l'elevata produttività raggiunta dalle aziende del comparto, nonostante le piccole dimensioni fisiche. Tuttavia, a causa degli elevati costi sostenuti per il ciclo produttivo, solo il 29% dei ricavi si è tradotto in reddito netto. Le cerealicole, caratterizzate da un'ampia superficie agricola, registrano al Nord-Ovest la SAU media aziendale più estesa e di conseguenza i

maggiori valori produttivi. Le spese correnti, rapportate al fatturato, sono molto elevate (a livello nazionale rappresentano il 46% dei ricavi aziendali e salgono al 50% nel Nord-Est), comprendendo così i redditi aziendali.

Le aziende specializzate in frutticoltura segnano i migliori valori produttivi nelle regioni del Centro Italia, grazie alle maggiori dimensioni. La minore incidenza dei costi correnti sul fatturato (19% contro

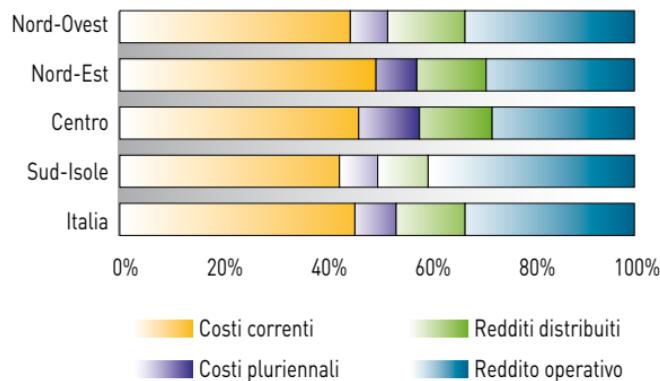
28% della media nazionale) le rende anche più efficienti in termini di reddito sui ricavi.

Anche nel comparto vitivinicolo le aziende con maggiore disponibilità di SAU sono localizzate al Centro e qui raggiungono il più alto valore della produzione, ma non la maggiore efficienza in termini di produttività del lavoro e remunerazione familiare, appannaggio delle aziende settentrionali, e in particolare al Nord-Est.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE cerealicolo: 2015

	SAU	UL	PLV/ha	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro	
Nord-Ovest	38,1	1,4	2.484	66.055	21.348
Nord-Est	22,6	0,8	1.988	54.323	15.899
Centro	32,1	1,0	1.413	43.591	13.381
Sud-Isole	32,8	0,9	1.417	51.216	23.771

Aziende cerealicole specializzate: composizione % della PLV, 2015

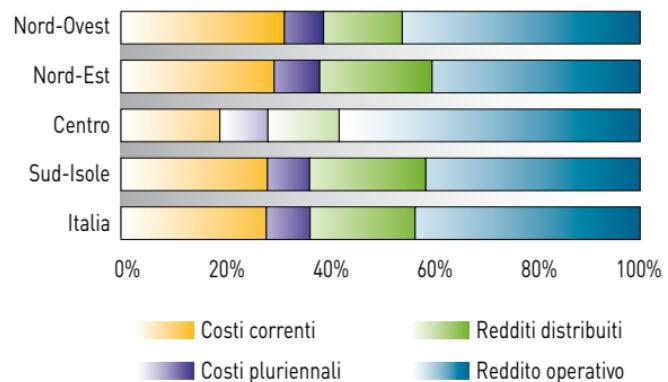


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE frutticolo: 2015

	SAU	UL	PLV/ha	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro	
Nord-Ovest	9,3	1,4	7.813	51.468	29.765
Nord-Est	7,6	1,7	10.374	47.549	25.664
Centro	15,7	1,5	5.822	62.655	53.229
Sud-Isole	7,1	1,2	5.704	32.971	21.061

Aziende frutticole specializzate: composizione % della PLV, 2015

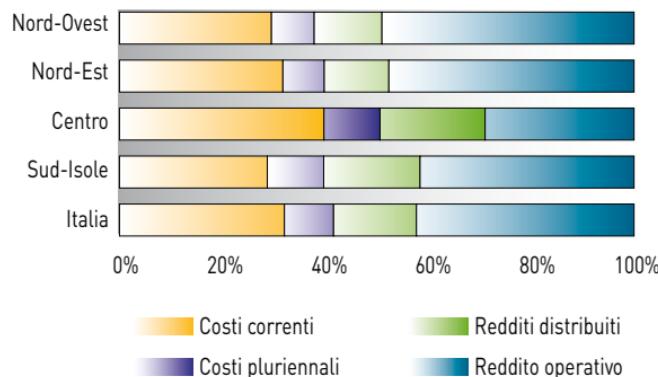


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE vitivinicolo: 2015

	SAU ha	UL n.	PLV/ha	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	7,5	1,4	8.037	44.011	27.375
Nord-Est	7,1	1,2	9.210	54.662	31.096
Centro	13,8	1,8	6.287	48.095	21.809
Sud-Isole	7,1	1,0	4.346	30.842	16.864

Aziende vitivinicole specializzate: composizione % della PLV, 2015



Fonte: RICA.

ORIENTAMENTI PRODUTTIVI ZOOTECNICI

Le specializzate in granivori si distinguono per gli elevati valori economici conseguiti tra le aziende a vocazione zootecnica. Il comparto si caratterizza infatti per la presenza di imprese a carattere industriale con allevamenti di grandi dimensioni, mediamente superiori ai 370 UBA, quasi 5 volte la consistenza zootecnica del settore bovini da latte, 7 volte quella dei bovini misti e 12 volte degli ovicaprini.

Gli allevamenti granivori e bovini si concentrano prevalentemente nelle regioni settentrionali dove registrano le migliori performance economiche. In particolare le aziende specializzate in granivori e in bovini da latte segnano i maggiori valori

della produzione al Nord-Ovest, grazie ad una maggiore consistenza media aziendale della mandria (128 UBA per i bovini latte, circa 1,6 volte la consistenza media nazionale e ben 806 UBA per i granivori, più di 2 volte quella nazionale). In entrambi i comparti il ciclo produttivo richiede un elevato impiego di manodopera, mediamente pari a 2,4 ULA per tutte e due le specializzazioni. Sempre in quest'area gli allevamenti di granivori, suini in particolare, presentano anche una maggiore densità zootecnica: mediamente pari a 21 UBA per ettaro di SAU, contro i 5 UBA registrati al Centro-Sud. Il comparto fa registrare anche i costi correnti più elevati, che incidono media-

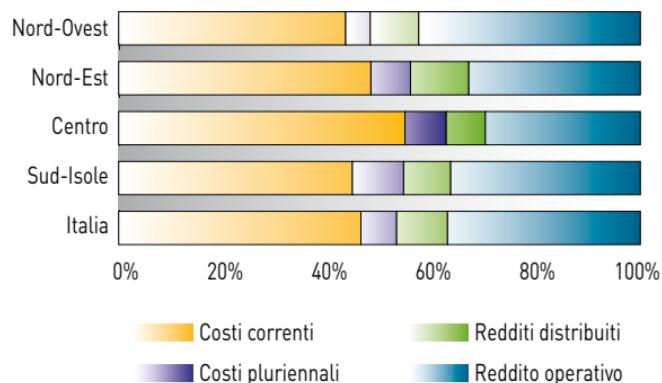
mente per il 59% sui ricavi aziendali. Più basso è il peso delle spese correnti sostenute dalle aziende specializzate in bovini da latte (46% a livello Italia), anche se nel Centro superano la metà del fatturato aziendale; nell'area centrale si ottiene un'alta produttività per unità di bestiame (2.997 euro/UBA).

Le aziende che allevano bovini misti, carne e latte, ottengono i migliori risultati al Nord-Est, in corrispondenza degli allevamenti di più grandi dimensioni. In questa area le spese correnti incidono anche in misura maggiore sui ricavi aziendali (63% contro il 53% a livello nazionale) limitando così i risultati reddituali.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini da latte: 2015

	SAU	UBA	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/UL/F
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	51,7	128,4	2,4	6.627	2.668	145.163	77.510
Nord-Est	25,7	54,5	1,9	6.269	2.951	85.232	37.958
Centro	30,0	85,4	2,1	8.539	2.997	122.635	45.429
Sud-Isole	22,5	77,6	1,9	6.400	1.853	76.084	33.955

Aziende specializzate in bovini da latte: composizione % della PLV, 2015

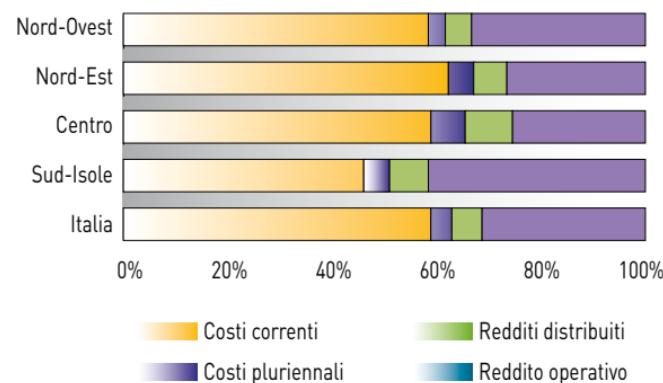


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE granivori: 2015

	SAU	UBA	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/UL/F
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	37,7	805,7	2,4	20.394	955	319.917	128.524
Nord-Est	17,3	215,5	2,1	21.208	1.700	172.304	56.354
Centro	23,3	114,3	1,8	8.542	1.743	109.052	33.873
Sud-Isole	11,7	55,9	1,7	11.333	2.377	76.657	39.419

Aziende specializzate in granivori: composizione % della PLV, 2015

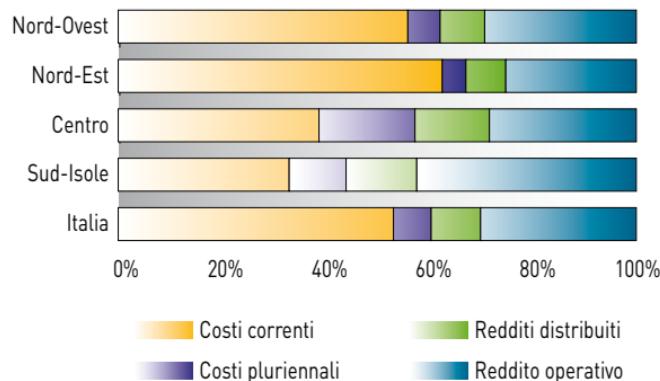


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini misti: 2015

	SAU	UBA	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.			euro		
Nord-Ovest	34,6	71,1	1,5	3.922	1.910	88.683	26.392
Nord-Est	33,2	69,6	1,6	6.862	3.272	138.263	43.387
Centro	34,0	28,0	1,3	1.811	2.200	45.743	18.782
Sud-Isole	48,1	36,6	1,2	932	1.225	37.328	19.175

Aziende specializzate in bovini misti: composizione % della PLV, 2015



Fonte: RICA.

L'AGRICOLTURA PROFESSIONALE ITALIANA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indagine RICA fornisce il quadro dell'agricoltura professionale comunitaria consentendo il confronto dei risultati delle aziende agricole italiane con quelle europee, pur nella consapevolezza delle grandi differenze esistenti tra le diverse agricolture per dotazione di fattori produttivi, contesti agro-climatici e sbocchi di mercato.

Le aziende zootecniche italiane, specializzate nell'allevamento di bovini da latte, bovini misti e granivori, registrano ottime performance economiche nella media dell'ultimo triennio disponibile (2012-2014) specie per quanto riguarda i valori produttivi e reddituali dei fattori terra, lavoro e bestiame. Gli allevamenti di bovini da latte nel nostro paese, caratterizzati da una consistenza zootecnica aziendale media di 83 UBA, superiore a quella media europea pari a 50 UBA, e da una densità pari a 2,8 UBA per ettaro di SAU, si collocano al primo posto per redditività del bestiame (RN/UBA) e al quinto posto per produttività del bestiame (PL/UBA). Rispetto alla

produttività del lavoro le aziende italiane si posizionano dopo i grandi Paesi europei dalle agricolture avanzate quali Belgio, Germania, Lussemburgo, Regno Unito, Svezia, Olanda, Danimarca. Tuttavia, grazie a una più contenuta incidenza dei costi, fissi e variabili, le nostre aziende risultano prime per redditività del lavoro familiare: in Italia le spese complessive aziendali incidono per il 63% sui ricavi contro il 79% europeo.

Nella specializzazione bovini misti si distinguono le aziende danesi e olandesi per gli elevati valori della produttività del lavoro. Le ridotte dimensioni strutturali, unitamente a una buona redditività media a cui contribuisce una minore incidenza di spese aziendali sul valore della produzione, concorrono a far segnare alle aziende italiane specializzate il più alto valore della redditività della terra e un buon posizionamento degli indicatori redditività del lavoro familiare e ad unità di bestiame.

Le aziende europee specializzate in grani-

vori sono caratterizzate da allevamenti di grandi dimensioni: nel triennio 2012-2014 la media comunitaria delle UBA aziendali risulta pari a 304 UBA, in Italia raggiunge i 677 UBA, valori ancora superiori si rilevano in Danimarca, Repubblica Ceca e Lituania (rispettivamente: 897, 899 e 917 UBA). La grandezza di tali allevamenti spiega gli elevati valori medi della produzione e del reddito di queste aziende rispetto agli altri comparti zootecnici. La produttività del lavoro mostra i migliori risultati in Belgio, Olanda e Danimarca, mentre in Italia si riscontra la migliore remunerazione del lavoro familiare.

Le aziende italiane specializzate in cerealicoltura, frutticoltura e vitivinicoltura, pur essendo caratterizzate da dimensioni, in termini di superficie e unità di lavoro, minori rispetto alla media UE, esprimono nella maggior parte dei casi livelli di produttività e redditività della terra e del lavoro superiori a quelli medi europei, con l'eccezione dei parametri di produttività

del lavoro per le vitivinicole e cerealicole e di redditività del lavoro familiare per le cerealicole.

Tra le aziende cerealicole i migliori risultati in termini di produttività del lavoro sono ottenuti in Danimarca, Germania, Regno Unito, Svezia, in gran parte giustificati da una struttura aziendale con ampia disponibilità di superficie: in questi Paesi la SAU media va da 83 ha registrati in Danimarca ai 168 ha del Regno Unito, mentre decisamente inferiore è la superficie aziendale media italiana pari solamente a 24 ha. Le aziende danesi si distinguono per l'elevata remunerazione del lavoro familiare, giustificata da un limitato ricorso a questa componente.

Diversamente il nostro Paese registra ottimi risultati in relazione alla produttività e redditività della terra. Anche in questo caso si registra una contenuta incidenza dei costi totali aziendali sui ricavi che le permette di essere tra i Paesi più efficienti in termini di redditività sul fatturato (il reddito aziendale rappresenta il 31% del fatturato contro il 22% della media UE). Nel settore vitivinicolo si distinguono le aziende francesi per valore della produzione e reddito netto medio aziendale, risultati giustificati dalle dimensioni fisiche: mediamente 24 ha contro i 14 ha europei e i 9 ha italiani. Le vitivinicole francesi sono prime in Europa anche per la produttività del lavoro, quasi doppia di quella italiana. Le vitivi-

nicole italiane raggiungono ottimi risultati sul fronte della redditività ad ettaro di superficie e per la remunerazione all'impresa rispetto ai suoi ricavi, grazie al contenimento dei consumi intermedi e dei fattori esterni. Il reddito in Italia rappresenta il 44% dei ricavi contro il 33% della media UE.

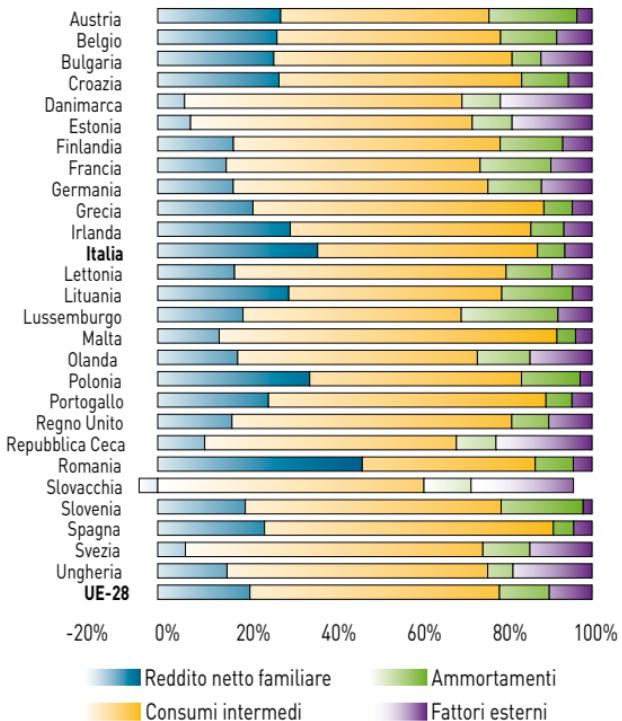
Nel settore frutticolo i migliori risultati produttivi e reddituali sono ottenuti in Belgio e in Olanda. Nei due Paesi le aziende specializzate in frutticoltura sono caratterizzate da superfici di ampie dimensioni e da un elevato impiego di manodopera. Le aziende frutticole italiane intercettano maggiore reddito sul fatturato grazie al contenimento delle spese aziendali e in particolare dei costi correnti.

Aziende specializzate in bovini da latte: risultati aziendali medi in euro (triennio 2012-2014)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULT
Austria	2.627	2.533	45.265	907	874	15.946
Belgio	4.054	1.916	119.991	1.250	591	37.748
Bulgaria	1.984	1.085	10.810	658	360	5.685
Croazia	1.971	2.110	15.795	655	702	5.877
Danimarca	5.430	3.231	305.240	360	214	47.095
Estonia	1.385	2.653	66.046	122	233	27.584
Finlandia	3.005	3.639	88.249	741	897	26.224
Francia	2.210	1.982	99.940	404	362	20.275
Germania	3.367	2.332	120.277	659	457	32.766
Grecia	7.554	2.349	64.098	1.856	577	23.373
Irlanda	3.031	1.547	110.380	1.041	531	44.147
Italia	7.631	2.701	111.662	2.996	1.060	56.248
Lettonia	813	1.702	20.421	186	389	6.694
Lituania	844	1.683	15.268	327	652	6.531
Lussemburgo	2.433	1.870	129.557	633	487	38.039
Malta	53.549	2.191	91.924	8.488	347	17.451
Olanda	6.932	2.776	203.919	1.343	538	45.447
Polonia	1.693	1.488	20.028	695	611	8.477
Portogallo	4.457	1.904	52.235	1.325	566	18.913
Regno Unito	4.261	2.216	167.457	780	406	51.413
Repubblica Ceca	1.647	2.615	43.040	232	369	38.582
Romania	1.690	1.327	7.074	891	700	4.000
Slovacchia	1.017	2.530	34.053	-62	-155	-77.453
Slovenia	3.063	1.977	28.799	758	489	7.206
Spagna	4.791	2.004	79.866	1.311	548	25.454
Svezia	3.111	3.057	183.785	230	226	19.371
Ungheria	1.937	2.438	47.243	396	498	34.550
UE-28	3.095	2.211	64.451	743	531	18.610

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in bovini da latte: composizione della produzione lora, 2012-2014

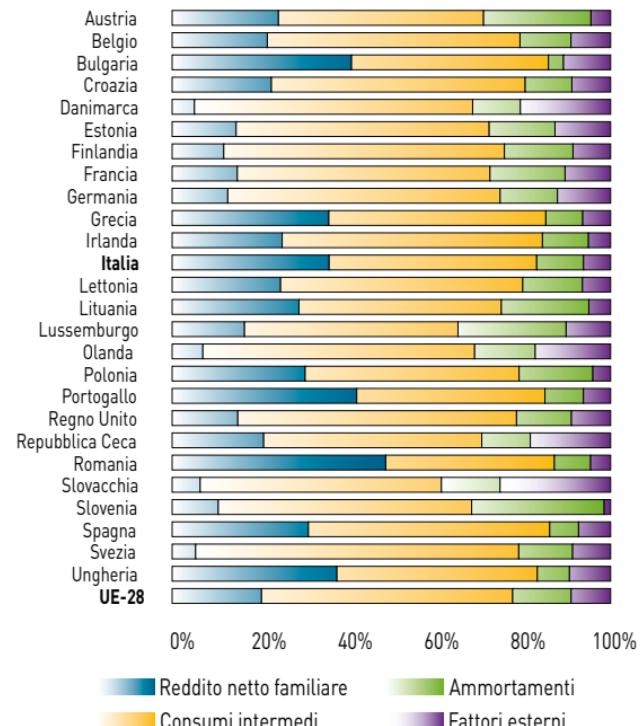


Aziende specializzate in bovini misti: risultati aziendali medi in euro (triennio 2012-2014)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.351	1.942	32.446	455	655	11.211
Belgio	2.349	1.196	83.388	629	320	22.626
Bulgaria	592	411	4.506	390	270	3.752
Croazia	1.529	1.432	15.845	441	413	5.560
Danimarca	3.533	3.016	182.879	208	177	15.171
Estonia	359	949	25.182	87	230	8.969
Finlandia	1.572	1.664	77.972	337	357	19.965
Francia	1.040	925	67.118	211	188	14.569
Germania	1.828	1.537	85.345	285	240	16.069
Grecia	1.232	511	18.836	751	311	14.180
Irlanda	854	744	33.439	317	276	12.821
Italia	2.008	1.566	53.888	835	651	24.859
Lettonia	328	809	17.767	149	368	10.874
Lituania	407	887	11.923	208	454	6.905
Lussemburgo	1.573	1.243	90.770	378	299	25.598
Olanda	5.511	1.352	105.177	442	108	9.879
Polonia	834	880	9.506	350	369	4.106
Portogallo	357	688	14.395	247	477	11.304
Regno Unito	1.142	982	80.804	221	191	18.690
Repubblica Ceca	449	976	22.276	210	455	23.029
Romania	1.290	1.133	6.254	794	697	4.084
Slovacchia	499	1.509	24.351	55	167	60.723
Slovenia	1.553	1.573	12.225	231	234	1.822
Spagna	617	817	30.961	266	352	14.878
Svezia	1.225	1.940	85.401	91	144	6.801
Ungheria	521	849	25.552	398	647	29.785
UE-28	1.118	1.088	40.700	307	298	12.480

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in bovini misti: composizione della produzione lorda, 2012-2014

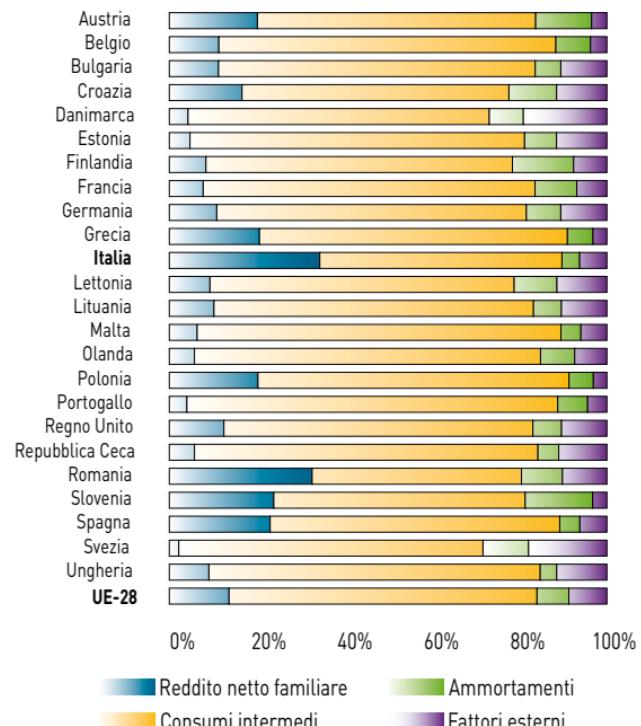


Aziende specializzate in granivori: risultati aziendali medi in euro (triennio 2012-2014)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	6.893	1.892	123.315	1.445	397	26.817
Belgio	25.272	1.193	375.260	2.905	137	44.252
Bulgaria	14.886	1.319	40.800	1.773	157	19.060
Croazia	13.876	779	36.745	2.305	129	12.445
Danimarca	7.655	1.494	374.942	340	66	54.260
Estonia	6.007	929	101.458	301	47	29.023
Finlandia	4.548	1.364	170.434	466	140	24.468
Francia	8.438	1.006	200.763	679	81	21.552
Germania	6.221	1.507	215.796	719	174	40.062
Grecia	34.772	2.542	105.089	7.303	534	28.087
Italia	18.739	789	201.568	6.323	266	107.821
Lettonia	9.217	1.202	108.535	939	122	43.524
Lituania	8.917	1.256	71.360	936	132	119.467
Malta	161.269	1.249	87.382	10.515	81	7.893
Olanda	88.158	1.364	478.451	5.097	79	38.953
Polonia	6.240	1.609	77.552	1.326	342	22.902
Portogallo	73.883	958	104.888	2.983	39	7.768
Regno Unito	17.857	1.241	229.824	2.263	157	84.872
Repubblica Ceca	35.602	1.388	113.266	2.144	84	75.944
Romania	8.912	941	22.318	3.203	338	12.881
Slovenia	3.975	886	52.464	1.158	258	15.857
Spagna	6.613	669	129.924	1.577	159	44.270
Svezia	5.254	1.063	269.427	122	25	10.863
Ungheria	9.302	1.383	79.348	905	135	35.413
UE-28	9.129	1.144	156.127	1.293	162	36.794

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in granivori: composizione della produzione linda, 2012-2014

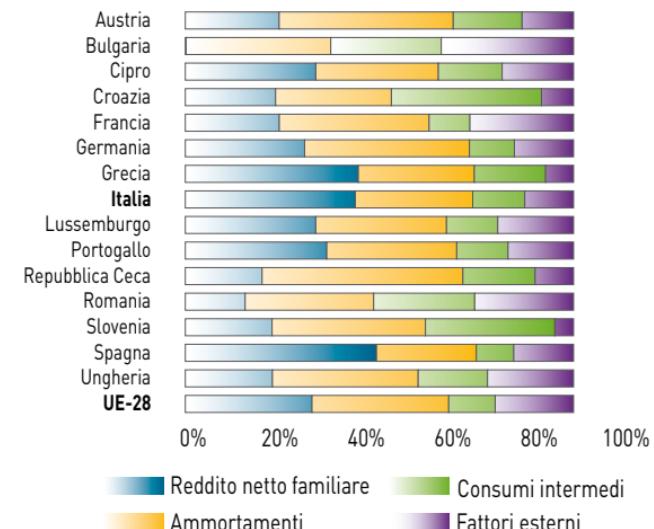


Aziende specializzate in vitivinicoltura: risultati aziendali medi in euro (trienio 2012-2014)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Austria	6.293	42.983	1.667	14.648
Bulgaria	1.615	9.380	4	161
Cipro	2.343	6.519	1.343	4.390
Croazia	4.630	10.364	1.114	2.899
Francia	9.065	74.803	2.233	37.265
Germania	11.780	60.648	3.858	30.251
Grecia	3.864	18.728	2.041	11.645
Italia	5.961	42.464	2.729	26.792
Lussemburgo	19.952	68.353	7.693	51.094
Portogallo	3.237	18.741	1.371	12.561
Repubblica Ceca	8.059	34.905	1.789	11.009
Romania	2.796	8.500	450	2.725
Slovenia	5.801	15.244	1.560	4.416
Spagna	1.726	25.994	957	19.926
Ungheria	4.202	20.876	1.100	16.718
UE-28	5.662	46.585	1.933	25.262

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in vitivinicoltura: composizione della produzione lorda, 2012-2014

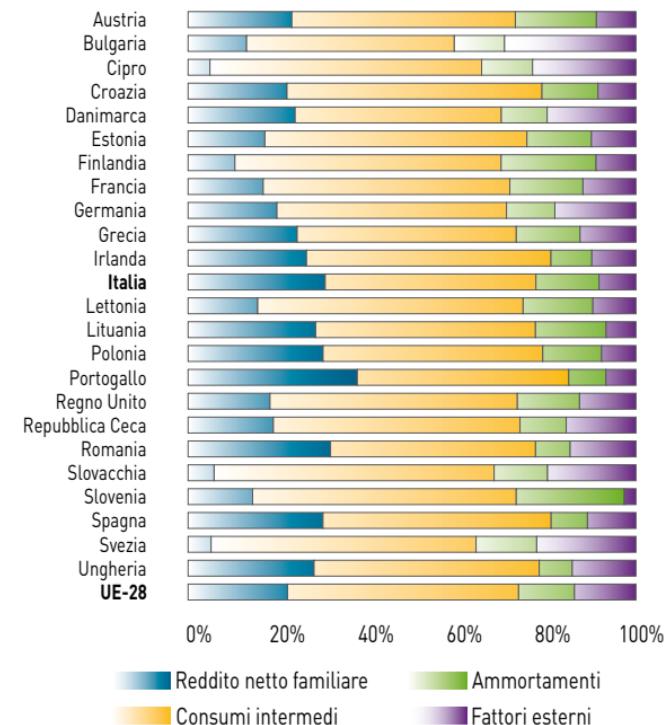


Aziende specializzate in cerealicoltura: risultati aziendali medi in euro (trienio 2012-2014)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULT
Austria	1.375	64.821	432	22.068
Bulgaria	754	39.850	122	44.169
Cipro	399	20.317	38	2.158
Croazia	720	16.291	219	5.350
Danimarca	3.231	247.952	839	103.506
Estonia	572	84.932	131	37.650
Finlandia	664	70.813	130	14.514
Francia	1.349	105.488	274	24.365
Germania	1.561	141.646	373	54.598
Grecia	1.071	33.138	377	12.715
Irlanda	1.428	104.559	478	40.619
Italia	1.406	37.425	542	15.541
Lettonia	722	56.152	136	22.645
Lituania	700	38.601	252	18.721
Polonia	967	22.440	373	9.850
Portogallo	853	28.479	436	16.701
Regno Unito	1.432	151.201	314	52.525
Repubblica Ceca	1.102	67.270	264	40.059
Romania	693	24.495	268	13.464
Slovacchia	981	55.536	70	21.795
Slovenia	1.192	19.583	274	4.573
Spagna	571	36.881	229	16.474
Svezia	1.361	161.045	83	12.535
Ungheria	906	54.762	331	42.148
UE-28	1.052	54.320	290	20.256

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in cerealicoltura: composizione della produzione lora, 2012-2014

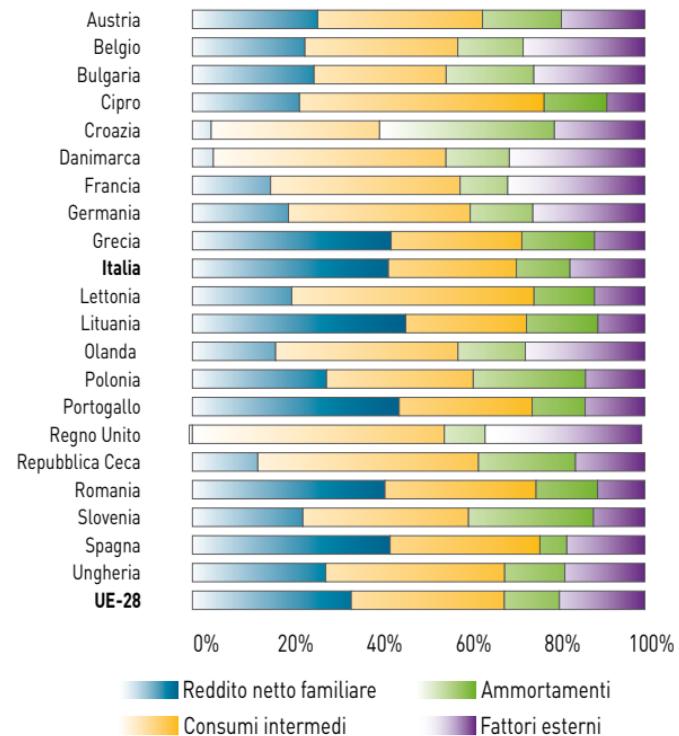


Aziende specializzate in frutticoltura: risultati aziendali medi in euro (trienio 2012-2014)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Austria	8.633	40.686	2.675	21.955
Belgio	17.765	62.486	4.553	66.785
Bulgaria	1.496	5.627	552	5.171
Cipro	3.969	8.899	1.081	2.647
Croazia	3.956	12.710	173	837
Danimarca	5.667	102.580	273	9.370
Francia	7.970	46.723	1.566	27.889
Germania	9.633	52.379	2.144	33.375
Grecia	5.670	20.655	2.798	14.112
Italia	6.588	35.021	2.978	23.772
Lettonia	823	13.084	257	5.960
Lituania	1.891	16.893	1.073	13.645
Olanda	24.875	81.185	4.623	42.181
Polonia	2.862	12.657	954	6.702
Portogallo	2.736	15.106	1.429	10.933
Regno Unito	7.061	53.550	-53	-2.146
Repubblica Ceca	2.541	26.854	485	8.813
Romania	2.851	8.972	1.272	4.994
Slovenia	4.884	16.202	1.601	7.118
Spagna	2.501	27.961	1.267	21.484
Ungheria	1.940	16.807	755	18.074
UE-28	4.163	26.514	1.618	16.672

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in frutticoltura: composizione della produzione lorda, 2012-2014





AMBIENTE E RISORSE NATURALI

CONSUMO DI SUOLO

Il consumo di suolo (CdS) in Italia ha raggiunto livelli elevati superando la media europea e solo recentemente è stato affrontato a livello politico con un disegno di legge (approvato dalla Camera il 12/5/2016) che mira al suo contenimento in accordo agli obiettivi definiti dall'Unione Europea per il 2050.

L'entità del fenomeno è monitorato con il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA), costituito da ISPRA e dalle ARPA regionali, mediante una rete di rilevazione dei principali centri urbani e la creazione di prodotti cartografici da dati telerilevati.

Secondo gli ultimi dati, aggiornati al 2016, complessivamente il territorio nazionale consumato, rispetto ai dati di riferimento

degli anni '50, ammonta a circa 2.300.000 ettari sebbene con un generale rallentamento osservato nell'ultimo quinquennio. Le rilevazioni relative all'intervallo novembre 2015-maggio 2016 segnano un aumento delle aree artificiali di 5.000 ettari (circa 30 ettari al giorno). I dati cartografici SNPA riportano a livello nazionale una variazione dal +2,7% del 1950 al +7,6% del 2016 corrispondente ad una crescita del 184%.

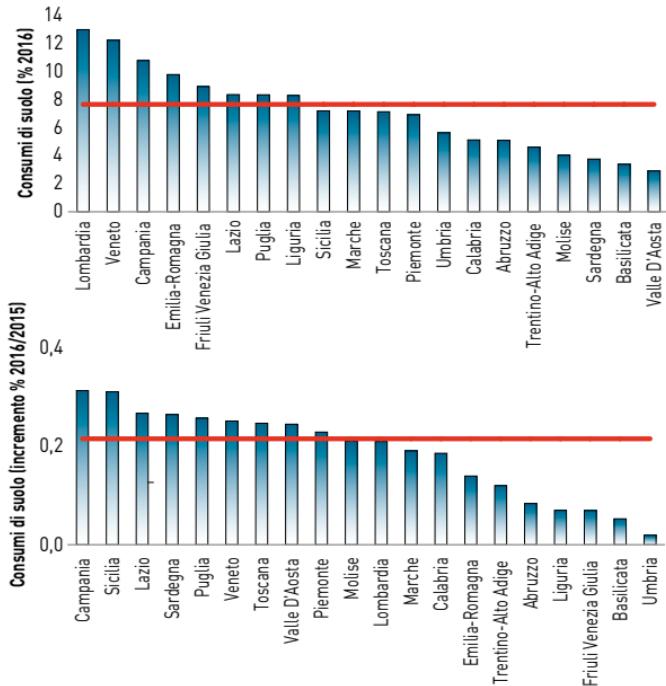
Il confronto del CdS con le dinamiche della popolazione evidenzia un chiaro aumento della quota di suolo consumato per abitante passando da 378 a 380 metri quadrati tra il 2015 ed il 2016.

A livello regionale, otto regioni superano nel 2016 la media nazionale con i primi posti occupati da Lombardia, Veneto e Campania.

Gli incrementi più rilevanti si registrano in Campania, Sicilia e Lazio.

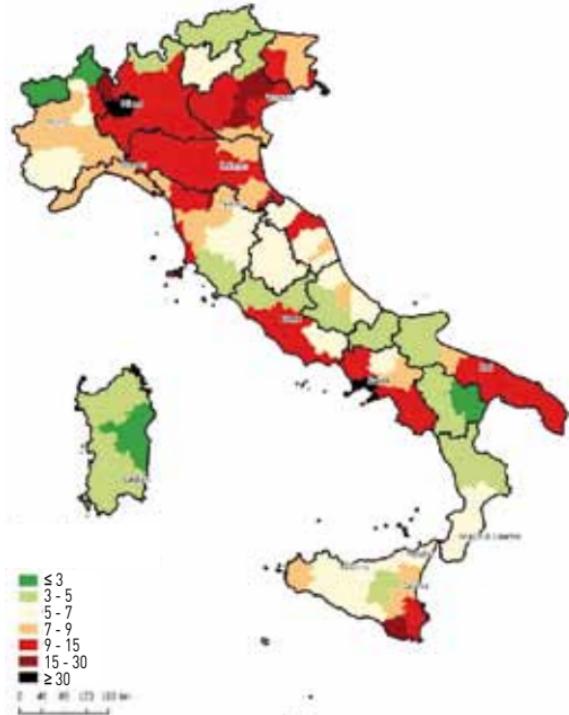
A livello di provincia si confermano anche per il 2016 i valori più elevati per Monza e Brianza (>40%), seguita da Napoli e Milano (>30%) e poi Trieste, Varese, Padova e Treviso. I valori più bassi (<3%) sono riscontrati invece nell'Ogliastra, Matera, Verbano-Cusio-Ossola, Aosta e Nuoro. Infine, è interessante notare come più del 20% del suolo consumato (500.000 ettari) nel 2016 afferisca al territorio delle 14 città metropolitane. I comuni con i livelli più elevati sono Roma (>31.000 ettari) e Milano (>10.000 ettari), seguiti da Napoli, Venezia, Ravenna, Palermo, Parma, Genova, Verona, Ferrara, Taranto, Catania, Perugia, Reggio Emilia e Ragusa.

Suolo consumato per regione nel 2016 e incremento 2016/2015 rispetto alla media nazionale (in rosso)



Fonte: ISPRA 2017.

Percentuale di suolo consumato nel 2016 a livello provinciale

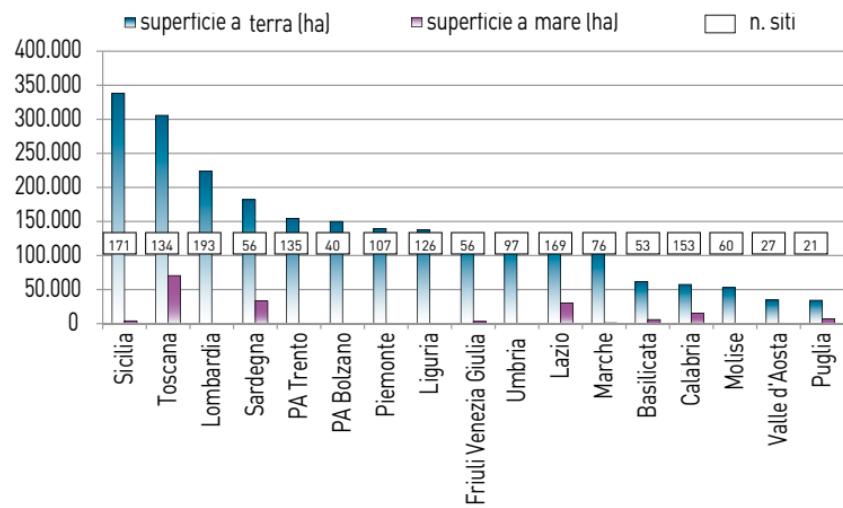


Fonte: ISPRA, 2017.

Le aree protette in Italia, secondo l'elenco attualmente in vigore (il 6° aggiornamento, approvato nel 2010), si estendono su una superficie terrestre di quasi 3,2 milioni di ettari (pari al 10,5% del territorio nazionale) e marina di circa 2,8 milioni di ettari in 658 km di coste (pari all'8,8% dello sviluppo costiero italiano). Complessivamente l'Italia possiede 871 aree naturalistiche tutelate a vario titolo: 27 aree marine protette e il Santuario dei cetacei (che costituisce il 90% delle aree protette marine), più di 1,5 milioni di ettari all'interno dei 24 parchi nazionali, 147 riserve naturali, 134 parchi regionali, 365 riserve regionali, 171 aree protette regionali e 2 parchi sommersi.

Le diverse tipologie di aree andranno a costituire un sistema nazionale delle aree naturali protette, secondo quanto previsto dal disegno di legge sulle aree protette approvato dalla Camera il 20 giugno 2017, che modifica la legge quadro 394/1991. La promozione di strategie di sviluppo socio-economico funzionali alla conservazione

Estensione delle zone speciali di conservazione (ZSC) per Regione



Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (aggiornamento settembre 2017)

delle risorse naturali e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico, si pone come una delle più importanti novità. L'idea alla base è che i parchi non siano solo luoghi di conservazione della biodiversità e di tutela ambientale ma anche di sviluppo sostenibi-

le e crescita del territorio. Per favorire le attività economiche locali, si prevede l'entrata nei consigli direttivi degli enti parco anche dei portatori di interessi economici specifici (come agricoltori, pescatori, ecc.). La conservazione della biodiversità è

garantita in Italia anche dalla rete Natura 2000 (direttiva habitat 92/43/CEE): secondo l'ultimo aggiornamento (maggio 2017) la rete si estende su 6.412.235 ettari di cui il 91% costituito da superfici terrestri e il restante 9% da superfici a mare. L'estensione delle zone speciali di conservazione della biodiversità in Italia, secondo l'ultimo aggiornamento del Ministero dell'ambiente (settembre 2017), è pari a 2.349.230 ettari di superficie terrestre e a

179.085 ettari di superficie marina.

Tra i problemi che interessano le aree ad elevato valore naturalistico ci sono quelli legati alla piaga degli incendi, aggravatasi particolarmente nel periodo estivo 2017 anche a causa delle condizioni climatiche estreme. Secondo un rapporto di Legambiente, da gennaio ad agosto del 2017 quasi un terzo dell'intera superficie percorsa dal fuoco ha interessato aree incluse nella rete Natura 2000: 24.677 ettari di Zone di

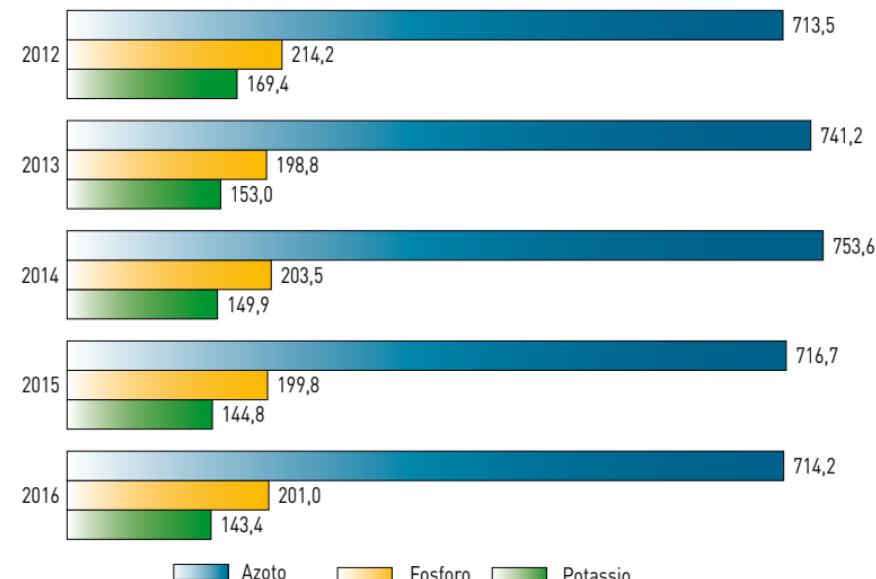
Protezione Speciale (ZPS), 22.399 ettari di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 21.204 ettari di parchi ed aree protette (AP) per un totale di circa 35.000 ettari (tenuto conto delle sovrapposizioni tra le tipologie di aree protette). Sicilia (11.817 ha di SIC, 8.610 ha di ZPS, 5.851 di AP), Campania (8.265 ha di SIC, 4.681 ha di ZPS, 8.312 di AP) e Calabria (666 ha di SIC, 3.427 ha di ZPS, 3.479 di AP) sono state le regioni più colpite.

USO DEI PRODOTTI CHIMICI

L'utilizzo di elementi fertilizzanti, secondo Assofertilizzanti, è rimasto sostanzialmente stabile nel biennio 2015-2016. L'impiego complessivo di circa 1,06 milioni di tonnellate registra una riduzione dello 0,3%, pari a 2.600 tonnellate in meno rispetto al 2015. Guardando nel dettaglio i dati, si trovano sensibili variazioni per le singole categorie di prodotto. Il fosforo è l'unico elemento in crescita (+0,6%) mentre continuano a calare l'azoto (-0,4%) e il potassio (-0,9%). Tale andamento può essere in parte imputato alle concimazioni effettuate a carico dei cereali autunno-vernnini, infatti i consumi si sono concentrati soprattutto nella prima parte della stagione agraria. Le superfici investite a frumento duro e orzo sono rispettivamente cresciute del 4,2% e del 1,2%, ma soprattutto gli "altri cereali" minori hanno registrato una maggiore diffusione (+18,6%).

Con riferimento alla classificazione dei concimi solidi si segnala, rispetto al 2015, un incremento delle tipologie degli organici

Evoluzione dell'utilizzo di fertilizzanti (.000 t)



Fonte: Assofertilizzanti.

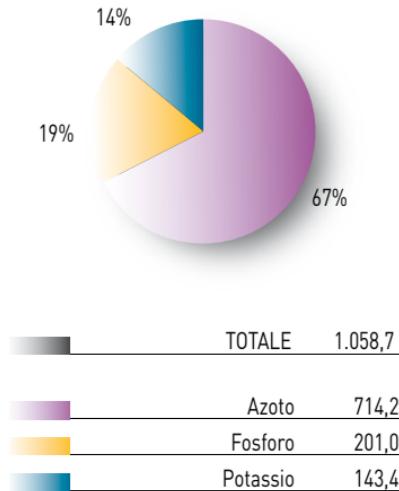
(+9,7%) e degli organo-minerali (+4,8%). Per i concimi fluidi, l'andamento dei consumi si è mantenuto nel complesso stabile,

registrando l'incremento di quelli minerali compensato dal calo degli organici e degli organo-minerali.

L'Unione europea sta chiedendo alle imprese produttrici di fertilizzanti di fare uno sforzo per far fronte alle nuove sfide poste dall'economia circolare, la nuova strategia europea che basa l'economia sul riciclo e sull'uso sostenibile delle risorse. All'interno dell'action plan dell'economia circolare c'è anche la realizzazione di un nuovo regolamento europeo dei fertilizzanti, che ha come obiettivo quello di ottenere una normativa quadro per tutte le categorie di fertilizzanti. Tale necessità nasce dal fatto che, attualmente, i concimi organici, organo-minerali e i biostimolanti non sono ancora ricompresi in una regolamentazione europea, a differenza dei concimi minerali, pertanto i produttori di fertilizzanti incontrano difficoltà nel commercializzare liberamente i propri prodotti sul territorio europeo. La scambio di tutte le categorie di fertilizzanti con il marchio CE sarà una grande opportunità.

Il valore del mercato italiano degli agrofarmaci, che si attesta a circa 978 milioni di

Composizione dei fertilizzanti impiegati (000 t), 2016



Fonte: Assofertilizzanti.

euro, pari all'1,9% del fatturato annuo della chimica in Italia, è cresciuto del 43,6% nel corso degli ultimi dieci anni. Causa di questa variazione è stato il costante miglioramento del mix di prodotti, che, a fronte di un più basso dosaggio di impiego,

ha implicato un aumento dei prezzi unitari. L'introduzione di nuove tecnologie, più avanzate e rispettose dell'ambiente, ha consentito di ridurre le dosi d'impiego degli agrofarmaci, tanto che nel periodo dal 1990 al 2015 si è registrato un netto calo dei quantitativi consumati (-22,2%), passando da 141.200 a 109.860 tonnellate. Per quanto concerne le sostanze attive, le categorie più interessate dall'introduzione di molecole innovative a bassi dosaggi d'impiego sono soprattutto i fungicidi e gli erbicidi che di fatto hanno determinato il consistente decremento.

A livello europeo (UE 28) il mercato degli agrofarmaci ha fatto segnare, nel 2016, un aumento in valore del 3,2% rispetto all'anno precedente, passando da 9,3 a 9,6 miliardi di euro, mentre a livello mondiale, l'aumento in valore è del +3,6% nel biennio 2014-2013, passando da 54,2 a 56,1 miliardi di dollari.

Il rapporto EFSA (Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare) 2016 evidenzia gli

alti standard qualitativi dei prodotti italiani, frutto di un sistema di limiti e controlli estremamente stringenti ed efficaci che garantiscono un alto livello di sicurezza per i consumatori. Solo l'1,2% dei campio-

ni analizzati è risultato irregolare, contro una media europea che si attesta attorno al 2,9%. La realtà europea e quella italiana, però, rispetto alla situazione mondiale, rappresentano casi d'eccellenza in tema di

utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari. Il rapporto dell'ONU per il Diritto al cibo, infatti, lancia un allarme sull'uso scorretto degli agrofarmaci, specie nei Paesi in via di sviluppo.

L'incremento della superficie forestale italiana, a discapito delle aree agricole e dei terreni adibiti a pascolo, non accenna a fermarsi: lo testimoniano i dati dell'Inventario dell'Uso delle Terre d'Italia 2017, secondo il quale la superficie forestale ammonta a 11.778.249 ha, raggiungendo così il 39% della superficie territoriale nazionale. Nello specifico, la superficie classificata come bosco¹ è di 10.079.483 ha, mentre quella classificata come altre terre boscate² ricopre 1.698.766 ha.

Il tasso d'incremento che comprende la rigenerazione naturale e l'afforestazione è pari a circa di 42.000 ha/anno, mentre il tasso medio annuale di deforestazione è di circa 16.000 ha/anno.

Utilizzazioni

Si stima per il 2016 un prelievo intorno ai 12 milioni di m³/anno, che rappresenta appena il 30% rispetto all'incremento com-

plessivo di massa legnosa, pari a 38,4 milioni di m³/anno (FRA 2015). Un così basso prelievo si giustifica con gli elevati costi di gestione, con i limiti orografici e con le ridotte dimensioni delle tagliate su proprietà private, spesso inferiori a un ettaro. Le proprietà pubbliche sono più ampie e meglio gestite, con una dimensione media delle tagliate di poco inferiore a 3 ettari.

Queste problematiche costringono l'Italia ad essere un'importatrice netta di legname: nel 2015 sono stati importati 10,7 milioni di m³ di legname di cui 6,1 milioni di m³ di prodotti legnosi grezzi e 4,6 milioni di m³ di prodotti legnosi semilavorati (dati FederlegnoArredo, 2016).

Incendi

Secondo gli ultimi dati relativi agli incendi pubblicati dal Corpo Forestale dello Stato poco prima dell'assorbimento nell'arma dei Carabinieri, la superficie percorsa dal fuoco

nel 2016 è stata di 47.926 ha con un aumento del 15% rispetto al 2015.

La superficie classificata come bosco andata in fumo è stata di 21.444 ha, mentre i danni maggiori hanno interessato in particolar modo le altre terre boscate. In queste aree infatti la superficie andata in fumo è stata di 26.482 ha con un aumento del 23,5% rispetto al 2015. Il numero degli incendi è invece in diminuzione ma in aumento la superficie media per evento, che nel 2016 si attesta a 10 ha ciascuno. Il 70% della superficie percorsa da fuoco appartiene alle due Isole maggiori e alla Calabria: nello specifico in Sicilia 16.102 ha, in Sardegna 9.414 ha, in Calabria 7.932 ha. La Calabria ha riportato il maggiore numero di incendi (1.140).

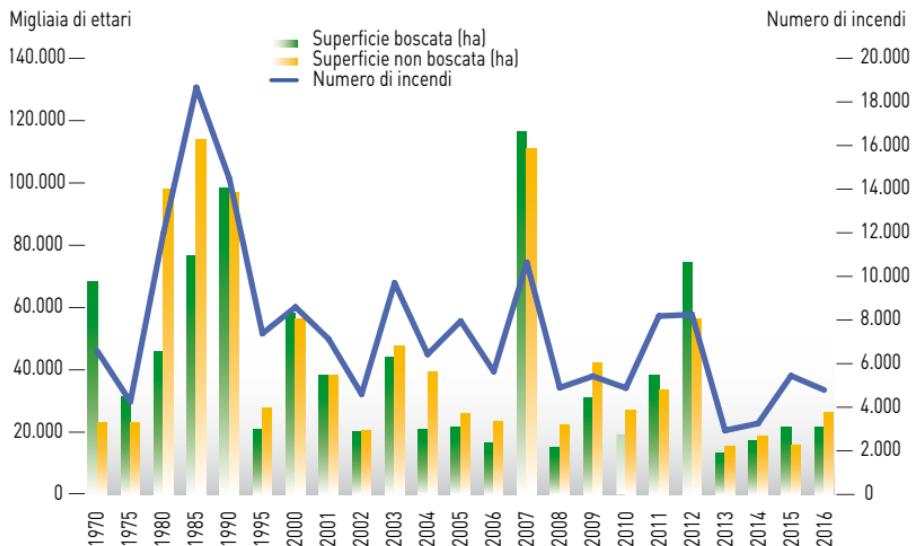
Mercato volontario dei crediti di carbonio forestale

L'indagine ormai quinquennale sullo "Sta-

¹ Aree maggiori di 5000m², con alberi potenzialmente più alti di 5 m e con copertura superiore al 10 % della superficie totale

² Aree maggiori di 5000m², con alberi potenzialmente più alti di 5 m e con copertura inferiore al 10 % della superficie totale

Evoluzione della superficie percorsa dal fuoco e del numero di incendi



Fonte: elaborazione su dati CFS-AIB.

to del mercato forestale del carbonio in Italia", condotta dal Nucleo Monitoraggio Carbonio e promossa dal CREA-Politiche e Bioeconomia, analizza il mercato degli investimenti volontari nel settore forestale volti alla generazione dei servizi eco sistemicci con particolare riferimento all'assorbimento della CO₂.

Il report "Stato del mercato forestale del carbonio in Italia 2016" riporta i dati provenienti da 10 progetti che hanno interessato un'area di 14.411,33 ha distribuiti fra Senegal, Uganda e Italia, grazie ai quali sono state scambiate 11.502 t CO₂. Considerando anche i crediti venduti attraverso società di intermediazione, il volume totale di crediti commercializzati in Italia ammonta a 60.807 t CO₂ eq con un incremento del 30% rispetto alle transazioni registrate nel 2015, mentre il prezzo medio di vendita dei crediti è stato di 6,3 €/t CO₂ eq.



DIVERSIFICAZIONE

ENERGIE RINNOVABILI

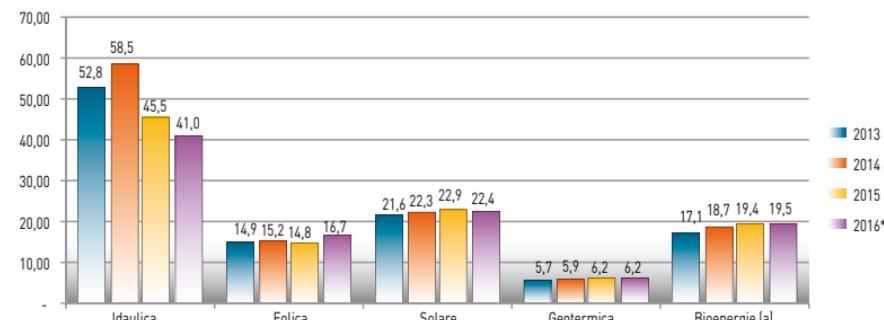
L'Italia ha confermato la sua posizione di paese leader nelle politiche ispirate alla sostenibilità ambientale, soprattutto in relazione all'efficienza e alla sicurezza del sistema energetico nazionale. Questo è dipeso anche dal continuo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili (FER) che si stima abbiano coperto nel 2016 il 17,6% dei consumi finali lordi di energia, con un contributo particolarmente rilevante nel settore termico ed elettrico superiore a quello dei biocarburanti. La produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile ha registrato una leggera flessione rispetto al 2015, principalmente a causa della contrazione dell'idroelettrico (-10%) e della lieve flessione del solare (-2,6%). Al contrario, la produzione da fonte eolica sarebbe aumentata di circa 2 TWh (+12%), mentre stazionarie risulterebbero la fonte geotermica e le bioenergie.

La fonte rinnovabile di gran lunga più importante per la produzione di energia

termica è costituita dalle bioenergie e, in particolare, dalle biomasse solide consumate per il riscaldamento nel settore residenziale (legna da ardere, pellet). È ancora piuttosto limitato, invece, lo sfruttamento della risorsa geotermica e di quella solare, mentre è da sottolineare il contributo rilevante delle pompe di calore.

Il ruolo giocato dal settore agricolo all'in-

Produzione energia elettrica da FER in Italia (TWh)

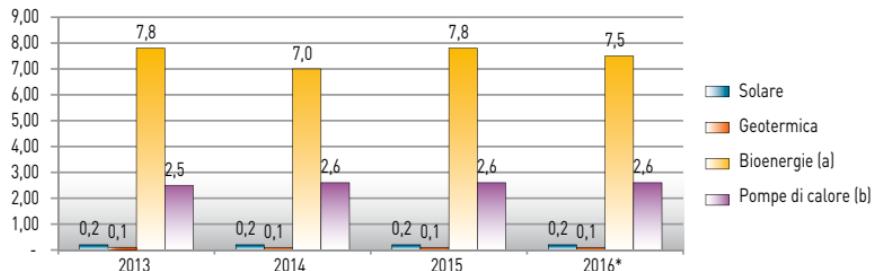


[a] Biomasse solide, frazione biodegradabile dei rifiuti, biogas, bioliquidi

* dati provvisori GSE

terno delle bioenergie si è via via rafforzato negli ultimi anni, evidenziando una potenzialità di sviluppo significativa specie in termini di produzione e utilizzo diretto di biomasse. Ad esempio, il comparto del biogas ha incrementato la potenza installata da 110,4 MW del 2010 a circa 1.400 MW del 2015 per un totale di 1.800 installazioni, delle quali circa 1.400 agricole. La produzione di biogas dalle deiezioni-

Produzione energia termica da FER in Italia (Mtep)



* Dati provvisori GSE.

(a) Biomasse solide, frazione biodegradabile dei rifiuti, biogas, bioliquidi.

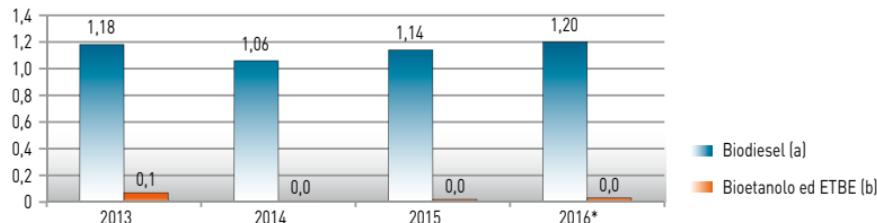
(b) Alimentate da fonte aerotermica, geotermica o idrotermica. Si precisa che nel Bilancio Energetico Nazionale le PdC non sono considerate.

Fonte: GSE.

ni animali e attività agricole ha mostrato una crescita della potenzialità produttiva del 391% nell'ultimo quinquennio, a fronte di una pressoché inalterata crescita della produzione di biogas da rifiuti.

L'attuale sfida della filiera agroenergetica riguarda la produzione di biometano (mediante un processo di upgrading del biogas prodotto) e gli sbocchi attesi, una volta definito con chiarezza il quadro normativo, potranno essere di assoluto rilievo, non solo riguardo alla produzione di energia, ma anche allo sviluppo della mobilità sostenibile.

Biocarburanti immessi in Italia (Mtep)



* Dati preliminari.

(a) Questa voce comprende anche l'olio vegetale idrotrattato.

(b) Si considera rinnovabile il 37% dell'ETBE, conformemente alla direttiva 2009/28/CE.

Fonte: GSE.

Impianti di biogas in Italia

	Impianti n.	Potenza efficiente lorda kW	Impianti n.	Potenza efficiente lorda kW
	2014		2015	
Sola produzione di energia elettrica	762	610.157	735	574.685
- da rifiuti	246	292.561	246	283.973
- da fanghi	20	6.731	20	6.741
- da deiezioni animali	186	66.203	186	66.028
- da attività agricole e forestali	331	244.663	304	217.944
Produzione combinata di energia elettrica e calore	919	795.927	1.066	831.265
- da rifiuti	114	108.847	134	115.014
- da fanghi	54	37.176	58	37.651
- da deiezioni animali	235	137.110	307	150.943
- da attività agricole e forestali	610	512.794	669	527.657
Totale	1.681	1.406.084	1.801	1.405.950

Fonte: elaborazioni su dati Terna.

Produzione linda degli impianti di biogas in Italia (GWh), 2015

	2011	2012	2013	2014	2015
Sola produzione di energia elettrica	1.868,5	2.160,6	3.434,9	3.537,8	3.139
- da rifiuti	1.273,5	1.210,5	1.274,1	1.229,7	1.057,1
- da fanghi	19,3	12,2	14,5	17,6	20,6
- da deiezioni animali	133,8	147,4	331,9	396,1	389,5
- da attività agricole e forestali	441,9	790,6	1.814,4	1.894,5	1.671,8
Produzione combinata di energia elettrica e calore	1.536,2	2.459,3	4.012,8	4.660,7	5.072,9
- da rifiuti	254,6	276,5	347	408,2	469,9
- da fanghi	43,2	68,3	95,6	103,4	107
- da deiezioni animali	227,8	371,2	484,9	592,6	677,7
- da attività agricole e forestali	1.010,7	1.743,2	3.085,3	3.556,5	3.818,3
Totale	3.404,7	4.619,9	7.447,7	8.198,5	8.211,9

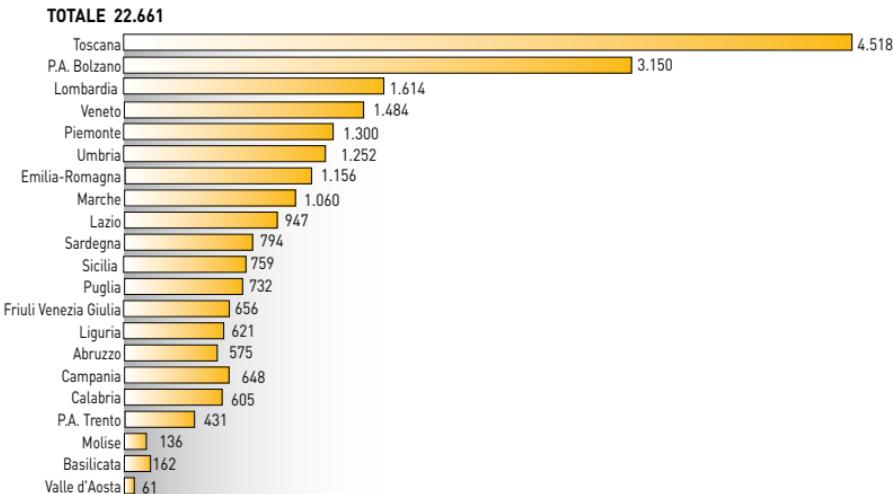
Fonte: elaborazioni su dati Terna.

Le aziende agrituristiche confermano il trend positivo degli ultimi anni. Con 22.661 unità (+1,9% rispetto al 2015), gli agriturismi sono diffusi capillarmente in tutto il territorio nazionale, benché si concentrino maggiormente nelle aree collinari e in quelle montane, rispettivamente, il 52,3% e il 31,7% delle strutture, fornendo un contributo al mantenimento degli insediamenti e dell'attività agricola.

Gli agriturismi sono localizzati prevalentemente nelle regioni del Nord (46,2% del totale) e in quelle centrali (34,3%); Toscana e Alto Adige si confermano territori a consolidata vocazione agrituristiche. Tuttavia, gli incrementi maggiori si sono registrati in alcune regioni meridionali come Basilicata (+20%), Calabria (+16,1%) e Campania (+13,3%).

Il ruolo femminile nella diversificazione delle attività in agricoltura è significativo, con 8.159 agriturismi condotti da donne, pari al 36% del totale nazionale. La conduzione al femminile è particolarmente radicata in Toscana (il 40,2% degli agriturismi

Aziende agrituristiche per regione, 2016



Fonte: ISTAT.

presenti in regione e l'8% di quelli nazionali), seguita da Lombardia e Umbria, con rispettivamente il 36,9% e il 47,1% degli agriturismi regionali.

L'82,2% delle strutture offre l'alloggio

(+1,8% rispetto al 2015), per complessivi 245.473 posti letto (+3%), 13 in media per azienda, ed è dotato di 11.367 piazzole di sosta per l'agricampeggio (+6,6%); il 50% offre la ristorazione (+1,1% rispet-

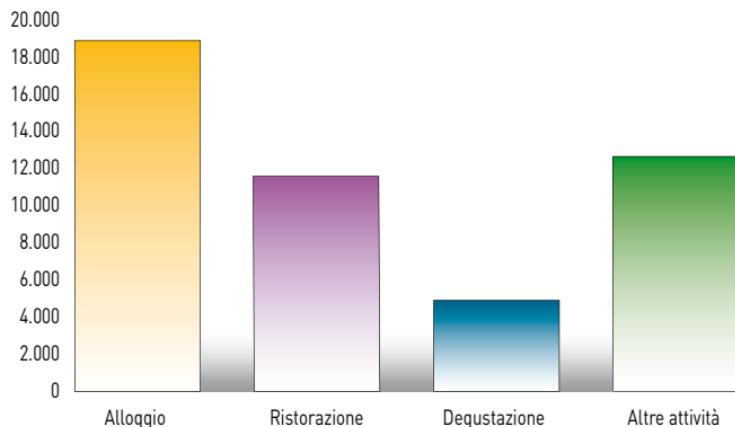
to al 2015) e il 20,5% la degustazione di prodotti aziendali e tipici (+8,6%). Si conferma la tendenza a diversificare i servizi, con l'offerta di pacchetti integrati; il 36,5% offre sia alloggio che ristorazione, mentre il 45,8% oltre all'alloggio offre la possibilità di effettuare sport (equitazione, escursio-

nismo, mountain bike), osservazioni naturalistiche, partecipazione ai lavori agricoli dell'azienda, corsi di cucina, di erboristeria e altri eventi. Quasi il 7% degli agrituristi, inoltre, svolge attività di fattoria didattica (+6,8% rispetto al 2015).

Le presenze negli agriturismi sono state

stimate dall'ISTAT pari a 12,1 milioni di turisti (+6,6% rispetto al 2015), di cui il 26% stranieri. La durata media dei pernottamenti si è mantenuta stabile, ovvero 4,6 giorni, che salgono a 6,6 giorni in Sardegna e a 6,9 nelle Marche. I prezzi sono rimasti stabili in quasi 8 agriturismi su 10, con una media di 43 euro/persona a notte. Il giro d'affari del settore è stimato da Agritourist in 1,2 miliardi di euro, con un fatturato medio annuo per azienda di oltre 52.954 euro (+0,9% rispetto al 2015).

Aziende agrituristiche per tipo di servizio*, 2016



* Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

Fonte: ISTAT.

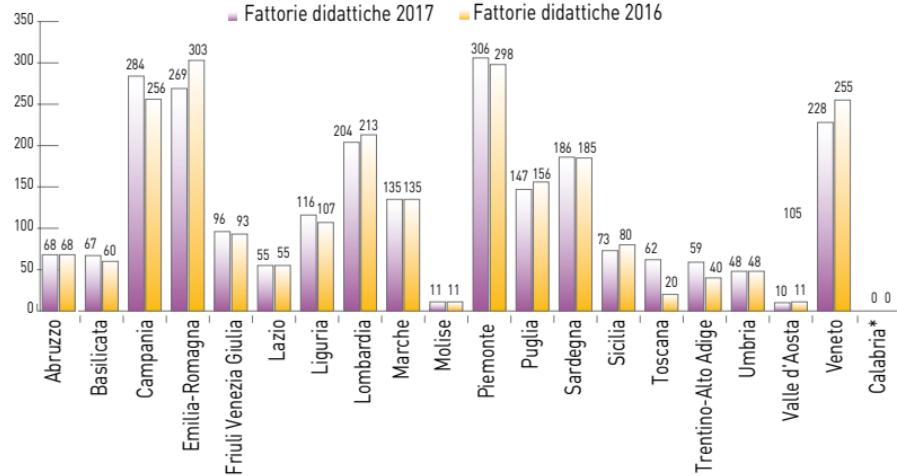
FATTORIE DIDATTICHE

Le fattorie didattiche sono aziende agricole e/o agrituristiche che offrono servizi didattico-educativi a bambini e studenti delle scuole di ogni ordine e grado. La loro funzione risponde a una duplice esigenza: diversificare le attività dell'azienda agricola; offrire alle nuove generazioni esperienze dirette e concrete finalizzate alla conoscenza delle attività del settore primario.

La regolamentazione in materia di fattorie didattiche rientra in quella delle attività agrituristiche, la cui competenza è affidata alle amministrazioni regionali, che sono tenute a dotarsi di una normativa specifica per stabilire i criteri di qualità e sicurezza che le imprese agricole devono possedere per esercitare le attività formative e poter rientrare negli appositi elenchi, periodicamente aggiornati.

Secondo i dati pubblicati dalle Regioni, le fattorie didattiche accreditate in Italia nel 2017 sono 2.424, in numero sostanzialmente stabile rispetto al 2016. Si deve comunque sottolineare che in molte regioni

Distribuzione delle fattorie didattiche per regioni (n.)



*Dati non disponibili.

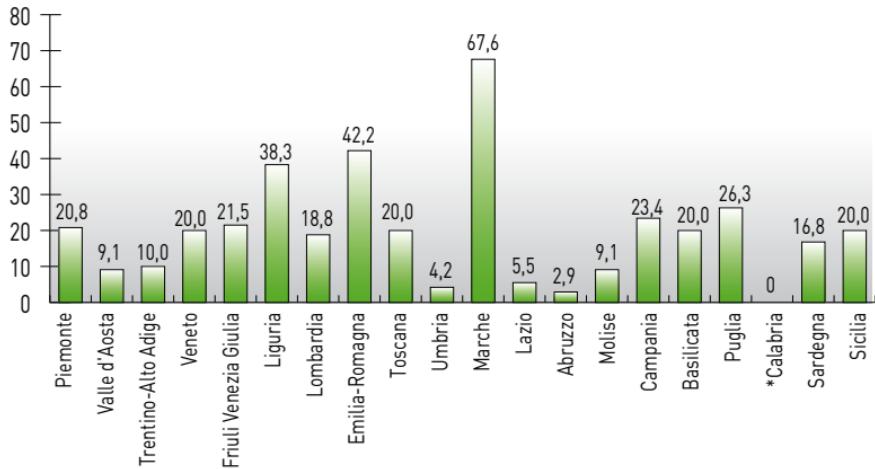
Fonte: dati regionali.

gli elenchi ufficiali non sono stati aggiornati e in altre, come Calabria e Lazio, non risultano ancora disponibili.

Con 306 strutture accreditate, il Piemonte è la regione con il maggior numero di

fattorie didattiche, seguito dalla Campania, che registra l'incremento più significativo rispetto al 2016 (+28%). Continua la diminuzione delle strutture accreditate in Emilia-Romagna, che perde la prima posizione

Incidenza percentuale fattorie didattiche biologiche sul totale, 2017



*Dati non disponibili.

Fonte: dati regionali.

e segna la contrazione maggiore (-34%) seguita dal Veneto (-27%) che si attesta al quarto posto. Da segnalare la Toscana, che nel 2017 istituisce l'elenco ufficiale delle fattorie didattiche. Sebbene in misura mo-

desta, aumentano le strutture accreditate anche nella Provincia autonoma di Trento, in Basilicata e in Liguria; in quest'ultima regione l'incremento è dovuto alle aziende operanti nelle attività di turismo ittico. To-

rino (90), Salerno (81), Alessandria (77) e Caserta (72) sono le province italiane con il maggior numero di fattorie accreditate. Sostanzialmente stabile, rispetto al 2016, è il dato relativo alle strutture che operano in regime produttivo biologico (611 unità, che incidono per il 25,5% sul totale fattorie didattiche), con la regione Marche che si conferma al vertice per incidenza sulle aziende accreditate regionali (67,6%).

Le fattorie didattiche accreditate propongono attività ludico-sensoriali; attraverso visite aziendali, passeggiate naturalistiche e giochi i ragazzi sono coinvolti nell'osservazione/riconoscimento di animali, piante spontanee o coltivate. Nel 60% dei casi tali attività sono associate a percorsi pratici connessi a preparazione di cibi, coltivazione orticola, accudimento degli animali, degustazioni guidate. Il 20% circa delle strutture offre anche percorsi legati alla cura e rispetto dell'ambiente (depurazione delle acque, riciclo rifiuti) o alla conoscenza delle energie alternative.

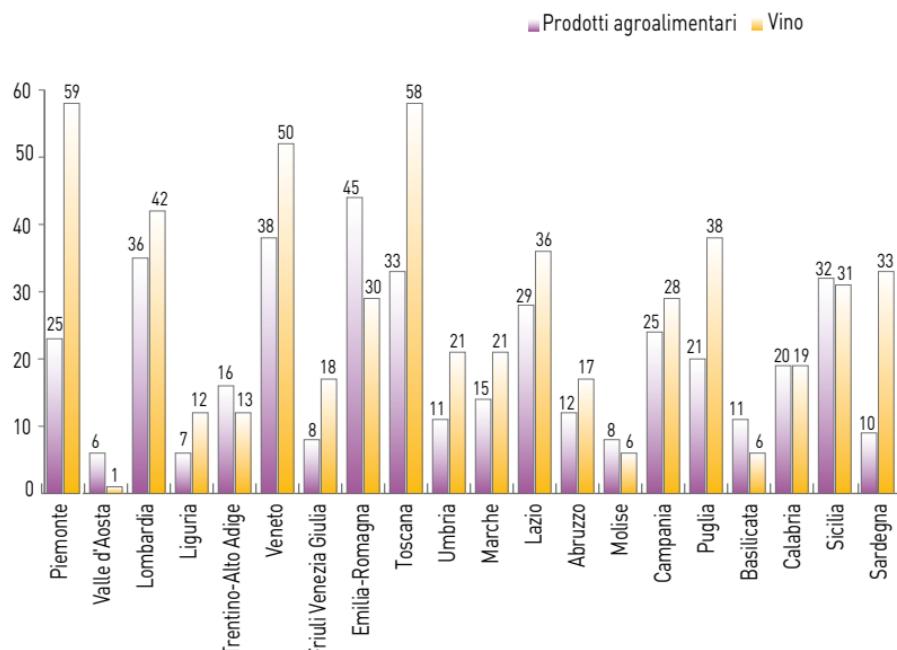


PRODOTTI DI QUALITÀ

PRODOTTI A DENOMINAZIONE

L'Italia è il paese che possiede più indicazioni geografiche negli alimenti e nei vini: 859 prodotti di cui 294 prodotti agroalimentari, 527 vini e 38 bevande spiritose. Nel cesto dei prodotti DOP, IGP e STG figurano: 110 ortofrutticoli e cereali, 53 formaggi, 46 oli di oliva extra vergine e 41 prodotti a base di carne. Tra gli ultimi riconoscimenti, si segnalano il formaggio Ossolano, la carne Vitelloni piemontesi della coscia (IGP), gli oli EVO Marche e Calabria, entrambi IGP, l'Oliva di Gaeta (DOP), l'Anguria reggiana (IGP), la Burrata di Andria (IGP) e due afferenti alle paste, i Pizzoccheri della Valtellina e i Culurgionis d'Ogliastra, entrambi IGP. Il comparto a IG relativo al food continua a detenere un'importanza economica di tutto rispetto: la produzione all'origine vale 6,3 miliardi di euro (-1,5% rispetto al 2014), il valore al consumo si aggira oltre i 13,3 miliardi (+1,7% rispetto al 2014). E' sui mercati esteri che il comparto IG registra i migliori risultati: con

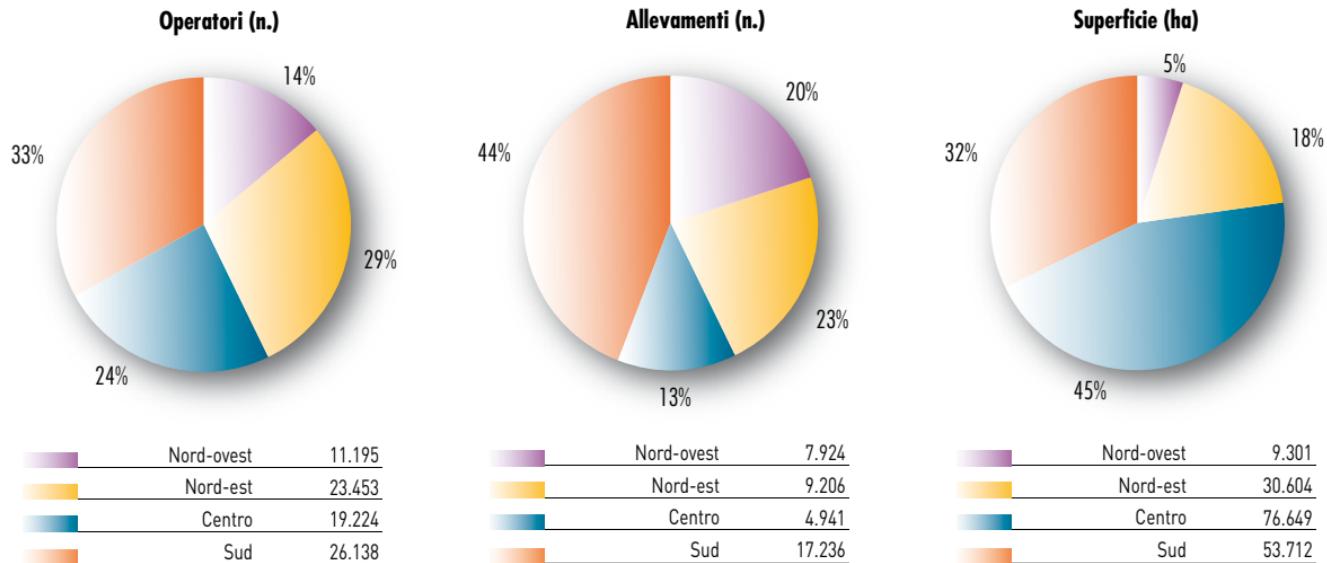
Numero di DOP IGP e STG per regione*



* Aggiornamento al 31 ottobre 2017.

Fonte: Qualigeo e Federdoc.

Operatori, allevamenti e superficie dei prodotti agroalimentari DOP, IGP e STG, 2015



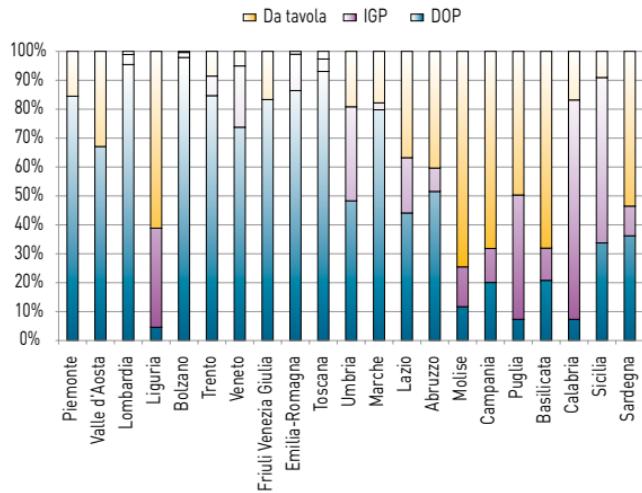
Fonte: ISTAT.

oltre 3,1 miliardi di euro ha segnato una crescita di quasi il 17% sul 2014. Le produzioni che totalizzano il maggiore

valore sia alla produzione che al consumo e all'esportazione sono i formaggi (oltre il 50% in tutti e tre i valori) e i salumi

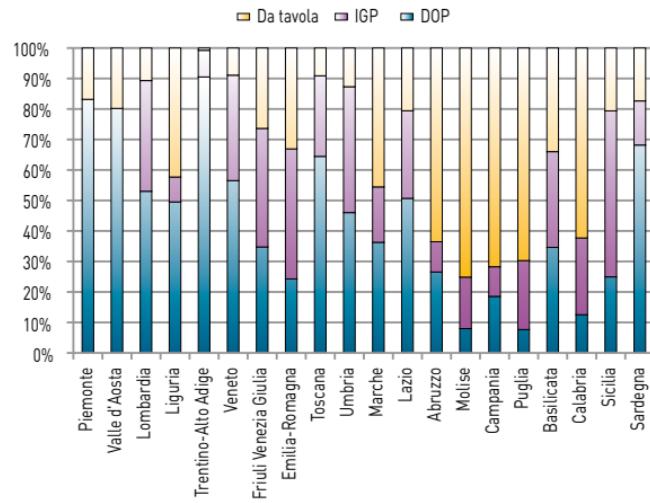
(rispettivamente il 28,7%, il 33,5% e il 15,9%). A notevole distanza, si trovano gli ortofrutticoli che incidono per quasi

Incidenza della superficie investita a vino DOP e IGP sul totale per regioni, 2016



Fonte: Agea -Inventario.

Incidenza della produzione di vino DOP e IGP sul totale per regioni, 2016



Fonte: ISTAT.

il 7% sul valore della produzione, del consumo e delle esportazioni. A seguire gli aceti balsamici con ottimi risultati sul mercato estero (raggiungono il 24% del valore delle esportazioni del totale DOP-IGP). L'olio d'oliva, pur rappresentando poco più l'1% del valore della produzione, nel 2015 è stato il settore che ha segnato il più alto tasso di crescita (+26,8%). La filiera dei prodotti a denominazione fa segnare un nuovo timido ritorno di interesse da parte degli operatori (+0,2% rispetto al -0,7% del 2014), che ammontano a 80.010 unità, tra produttori e trasformatori. Diminuiscono fortemente gli allevamenti (-5,1%), specie quelli da latte destinati ai formaggi e quelli suinicoli destinati ai salumi. Aumentano gli impianti di trasformazione (+2,2%) e la superficie (+4,6%), pari a 170.265 ettari, per effetto dei maggiori investimenti negli oli d'oliva (+8,3%).

Vini di qualità

L'Italia conta 527 riconoscimenti tra vini DOP e IGP. Le DOP, 409, si dividono secondo la tradizionale menzione italiana, in 74 DOCG e 335 DOC. Le IGP sono 118. Le superfici investite a vini DOP e IGP in Italia, nel 2016 sono stimate in 508.971 ettari, ovvero il 78,8% del totale delle superfici vitate italiane, in leggera crescita rispetto al 2015, dove rappresentavano il 78,5% del totale vitato.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2016 a oltre 19,5 milioni di ettolitri, rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (37,8%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di oltre 15,3 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari al 67,5% della produzione complessiva di vino. La vendemmia 2016, da record come quantità (+6,1% rispetto al 2015), ha

riportato risultati più modesti sul fronte qualitativo (+2,9% l'incremento delle DOP e -0,5% quello delle IGP). A livello territoriale, l'andamento delle DOP e IGP è stato piuttosto eterogeneo, con incrementi produttivi in alcune regioni del Centro-Nord (Alto Adige, Emilia-Romagna e Toscana) e cali per i vini del Sud, specie in Campania. In Calabria il consistente calo delle DOP è stato più che bilanciato dall'aumento delle quantità di IGP.

Il valore alla produzione dei vini DOP-IGP, relativamente al 2015, si aggira sui 7,4 miliardi di euro (+5,8%) (Qualivita). I vini DOP e IGP si confermano nella rosa dei prodotti agroalimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo di circa 5 miliardi di euro nel 2016, con un incremento superiore al 6% rispetto al 2015. Di particolare rilievo l'incremento in valore delle esportazioni di spumanti DOP/IGP e vini bianchi DOP, cresciute rispettivamente del 26,6% e del 18,4%.

AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'agricoltura biologica, nel 2015, secondo i dati FIBL-IFOAM, coinvolge oltre 2,4 milioni di agricoltori in 179 paesi, interessando una superficie mondiale di 50,9 milioni di ettari (+14,7% rispetto al 2014). In Europa, i terreni agricoli ad agricoltura biologica e in conversione sono aumentati rispetto al 2014 a un tasso più contenuto di quello mondiale (+8,2%), raggiungendo i 12,7 milioni di ettari (pari al 25% del totale), di cui l'UE-28 rappresenta l'88%. Le aziende biologiche europee, che si attestano sulle 349.261 unità (+2,8%) e su cui quelle comunitarie incidono per il 77%, invece, costituiscono il 14,4% delle aziende biologiche mondiali.

L'Italia rientra tra i dieci maggiori paesi produttori mondiali e, dei paesi europei, è seconda, dietro alla Spagna, per superficie investita ad agricoltura biologica.

Nel 2016, secondo il SINAB, il settore biologico italiano evidenzia una crescita piuttosto sostenuta in termini di superficie (+20,4% rispetto al 2015), raggiungendo 1.796.363 ettari (il 3,5% della superficie

L'agricoltura biologica nell'UE, 2015

	Aziende (n.)	Var. % 2015/14	Superficie (ha)	Var. % 2015/14
Austria	20.976	-5,4	553.570	5,3
Belgio	1.733	5,2	68.818	3,2
Bulgaria	5.919	52,0	118.552	59,4
Cipro	1.032	38,9	4.699	20,9
Croazia	3.061	39,5	75.883	51,6
Danimarca	2.991	16,6	166.788	0,6
Estonia	1.629	5,6	155.806	0,2
Finlandia	4.328	1,9	225.235	5,9
Francia	28.884	9,1	1.375.328	22,9
Germania	25.078	7,2	1.088.838	3,9
Grecia	19.604	-2,9	407.069	58,9
Irlanda	1.709	34,0	73.037	40,8
Italia	52.609	8,1	1.492.579	7,5
Lettonia	3.634	3,9	231.608	13,8
Lituania	2.672	9,3	213.579	29,9
Lussemburgo	83	5,1	4.216	-6,1
Malta	11	10,0	30	-11,8
Olanda	1.472	-13,7	49.273	0,2
Polonia	22.277	-10,3	580.731	-11,7
Portogallo	4.142	36,7	241.375	13,7
Regno Unito	3.434	-2,6	495.929	-4,9
Repubblica Ceca	4.121	6,6	478.033	1,1
Romania	11.869	-16,2	245.924	-15,0
Slovacchia	420	4,2	181.882	0,9
Slovenia	3.412	3,6	42.188	2,3
Spagna	34.673	13,3	1.968.570	15,1
Svezia	5.709	5,6	518.983	3,4
Ungheria	1.971	17,9	129.735	3,9
UE-28	269.432	4,6	11.188.258	9,1

Fonte: FiBL.

Incidenza della SAU ad agricoltura biologica per regione, 2016

	ha	% su SAU biologica totale	% su relativa SAU totale	SAU biologica Var. % 2016/15
Piemonte	45.732	2,5	4,8	34,0
Valle d'Aosta	3.206	0,2	6,1	7,7
Lombardia	37.210	2,1	4,0	26,1
Liguria	3.910	0,2	9,3	2,0
Trentino-Alto Adige	14.699	0,8	4,0	8,5
Veneto	23.654	1,3	2,9	35,8
Friuli Venezia Giulia	14.016	0,8	6,6	172,2
Emilia-Romagna	117.290	6,5	11,3	17,3
Toscana	131.003	7,3	18,5	-0,6
Umbria	37.994	2,1	12,4	10,2
Marche	78.408	4,4	17,5	24,4
Lazio	132.923	7,4	22,4	19,5
Abruzzo	38.569	2,1	8,8	32,8
Molise	11.104	0,6	6,3	119,4
Campania	46.758	2,6	8,6	144,3
Puglia	255.853	14,2	20,5	41,4
Basilicata	95.371	5,3	19,2	91,1
Calabria	204.527	11,4	37,9	20,1
Sicilia	363.688	20,2	26,4	5,4
Sardegna	140.648	7,8	12,3	-3,7
ITALIA	1.796.363	100,0	14,5	20,4

Fonte: SINAB.

biologica mondiale e il 14,5% della SAU nazionale totale). La SAU biologica risulta più che raddoppiata, se non quasi triplicata, nel Friuli-Venezia Giulia, in Molise e Campania, mentre in contrazione lieve risulta essere in Toscana e più consistente in Sardegna. Cresce ancora l'incidenza della SAU biologica su quella regionale in Calabria, portandosi al 37,9%. Percentuali superiori al 20% si rilevano per Sicilia - confermando il maggior contributo alla formazione della SAU biologica nazionale - Lazio e Puglia. A livello nazionale, la dimensione media della superficie biologica per azienda si attesta sui 28 ettari, ma valori sensibilmente superiori alla media si rilevano per Sardegna (65,8 ha), Basilicata (43,9 ha), Valle d'Aosta (38,2 ha), Lazio (36,4 ha), Umbria (35,4 ha), Sicilia (34,1 ha) e Marche (32,6 ha). Le colture che mostrano l'aumento più sostanzioso della SAU biologica, pari a quasi il 50%, sono gli ortaggi, facendo elevare la sua incidenza sulla SAU nazionale investita a orticoltura al 17%, al di sopra, quindi,

Operatori del settore biologico (n.), 2016

	Produttori esclusivi	Produttori / preparatori	Preparatori esclusivi	Importatori	Totale	
					n.	Var. % 2016/15
Piemonte	1.798	460	500	45	2.803	21,4
Valle d'Aosta	71	13	9	0	93	4,5
Lombardia	1.046	306	815	68	2.235	16,3
Liguria	225	68	141	10	444	5,7
Trentino-Alto Adige	1.577	241	377	14	2.209	16,6
Veneto	1.552	290	820	53	2.715	17,8
Friuli Venezia Giulia	611	94	141	8	854	59,9
Emilia-Romagna	3.140	485	885	61	4.571	16,0
Toscana	3.091	1.403	486	24	5.004	4,8
Umbria	879	193	138	7	1217	-21,3
Marche	2.059	344	227	8	2.638	7,5
Lazio	3.204	482	419	13	4.118	19,4
Abruzzo	1.318	240	227	3	1.788	9,6
Molise	369	30	52	1	452	94,8
Campania	2.787	498	420	14	3.719	82,9
Puglia	8.087	1.228	702	12	10.029	50,0
Basilicata	2.074	98	82	0	2.254	82,8
Calabria	10.141	913	272	4	11.330	30,5
Sicilia	9.543	1.114	776	18	11.451	1,1
Sardegna	1.995	143	92	0	2.230	-10,8
ITALIA	55.567	8.643	7.581	363	72.154	20,3

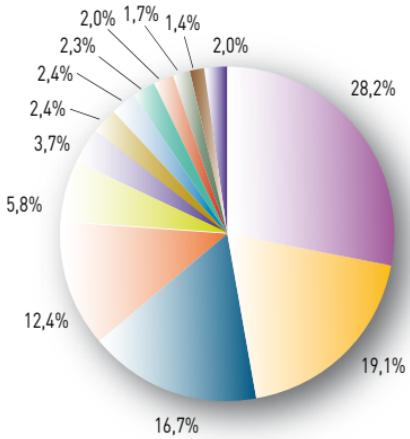
Fonte: SINAB.

della media nazionale del 14,5%. Seguono, per entità dell'incremento rilevato, i cereali (+32,6%), le colture permanenti (frutta, vite e olivo) e, infine, quelle foraggere (+21,5%). Foraggi, prati e pascoli rappresentano il 47,3% della superficie biologica nazionale, mentre il 16,7% è destinato alla cerealicoltura e il 12,4% all'olivicoltura.

Anche gli operatori del settore sono fortemente aumentati rispetto al 2015 (+20,3%).

Si rafforza ancora la posizione delle regioni del Sud, dove il numero di operatori costituisce il 59,9% del totale nazionale. L'Italia settentrionale si distingue per un maggior numero di preparatori esclusivi, il Sud per quello dei produttori che hanno avviato processi di trasformazione in azienda. In particolare, nel 2016, il Molise raddoppia quasi il numero di operatori, grazie anche al sostegno del PSR, che ha definito una strategia maggiormente finalizzata a promuovere la conversione delle aziende all'agricoltura biologica. Basilicata e Campania, invece, vedono un incremento prossimo all'83%. Al

Superficie biologica e in conversione per coltura (ha), 2016



Fonte: SINAB.

Nord, è il Friuli -Venezia Giulia a registrare l'incremento maggiore (+59,9%), mentre, al Centro, è il Lazio (+19,4%). In Umbria, a fronte di un aumento della SAU biologica del 10,2%, si evidenzia una contrazione del numero di operatori del 21,3%, che porta la SAU media aziendale ad aumentare del 130%. L'unica altra regione che mostra

	TOTALE	1.796.363
Prati e pascoli	506.153	
Foraggi	342.653	
Cereali	299.639	
Oliv	222.452	
Vite	103.545	
Terreno a riposo	66.047	
Colture proteiche, leguminose, da granella	43.986	
Ortaggi	43.914	
Frutta in guscio	40.665	
Agrumi	36.125	
Frutta	29.920	
Colture industriali	25.278	
Altre colture	35.984	

una contrazione degli operatori, infine, è la Sardegna (-10,8%).

Per quanto riguarda la zootecnia, nel 2016, aumentano in misura più consistente i capi relativi alle categorie "altri animali" (+45,4%), bovini (+24,3%), suini (+13,3%), caprini (+13%) e pollame (+12,3%). Si riduce del 12,8% il numero

di arnie, dopo l'aumento del 33% del 2015. Molto meno marcata, invece, è la contrazione del numero di ovini (-1,1%).

Le aziende dediti all'acquacoltura biologica raggiungono complessivamente le 40 unità, concentrandosi soprattutto in Veneto ed Emilia-Romagna, entrambe con 15 aziende.

Il mercato

Il valore del mercato mondiale biologico nel 2015, secondo le stime di Organic Monitor, è pari a 81,6 miliardi di dollari statunitensi (+2% rispetto al 2014). L'America del Nord con il 53,1%, è il primo mercato al mondo. In Europa, il mercato risulta in crescita di quasi il 13% rispetto al 2014, raggiungendo i 29,8 miliardi di euro (dati FIBL-AMI). Nell'UE, il fatturato si attesta sui 27,1 miliardi di euro, di cui 8,6 relativi alla Germania (quasi il 32% del fatturato biologico comunitario), seguita da Francia (5,5 miliardi di euro) e Regno Unito (2,6 miliardi di euro). I paesi europei con il maggior consumo pro capite/anno di prodotti biologici sono Sviz-

zera (262,2 euro), Danimarca (190,7), Svezia (177,1), Lussemburgo (170); molto al di sotto l'Italia con 38,1 euro.

Il valore del mercato italiano, nel 2015, si attesta sui 2,3 miliardi di euro, che ammontano a circa 4 miliardi di euro se si include anche il valore delle esportazioni, collocandosi al quarto posto tra i paesi UE, con un peso sul fatturato comunitario relativo ai prodotti e agli alimenti biologici dell'8,5%, leggermente inferiore a quello dell'anno precedente.

Nel 2016, trova nuovamente conferma la dinamica positiva degli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati presso la GDO. Secondo i dati Nielsen elaborati da ISMEA, il relativo fatturato aumenta del 19,5% rispetto al 2015 e tutte le categorie di prodotto evidenziano un aumento a due cifre. Tuttavia, crescono maggiormente gli acquisti di carni fresche e trasformate (+41,6%), vini e spumanti (+40,9%), frutta (+20,3%), miele (+19,9%) e bevande analcoliche e spiritose (+19,5%).

Capi allevati con metodo biologico (n.), 2016



¹ Numero di arnie.

Fonte: SINAB.

SISTEMI DI CERTIFICAZIONE

I sistemi di certificazione rappresentano uno strumento di diversificazione molto importante per gli imprenditori agricoli. Ciò soprattutto alla luce dell'attuale sfida ai cambiamenti climatici e alle recenti

congiunture economiche che, nell'insieme, stanno spingendo verso il cambiamento del modello economico tradizionale, mirando sempre più verso sistemi produttivi che aumentino l'efficienza nell'uso delle risor-

se produttive. In questo ambito si inseriscono le certificazioni basate sugli schemi volontari degli standard internazionali della serie UNI-EN-ISO relativi alla qualità dei processi produttivi (serie ISO 9001) e

Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia, 2017

	ISO 9001			ISO 14001		
	n.	% su tot.	var. % 2016/15	n.	% su tot.	var. % 2016/15
Comparto agricolo (coltivazione, allevamento) ¹	207	0,2	-18,5	60	0,3	-6,3
Comparto alimentare	3.165	2,5	-4,3	640	3,0	-5,9
Totali	128.240	-	1,1	21.616	-	6,3

¹ Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali.

Fonte: elaborazioni su dati Accredia.

Numero e superfici forestali per tipo di certificazione in Italia, 2017

	FSC			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2016/15	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2016/15
Certificazione forestale	-	63.759	0,5	-	826.508	-0,4
Certificazione CoC	2172	-	0,08	709	-	-20,6

Fonte: FSC Italia e PEFC Italia.

Incidenza percentuale dei siti produttivi con certificazioni ISO 9001 e ISO 14001 per regione, al 31/12/2016



Fonte: elaborazione su dati Accredia (2017).

alla conformità verso le norme di tutela ambientale che consentono di implementare un sistema di gestione ambientale (serie ISO 14001).

Secondo i dati ACCREDIA, in Italia, nel 2016 è cresciuta la fiducia generale delle imprese, istituzioni e dei consumatori verso queste certificazioni; infatti si registra un aumento complessivo delle imprese certificate con la norma ISO 9001 e ISO 14001, rispettivamente, del +1% e del +6%. Le regioni settentrionali rimangono quelle col più alto numero di siti certificati e in particolare la Lombardia e il Veneto, mentre gli incrementi più rilevanti si sono verificati in Abruzzo, Piemonte e Liguria. Lo stesso trend non è seguito dalle imprese appartenenti ai comparti dell'agroalimentare. Infatti, diminuiscono sia le aziende agricole certificate, sia le imprese del comparto alimentare, inoltre il numero di siti certificati complessivamente rimane basso.

Anche la normativa in campo ambientale EMAS vede crescere nel 2016 il numero to-

tale di organizzazioni certificate (da 1.745 a 1.794), con una netta prevalenza di imprese certificate nel Nord Italia, mentre diminuisce, anche se solo di poche unità, il numero di quelle appartenenti al settore agroalimentare e delle bevande passando da 89 a 84.

La certificazione sociale ed etica SA8000 prosegue il trend positivo, con un significativo aumento del numero di imprese aderenti tra il 2015 e il 2016 pari al +125%. Questo

aumento riguarda tutti i principali comparti produttivi compreso quello agroalimentare dove le imprese certificate passano da 129 a 294 unità.

Infine, per quanto riguarda il comparto forestale i sistemi di certificazioni più importanti sono quelli FSC e PEFC che promuovono nell'insieme la gestione responsabile delle foreste oltre allo sviluppo di pratiche improntate alla responsabilità sociale d'impresa e al contrasto dei processi di illega-

lità interessando il sistema di tracciabilità a livello aziendale utilizzato per tutta la filiera (Catene di Custodia) che include le stesse imprese di trasformazione dei prodotti forestali. Nel 2016 si registra un lieve aumento sia della superficie forestale certificata FSC sia delle imprese di certificazione, mentre risulta in flessione la certificazione PEFC in termini di superficie forestale e in modo più evidente, in relazione alle catene di custodia.



POLITICA AGRICOLA

PAC IN ITALIA: I PILASTRO

Nel 2016, secondo anno di applicazione del nuovo sistema di aiuti diretti della PAC 2014-2020, l'ammontare di risorse assegnate all'Italia si attesta su poco meno di 3.851 milioni di euro, con una riduzione dell'1,3% rispetto al 2015 giustificabile con il processo di avvicinamento del pagamento unitario medio nazionale al valore medio comunitario (convergenza esterna). Non cambia nell'anno la distribuzione percentuale dei fondi tra i diversi tipi di aiuto, anche se si assiste ad una loro contrazione in valore assoluto. Al pagamento di base sono stati dedicati oltre 2.300 milioni di euro, grazie alla facoltà a disposizione degli Stati membri di aumentare l'importo previsto dal massimale nazionale (per l'Italia poco più di 2.200 milioni di euro) fino a un massimo del 3% (il cosiddetto overbooking, pari per l'Italia a circa 81 milioni di euro). Per quel che riguarda i giovani agricoltori, poiché le richieste per il 2016 hanno superato il massimale fissato, l'Italia ha messo a disposizione ulteriori 77 milioni di euro

Massimali di bilancio nell'ambito del regime dei pagamenti diretti in Italia (000. euro), 2016

- Massimale per il pagamento di base (58%)	2.233.467
- Massimale per il pagamento verde (30%)	1.155.242
- Massimale per il pagamento giovani agricoltori (1%)	38.508
- Massimale per il sostegno accoppiato facoltativo (11%)	423.589
Massimale nazionale (all. II reg. 1307/2013)	3.850.805
- Overbooking (aumento del 3% del pagamento di base)	80.866

Fonte: regolamento (UE) n. 2016/699 e regolamento (CE) 1307/2013.

dalla riserva nazionale, così che complessivamente all'intervento sono stati destinati poco meno di 116 milioni di euro. È escluso dalla distribuzione dei massimali l'aiuto per i piccoli agricoltori, in quanto il regime si autofinanzia. Questo regime, che prevede il pagamento di un importo forfetario non superiore a 1.250 euro, riguarda poco più del 50% degli agricoltori ammissibili al sistema dei pagamenti diretti. Si ricorda che, a partire dal 2015, i pagamenti sono erogati solo ai cosiddetti "agricoltori attivi". Sono dunque esclusi coloro che gestiscono

attività che ricadono in una lista negativa - aeroporti, servizi ferroviari, impianti idrici, servizi immobiliari, terreni sportivi o ricreativi, o che svolgono attività di intermediazione bancaria, finanziaria o commerciale e le pubbliche amministrazioni - e coloro che non soddisfano particolari requisiti professionali ed economici (essere iscritti all'INPS o avere partita IVA attiva in campo agricolo).

Nell'ambito del sostegno accoppiato facoltativo, disciplinato dall'art. 52 del reg. 1307/2013, l'ammontare di risorse a fa-

Applicazione del sostegno accoppiato (art. 52 reg. (CE) n. 1307/2013) in Italia, 2016

Prodotto interessato	Quantità ammesse all'aiuto (ettari o capi)	Importo unitario dell'aiuto	Plafond (euro)	% sul plafond
Soia	148.670 ha	65,53 euro/ha	9.742.537	2,30
Proteagine	247.897 ha	56,38 euro/ha	13.978.422	3,30
Frumento duro	977.018 ha	60,48 euro/ha	59.090.603	13,95
Leguminose da granella e erbai annuali di sole leguminose	468.498 ha	24,86 euro/ha	11.648.685	2,75
Riso	233.413 ha	96,18 euro/ha	22.450.193	5,30
Barbabietola da zucchero	31.907 ha	532,36 euro/ha	16.985.901	4,01
Pomodoro da industria	66.276 ha	168,09 euro/ha	11.140.379	2,63
Olivo				
- Superfici olivicole	364.202 ha	119,79 euro/ha	43.629.621	10,30
- Superfici olivicole e caratterizzate da una pendenza media superiore al 7,5%	85.179 ha	154,16 euro/ha	13.131.245	3,10
- Superfici olivicole che aderiscono a sistemi di qualità	75.211 ha	168,95 euro/ha	12.707.657	3,00
Latte				
- Vacche da latte	927.481 capi	79,92 euro/capo	74.127.996	17,50
- Vacche da latte in zone montane	124.339 capi	78,35 euro/capo	9.742.537	2,30
- Bufale da latte	72.103 capi	56,39 euro/capo	4.066.450	0,96
Zootecnia: bovini				
- Vacche nutriti da carne e a duplice attitudine iscritte ai LLGG o registro anagrafico	268.403 capi	136,35 euro/capo	36.598.051	8,64
- Vacche a duplice attitudine iscr. ai LLGG o reg. anagr. e inserite in piani selettivi o di gest. razza	11.272 capi	323,17 euro/capo	3.642.862	0,86
- Capi macellati età compresa tra 12 e 24 mesi, allevati per almeno 6 mesi	103.877 capi	33,84 euro/capo	3.515.785	0,83
- Capi macellati età compresa tra 12 e 24 mesi, allevati per almeno 12 mesi	161.952 capi			
- Capi macellati età compresa tra 12 e 24 mesi, allevati per almeno 6 mesi, aderenti a sist. di qualità	16.336 capi	73,19 euro/capo	61.335.622	14,48
- Capi macellati allevati per almeno 6 mesi, aderenti a sistemi di etichettatura	659.723 capi			
- Capi macellati età compresa tra 12 e 24 mesi, allevati per almeno 6 mesi, con certif. DOP o IGP	15.432 capi	79,60 euro/capo	1.228.407	0,29
Zootecnia: ovicaprini				
- Agnelli da rimbotta	341.494 capi	27,41 euro/capo	9.361.307	2,21
- Capi macellati	1.026.453 capi	5,32 euro/capo	5.464.292	1,29

Fonte: AGEA.

vore dell'Italia ammonta a 423 milioni di euro. Rispetto al 2015 si assiste a una contrazione delle superfici a soia, proteaginose, barbabietola da zucchero, pomodoro e olivo per le quali è stato richiesto l'aiuto, con conseguente aumento dell'importo unilaterale erogato. In diminuzione anche i capi a premio per le vacche da latte in montagna e per alcune tipologie di bovini macellati.

Sul fronte delle misure di mercato, la dotazione annuale del Piano nazionale di sostegno per il settore vitivinicolo per le sei misure previste ammonta a circa 337 milioni di euro. Di questi, 272 milioni sono ripartiti tra le Regioni; i restanti 64,5 milioni sono rappresentati dai fondi per la promozione gestiti a livello nazionale (28 milioni di euro), da quelli relativi alle assicurazioni sul raccolto (20 milioni di euro) e alla distillazione dei sottoprodotti (16,5 milioni di euro). Diminuisce, nell'anno, la dotazione in favore degli investimenti (-4,5%), da 58 milioni di euro a poco meno di 43 milioni, mentre aumenta quella di tutte le altre misure e in particolare per la riconversione

e ristrutturazione dei vigneti, che supera così i 160 milioni di euro (poco meno del 48% del totale). La Sicilia si conferma la Regione alla quale è destinata la maggior parte dei fondi, seguita dal Veneto, dalla Toscana e dalla Puglia.

II FEAGA

Nel 2016 la spesa comunitaria erogata dal FEAGA in Italia si è attestata su 4.494,4 milioni di euro, il 10,1% del totale comunitario, facendo registrare una riduzione

Spese FEAGA per tipo di intervento, 2016

	Italia		UE		Italia/UE
	mio. euro	%	mio. euro	%	%
Interventi sui mercati agricoli	661,6	14,7	3.154,3	7,1	21,0
- Restituzioni alle esportazioni	0,0	0,0	0,6	0,0	-
- Stoccaggio	2,9	0,1	52,4	0,1	5,5
- Programmi alimentari	0,0	0,0	0,0	0,0	-
- PO ortofrutta	241,7	5,4	862,5	1,9	28,0
- Progr. nazionali sostegno settore del vino	321,4	7,2	1.027,6	2,3	31,3
- Altro	95,6	2,1	1.211,3	2,7	7,9
Aiuti diretti	3.833,8	85,3	40.984,1	92,5	9,4
- Aiuti diretti disaccoppiati	3.299,0	73,4	35.204,1	79,5	9,4
- Altri aiuti diretti	534,9	11,9	5.780,0	13,1	9,3
Altre misure	-1,0	0,0	146,7	0,3	-
TOTALE FEAGA*	4.494,4	100,0	44.285,1	100,0	10,1

* Incluse le spese amministrative

Fonte: Commissione UE.

dell'1,3% rispetto al 2015. I pagamenti diretti coprono l'85% del totale e sono rappresentati per l'86% dai pagamenti disaccoppiati, vale a dire pagamento di base, pagamento verde e pagamento per i giovani agricoltori. Nell'ambito degli altri pagamenti diretti ricade il regime di sostegno accoppiato e quello per i piccoli agricoltori. Quest'ultimo ha ricevuto un importo di 142,7 milioni di euro. La spesa per interventi sui mercati agricoli copre il restante 14,7% della spesa agricola, il doppio del peso che riveste a livello comunitario. L'85% di questi fondi è destinato ai programmi di sostegno del settore vitivinicolo e al finanziamento dei programmi operativi nel settore ortofrutticolo.

Spese FEAGA per paese, 2016

	mio. euro	%	Var. % 2016/15		mio. euro	%	Var. % 2016/15
Austria	722,6	1,6	-0,7	Lussemburgo	34,5	0,1	2,4
Belgio	610,1	1,4	-2,4	Malta	5,5	0,0	-3,5
Bulgaria	742,9	1,7	10,2	Olanda	819,4	1,9	-7,3
Cipro	58,0	0,1	-1,9	Polonia	3.603,2	8,1	0,9
Croazia	190,0	0,4	14,8	Portogallo	760,2	1,7	0,7
Danimarca	876,6	2,0	-6,4	Regno Unito	3.122,5	7,1	-0,9
Estonia	122,4	0,3	2,5	Rep. Ceca	861,8	1,9	-4,1
Finlandia	538,5	1,2	-0,8	Romania	1.568,4	3,5	7,4
Francia	7.691,4	17,4	-5,8	Slovacchia	435,8	1,0	-0,9
Germania	5.135,3	11,6	-2,2	Slovenia	146,7	0,3	2,6
Grecia	2.157,4	4,9	-3,2	Spagna	5.650,6	12,8	0,2
Irlanda	1.232,5	2,8	0,1	Svezia	689,0	1,6	-1,8
Italia	4.494,4	10,1	-1,3	Ungheria	1.321,4	3,0	-0,9
Lettonia	189,7	0,4	13,1	UE	63,9	0,1	14,3
Lituania	440,4	1,0	6,4	TOTALE FEAGA	44.285,1	100,0	-1,5

Fonte: Commissione UE.

PAC IN ITALIA: IL PILASTRO

Le risorse pubbliche a disposizione dei programmi italiani per l'attuazione della politica di sviluppo rurale nel ciclo di programmazione 2014-2020 ammontano a 20,874 miliardi di euro (di cui 10,444 come quota FEASR), con un aumento di circa il 6% rispetto alla precedente fase 2007-2013.

Tale importo è stato suddiviso tra i programmi italiani sulla base dell'accordo raggiunto nella Conferenza Stato-Regioni del 16 gennaio 2014. In tale ambito, sono stati definiti sia i criteri di ripartizione tra le regioni delle risorse FEASR assegnati all'Italia, che i rispettivi stanziamenti della quota nazionale, con la novità della compresenza di un PSR nazionale articolato su tre tematiche strategiche (gestione del rischio, biodiversità animale e infrastrutture irrigue) e del programma nazionale Rete rurale nazionale.

Il tasso di cofinanziamento del Fondo FEASR risulta diversificato a seconda della categoria di appartenenza: 43,12% per le regioni più sviluppate; 60,50% per le regioni meno sviluppate; 48% per le regioni in

Sviluppo Rurale 2014-2020: risorse pubbliche programmate (mio. euro)

PROGRAMMI	Spesa Pubblica	Quota FEARS	Tasso di contribuzione comunitario (%)	Quota Nazionale
	a = b + d	b	c	d
Piemonte	1.093,05	471,33	43,12	621,73
Valle d'Aosta	138,72	59,81	43,12	78,90
Lombardia	1.157,65	499,18	43,12	658,47
Liguria	313,71	134,83	42,98	178,88
Bolzano	366,41	157,99	43,12	208,41
Trento	301,47	129,57	42,98	171,90
Veneto	1.184,32	510,68	43,12	673,64
Friuli Venezia Giulia	296,13	127,69	43,12	168,44
Emilia-Romagna	1.189,68	512,99	43,12	676,69
Toscana	961,84	414,75	43,12	547,10
Umbria	876,65	378,01	43,12	498,64
Marche	537,96	231,97	43,12	305,99
Lazio	780,12	336,39	43,12	443,73
Regioni più sviluppate	9.197,71	3.965,19	43,11	5.232,52
Abruzzo	432,80	207,74	48,00	225,05
Molise	210,47	101,03	48,00	109,44
Sardegna	1.308,41	628,04	48,00	680,37
Regioni in transizione	1.951,67	936,80	48,00	1.014,87
Campania	1.836,26	1.110,94	60,50	725,32
Puglia	1.637,88	990,92	60,50	646,96
Basilicata	680,16	411,50	60,50	268,66
Calabria	1.103,56	667,66	60,50	435,91
Sicilia	2.212,75	1.338,71	60,50	874,04
Regioni meno sviluppate	7.470,61	4.519,72	60,50	2.950,89
PSR Nazionale	2.140,00	963,00	45,00	1.177,00
Rete Rurale Nazionale	114,67	59,67	52,04	54,99
Totale Italia	20.874,65	10.444,38	50,03	10.430,27

Fonte: elaborazione dati RRN 2014-2020.

Sviluppo Rurale 2014/2020: risorse pubbliche programmate per Priorità, (mio. euro)

Priorità' Sviluppo Rurale 2014-2020	Descrizione	Risorse pubbliche per Priorità		
		Spesa Pubblica	Quota FEASR	Peso % quota FEASR
		a	b	c
Priorità 1*	Promuovere il trasferimento di conoscenze e innovazione	-	-	-
Priorità 2	Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura	5.148,42	2.632,30	25,20
Priorità 3	Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi	4.149,19	1.973,79	18,90
Priorità 4	Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura	7.013,88	3.588,15	34,35
Priorità 5	Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basso consumo di carbonio e resiliente al clima	1.551,25	739,51	7,08
Priorità 6	Inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico nelle zone rurali	2.446,97	1.229,65	11,77
Assistenza Tecnica		548,17	273,12	2,62
Misure discontinue (**)		16,76	7,86	0,08
TOTALE		20.874,65	10.444,38	100,00

(*) La Priorità 1 è trasversale a tutte le altre.

(**) Pagamenti pluriennali riferiti a misure non più presenti nella programmazione 2014-2020.

Fonte: elaborazione dati RRN 2014-2020.

transizione. Da rilevare, inoltre, alcune percentuali definite ad hoc per Trento e Liguria (42,98%), per il PSR nazionale (45%) e per la RRN (52,04%).

Per quanto concerne la quota di cofinanziamento nazionale, invece, la delibera CIPE del 28 gennaio 2015 ha definito la partecipazione del Fondo di rotazione (bilancio statale) e quella del bilancio regionale nella misura rispettivamente del 70% e del 30%. L'onere complessivo che ne deriva a carico dello Stato, quindi, è pari a 7,67 miliardi di euro, mentre quello a carico delle regioni e province autonome ammonta a 2,75 miliardi di euro. La programmazione 2014-2020 è caratterizzata dall'introduzione di altre importanti novità rispetto a quella precedente, sia in termini di obiettivi che di architettura stessa degli interventi. Tra le principali, sicuramente il ripristino di un quadro di programmazione all'interno del quale tutte le politiche, compresa la PAC, mirano al raggiungimento di un insieme di obiettivi comuni che contribuiscono alla realizzazione della Strategia Europa 2020 verso una

Sviluppo Rurale 2014-2020: risorse pubbliche erogate (mio.euro)

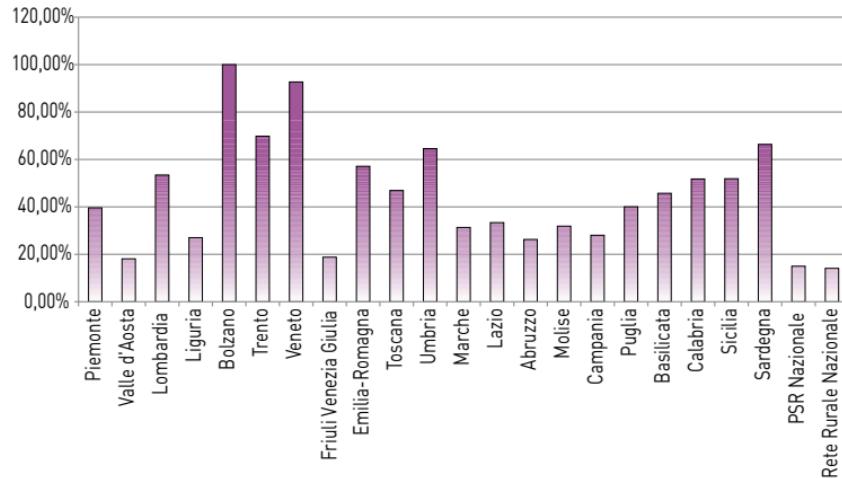
PROGRAMMI 2014-2020	Risorse pubbliche erogate al 31/12/2016	
	Spesa Pubblica a	Quota FEARS (*) b
Piemonte	86,58	37,33
Valle d'Aosta	5,03	2,17
Lombardia	123,78	53,38
Liguria	16,96	7,29
Bolzano	83,45	35,98
Trento	42,11	18,10
Veneto	219,59	94,69
Friuli Venezia Giulia	11,14	4,80
Emilia-Romagna	135,97	58,63
Toscana	90,30	38,94
Umbria	113,27	48,84
Marche	33,72	14,54
Lazio	52,10	22,46
Regioni più sviluppate	1.014,00	437,15
Abruzzo	22,76	10,92
Molise	13,42	6,44
Sardegna	173,74	83,39
Regioni in transizione	209,92	100,76
Campania	103,00	62,32
Puglia	131,22	79,39
Basilicata	62,24	37,65
Calabria	114,31	69,16
Sicilia	229,74	138,99
Regioni meno sviluppate	640,52	387,51
PSR Nazionale	64,20	28,89
Rete Rurale Nazionale	3,44	1,79
Totale Italia	1.932,07	956,11

(*) Importi comprensivi del prefinanziamento del 3% assegnato a ciascun programma
Fonte: elaborazione dati RRN 2014-2020

crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Le strategie delle diverse politiche, pertanto, sono state articolate in modo congiunto, secondo un approccio di governance multilivello che presenta alla base un Quadro strategico comune contenente 11 obiettivi tematici. Tali obiettivi sono di conseguenza declinati da ciascun Stato membro all'interno di un unico documento di strategia nazionale, l'Accordo di partenariato, che rispetto alla precedente programmazione presenta una più concreta capacità di indirizzo dei singoli programmi operativi, scaturente dall'introduzione di nuovi elementi.

In primo luogo, la fissazione di specifici risultati da raggiungere sotto forma di precisi target da conseguire per ciascun obiettivo tematico; questi target sono rilevanti sia per una valutazione di efficacia dei programmi, che per l'assegnazione di una premialità, in termini di risorse finanziarie aggiuntive, derivante dalla cosiddetta riserva di performance. In secondo luogo, l'indicazione di specifici prerequisiti e condizioni, le condizionalità ex ante, che occorre siano

Sviluppo Rurale 2014/2020: % di avanzamento obiettivo di spesa 2018



Fonte: elaborazione dati RRN 2014-2020.

soddisfatte ad inizio programmazione affinché tutte le politiche possano fornire i risultati indicati. All'interno di questa cornice comune, lo sviluppo rurale si inserisce con alcune specificità sia dal punto di vista della programmazione che della gestione. Infatti, la strategia stessa è articolata su sei priori-

tà fondamentali nelle quali sono tradotti gli 11 obiettivi tematici; ciascuna delle sei priorità a sua volta è suddivisa in focus area che rappresentano aree omogenee di intervento (per un totale di 18).

Questo impianto programmatico ha permesso di abbandonare la logica preceden-

te degli assi preordinati, consentendo una maggiore autonomia nella pianificazione degli interventi grazie ad una maggiore possibilità di incrocio tra focus area, misure/sottomisure e priorità.

La distribuzione a livello nazionale delle dotazioni finanziarie tra le sei priorità dimostra come si siano maggiormente privilegiate le priorità 4 e 2 (rispettivamente 34,35% e 25,20% delle risorse FEASR assegnate).

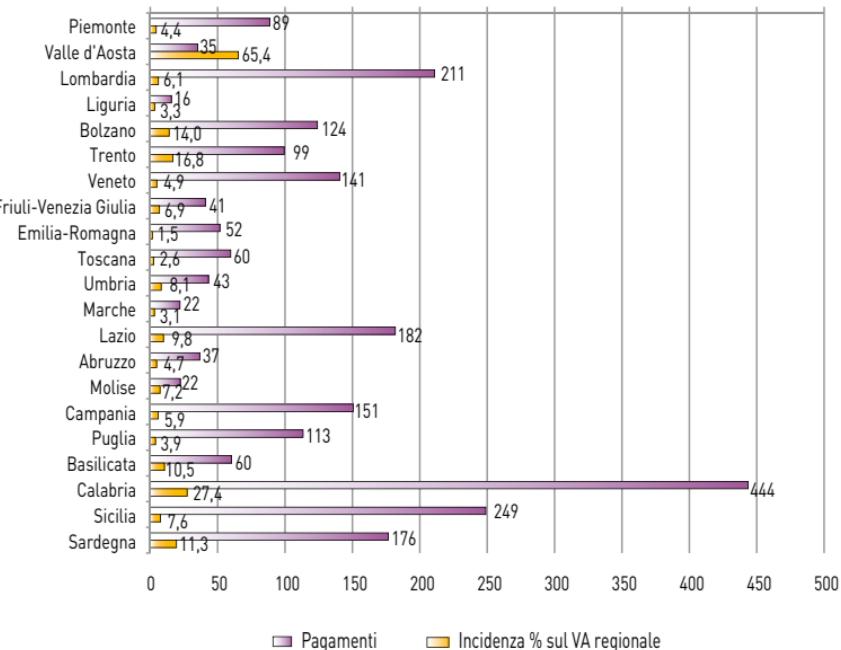
Relativamente alla spesa, una volta superato il complesso negoziato per l'approvazione dei programmi italiani, al 31 dicembre 2016 è risultata pari a 1.932,07 milioni di euro, con 2.255,71 milioni di euro da spendere ancora per centrare il primo obiettivo di spesa nel 2018. Il ritardo accumulato nell'approvazione di tutti i programmi ne ha influenzato fortemente l'avvio dell'attuazione: la maggioranza dei PSR regionali (oltre ai due programmi nazionali) presenta una percentuale di conseguimento dell'obiettivo di spesa al di sotto del 50%, con la sola eccezione della provincia autonoma di Bolzano che ha già completato l'obiettivo.

SPESA REGIONALE

L'analisi dei dati sulla spesa relativi ai bilanci regionali identifica, per il 2015, un ammontare complessivo di pagamenti per il settore agricolo in leggero aumento rispetto ai due anni precedenti, pari a circa 2,5 miliardi di euro. L'aumento della spesa si riscontra anche attraverso l'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto nazionale che si porta al 7,1%, contro il 6,5% del 2014 e il 7,1% del 2013. L'ammontare complessivo della spesa agricola risulta in aumento rispetto al 2014 nella maggior parte delle Regioni, fatta eccezione per Piemonte, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, P.A. di Bolzano, Toscana, Marche, Basilicata e Puglia.

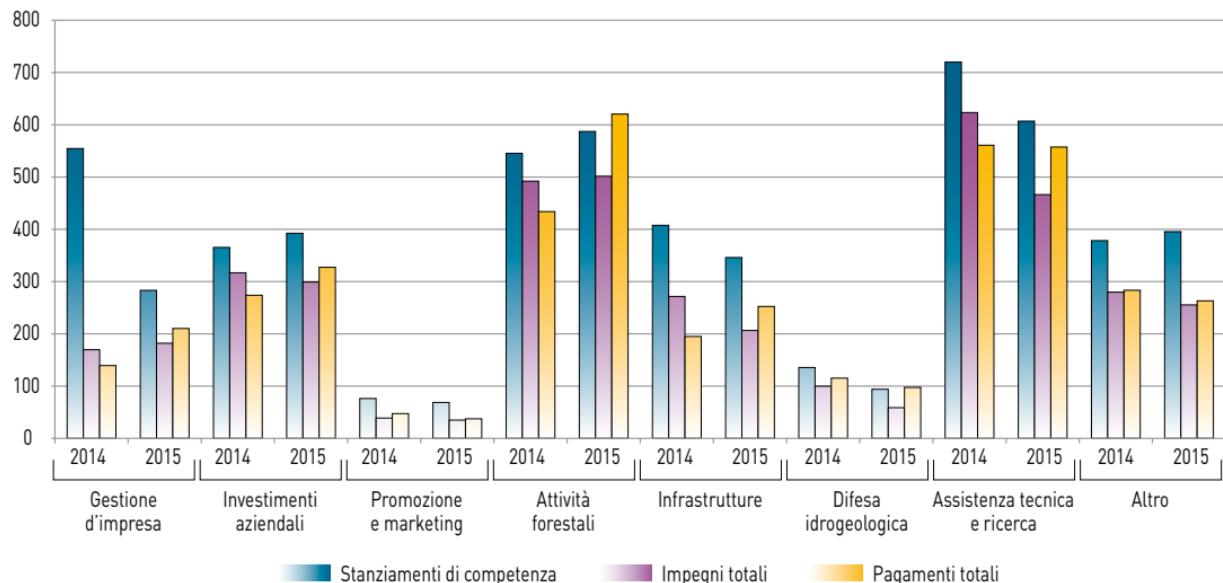
Se si analizza la spesa per tipologia di interventi di politica agraria, rifacendosi alla tradizionale classificazione adottata dal CREA – Centro Politiche e Bioeconomia, si rileva che la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta alle attività forestali e all'assistenza tecnica e ricerca, con valori pressoché confrontabili e com-

Pagamenti al settore agricolo (milioni di euro) e incidenza % sul valore aggiunto agricolo regionale, 2015



Fonte: CREA Politiche e Bioeconomia.

Finanziamenti agricoli per destinazione economico-funzionale (mio. euro)



Fonte: CREA Politiche e Bioeconomia.

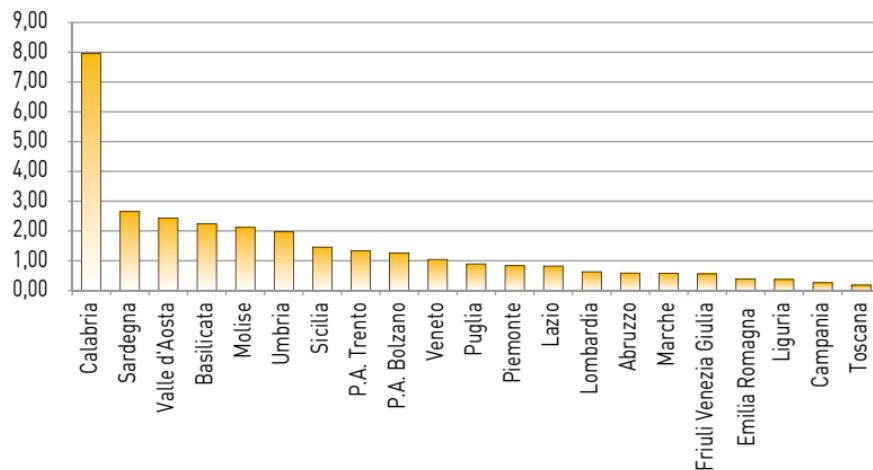
presi tra i 620 e i 557 milioni di euro circa, in leggero aumento rispetto al 2014. Le attività forestali coprono circa il 26% della

spesa totale, seguiti dall'assistenza tecnica e ricerca (23,5%), dagli investimenti aziendali (13,8%) e dal sostegno alla gestione

d'impresa (8,8%), con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni.

Il peso dei pagamenti per il settore agrico-

Incidenza % dei pagamenti agricoli regionali sul valore del pagamento complessivo regionale, 2015



Fonte: CREA Politiche e Bioeconomia.

lo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione mostra come la spesa agricola sia alquanto modesta e non superi mai, per il 2015, la soglia dell'8%. La Calabria presenta nel 2015 la maggiore incidenza (7,9%), seguita dalla Sardegna (2,6%), dalla Valle d'Aosta (2,4%), dalla Basilicata (2,2%), dal Molise (2,1%) e dall'Umbria (1,9%).

Diverse Regioni, che pure rivestono un ruolo di rilievo nel settore agricolo nazionale, si caratterizzano per un peso della spesa agricola regionale decisamente più modesto: è il caso della Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania e Puglia.

Nel periodo 2016-2017 l'azione posta in essere dal governo nel settore agroalimentare ha riguardato le seguenti tematiche:

- A. la tutela il reddito degli agricoltori e la gestione del rischio in agricoltura;
- B. la riduzione del carico fiscale gravante sugli operatori del settore agricolo;
- C. la promozione di alcuni prodotti e compatti produttivi;
- D. la promozione della sicurezza alimentare;
- E. la tutela dell'occupazione nel settore agricolo;

A) La tutela del reddito agricolo e la gestione del rischio in agricoltura

Il decreto legge del 17 ottobre 2016, n. 189 convertito con modificazioni dalla L. 15 dicembre 2016, n. 229 ha introdotto le seguenti misure per il rilancio dell'agricoltura e delle filiere delle zone colpite dal sisma del Centro Italia del 2016:

1. Interventi per il sostegno al reddito degli allevatori colpiti. È stata introdotta una misura per la copertura del mancato reddito delle imprese di allevamento con uno stanziamento di 11 milioni di euro a favore degli allevatori colpiti dal terremoto.
2. Misure volte a semplificare le procedure per la fornitura di stalle e abitazioni agli allevatori. La legge ha previsto la semplificazione delle procedure per l'acquisto e la fornitura di stalle temporanee degli animali e di moduli abitativi per gli allevatori al fine di acquistare tutte le strutture necessarie per far fronte all'emergenza.
3. Il rimborso al 100% delle spese per garantire la continuità della produzione a favore degli allevatori e degli agricoltori danneggiati dal sisma.
4. La predisposizione di un progetto strategico per le filiere. La nuova legge ha previsto che le regioni interessate dagli eventi sismici possano disporre di risorse aggiuntive da destinare ad un progetto strategico di rilancio del settore agricolo e agroindustriale che verrà coordinato insieme al MIPAAF. Per le risorse è stabilito che l'intera quota di cofinanziamento regionale del PSR 2014-2020 sia assicurata dallo Stato attraverso le disponibilità del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie. L'ammontare di risorse previsto è pari a 340 milioni per gli anni dal 2016 al 2020.
5. Interventi finanziari a favore delle piccole e medie imprese. La nuova norma ha stabilito che tale sostegno venga erogato alle piccole e medie imprese agricole sotto forma di finanziamenti agevolati a tasso zero a copertura del cento per cento degli investimenti per il ripristino e il riavvio di attività economiche e per sostenere la nascita di nuove imprese.
6. Pagamento degli anticipi di fondi UE alle aziende colpite dal sisma. La norma ha previsto l'erogazione degli anticipi dei

contributi europei per un ammontare complessivo di 63 milioni di euro alle aziende ubicate nelle province di Macerata, Ascoli Piceno, Fermo, L'Aquila, Teramo, Rieti e Perugia.

B) Misure volte a ridurre il carico fiscale sugli operatori del settore agricolo

La legge di stabilità 2017 ha previsto:

1. l'esenzione ai fini Irpef per il triennio 2017-2019 dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola;
2. l'esonero triennale dei contributi sociali per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a 40 anni, compresi coloro che hanno aziende ricadenti in territori montani o svantaggiati, che si iscrivono per la prima volta alla previdenza agricola nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017;
3. l'innalzamento delle percentuali di compensazione IVA applicabili agli animali vivi della specie bovina e suina per il solo 2017;
4. la reintroduzione dell'agevolazione fiscale relativa ai trasferimenti di proprietà a qualsiasi titolo di fondi rustici nei territori montani finalizzati all'arrotondamento della proprietà contadina;
5. un credito d'imposta al 65% per le strutture che svolgono attività di agriturismo ai fini della riqualificazione delle strutture ricettive turistico alberghiere per gli anni 2017 e 2018.

C) Misure volte a tutelare la sicurezza alimentare

La legge del 12 dicembre 2016, n. 238 ("Testo unico sul vino") ha previsto:

Misure di semplificazione nel comparto del vino. Il testo unico ha l'obiettivo di disciplinare in modo organico la normativa relativa al settore, prevedendo norme

che riguardano la semplificazione della commercializzazione, denominazioni di origine, indicazioni geografiche, menzioni tradizionali, etichettatura e presentazione, gestione, controlli e sistema sanzionatorio.

D) Misure volte a promuovere alcuni prodotti e comparti produttivi

La legge del 2 dicembre 2016, n. 242 ha introdotto:

Misure volte a promuovere la filiera della canapa. In particolare il provvedimento ha identificato le varietà di canapa per la coltivazione e individuato i settori produttivi in cui può essere impiegata: l'alimentazione, la cosmesi, l'industria, l'artigianato, il settore energetico e le attività didattiche e di ricerca.

La legge del 25 luglio 2017, n. 127 ha stabilito:

Misure per la promozione di interventi di ripristino, recupero e salvaguardia degli

agrumenti caratteristici. La nuova norma ha previsto che per agrumenti caratteristici si intendono quelli che hanno particolare pregio varietale e paesaggistico, storico e ambientale, situati in aree vocate alla coltivazione di specie agrumicole dove le caratteristiche climatiche ed ambientali siano capaci di conferire al prodotto specifiche caratteristiche. La legge ha istituito un Fondo per la salvaguardia di tali agrumenti pari a 3 milioni di euro per il 2017.

E) Misure volte a tutelare il lavoro nel settore agricolo

La legge 29 ottobre 2016, n. 199 in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo ha previsto:

1. Nuovi strumenti penali e indennizzi per le vittime di caporalato. La legge ha introdotto nuovi strumenti penali quali la

Principali provvedimenti normativi del 2016/2017

Intervento normativo	Contenuto
Legge 15 dicembre 2016, n. 229	Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016
Legge 29 ottobre 2016, n. 199	Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo
Legge del 2 dicembre 2016, n. 242	Disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa
Legge 11 dicembre 2016, n. 232 ("Legge di stabilità 2017")	Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019
Legge 12 dicembre 2016, n. 238 ("Testo unico sul vino")	Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino
Legge 25 luglio 2017, n. 127	Disposizioni per la salvaguardia degli agrumenti caratteristici

confisca dei beni, l'arresto in flagranza, l'estensione della responsabilità degli enti, la responsabilità del datore di la-

voro, il controllo giudiziario sull'azienda che consentirà di non interrompere l'attività agricola e la semplificazione

degli indici di sfruttamento. La norma ha esteso, inoltre, le finalità del Fondo anti-tratta anche alle vittime del delitto di caporaleato, considerata l'omogeneità dell'offesa e la frequenza dei casi registrati in cui la vittima di tratta è anche vittima di sfruttamento del lavoro.

2. Il rafforzamento della rete del lavoro di qualità agricolo. La nuova norma ha ampliato l'ambito dei soggetti che pos-

sono aderire alla Rete, includendovi gli sportelli unici per l'immigrazione, le istituzioni locali, i centri per l'impiego, i soggetti abilitati al trasporto dei lavoratori agricoli e gli enti bilaterali costituiti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori in agricoltura.

3. Piano di interventi per l'accoglienza dei lavoratori agricoli stagionali. La nuova norma ha stabilito che le amministra-

zioni statali saranno direttamente coinvolte nella vigilanza e nella tutela delle condizioni di lavoro nel settore agricolo, attraverso un piano congiunto di interventi per l'accoglienza di tutti i lavoratori impegnati nelle attività stagionali di raccolta dei prodotti agricoli, al fine di tutelare la sicurezza e la dignità dei lavoratori ed evitare lo sfruttamento ulteriore della manodopera anche straniera.